



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale in  
Lingue, Economie e Istituzioni  
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

**Excursus giuridico sulle adozioni in Giappone:  
analisi di problematiche sociali specifiche del sistema  
giapponese**

**Relatore**

Ch. Prof. Giorgio Fabio Colombo

**Correlatore**

Ch. Prof. Marco Zappa

**Laureando**

Federico Lamia  
871784

**Anno Accademico**

2018 / 2019

## **RINGRAZIAMENTI**

Approfitto di questo spazio per ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto e che mi sono stati accanto nel corso di questo percorso universitario.

Ringrazio, innanzitutto, il relatore, il Prof. Colombo, e il correlatore, il Prof. Zappa, che hanno permesso la stesura di questa tesi e che mi hanno guidato costantemente fornendomi utili consigli accademici.

Naturalmente, la mia più sincera gratitudine va alla mia famiglia: la mia fonte di supporto principale che, da sempre, è presente nella mia vita e senza la quale non sarei la persona che sono oggi.

Proseguo con i ringraziamenti a tutti i miei amici che non hanno mai smesso di credere in me e che mi hanno supportato in questi anni: abbiamo trascorso dei momenti meravigliosi che non potrò mai dimenticare. Per questo, grazie di cuore.

Un sentito ringraziamento va a Manfredi, Francesco, Matteo, Laura ed Esmeralda per esserci stati in ogni momento.

Concludo ringraziando profondamente Noé che, nonostante la lontananza, mi è sempre stato accanto.

## INDICE

要旨 .....	5
INTRODUZIONE.....	7
<b>CAPITOLO 1 .....</b>	<b>11</b>
<b>LO SVILUPPO DEMOGRAFICO GIAPPONESE .....</b>	<b>11</b>
1.1 La demografia .....	11
1.2 L'invecchiamento della popolazione .....	13
1.2.1 La crisi economica.....	15
1.3 I flussi migratori.....	19
1.3.1 Lavoratori e cittadini stranieri .....	21
1.3.2 Integrazione e discriminazioni .....	25
1.4 Le minoranze etniche .....	27
1.4.1 Cinesi e coreani in Giappone.....	27
1.4.2 La comunità brasiliana .....	28
1.4.3 La popolazione Ainu .....	30
1.4.4 Gli <i>hāfu</i> .....	31
1.5 Lo scenario demografico: similitudini con l'Italia.....	32
<b>CAPITOLO 2 .....</b>	<b>36</b>
<b>IL DIRITTO DI FAMIGLIA.....</b>	<b>36</b>
2.1 La Restaurazione Meiji .....	36
2.1.1 Il Codice civile .....	38
2.1.2 La famiglia tradizionale.....	39
2.2 La riforma del Codice civile .....	41
2.2.1 La struttura del Codice civile odierno .....	45
2.3 Il <i>koseki</i> .....	48
2.4 Relazioni e variazioni linguistiche .....	53
<b>CAPITOLO 3 .....</b>	<b>56</b>
<b>IL SISTEMA DELLE ADOZIONI.....</b>	<b>56</b>
3.1 Il contesto storico-sociale in Asia Orientale .....	56
3.2 L'adozione giapponese.....	62
3.3 Analisi di articoli relativi ai processi adottivi .....	64

3.3.1	Divorzio e affidamento.....	64
3.3.2	L'adozione ordinaria e i <i>mukoyōshi</i> .....	67
3.3.3	L'adozione speciale .....	70
3.3.4	La potestà genitoriale .....	72
3.4	La legge italiana in materia di adozione .....	73
<b>CAPITOLO 4.....</b>		<b>76</b>
<b>ADOZIONI: CASI PARTICOLARI E PROBLEMATICHE.....</b>		<b>76</b>
4.1	Le adozioni internazionali.....	76
4.1.1	L'adesione alla Convenzione dell'Aia del 1980 .....	79
4.2	Le adozioni da parte di coppie dello stesso sesso .....	84
4.2.1	L'omosessualità in Giappone .....	86
4.3	L'abuso di minori.....	90
4.4	Migliorare il benessere dei bambini.....	95
<b>CONCLUSIONE.....</b>		<b>97</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>		<b>99</b>

## 要旨

修士論文のテーマは養子縁組制度、つまりその中の親と児童との大切な関係性について基づく。問題は、児童が父親と母親の関係を持つことは厳密に必要なということである。この論文は、養子縁組制度の誕生と発展のさまざまな段階を巡り、養子縁組の可能性が存在し、いかにも親と子供の関係が、生物学的な結びつきよりも、深く感情的な結びつきがどれだけ必要であるかを具体化し実証する事を目的としている。

テーマの認識を促進する方法とし、完全に理解する為、養子縁組制度の歴史的・社会的・法律的な進化が考慮される。

養子縁組のテーマを検討できる世界の国の中で、考慮されるのは日本であり、それをあらゆる観点から分析することが容易である。

日本は、はるかに広い文脈に位置しているため、第一章ではまず世界的な人口動態の発展に関する短い説明が示されている。その後、一般から特定への移行を通じて、人口の高齢化、出生率の崩壊、結婚数の減少など、今の日本を基づき、人口統計現象について説明する。後半では、日本の最も歴史的な時代（飛鳥、奈良、平安、室町、江戸時代）に基づき、その時代の移動現象を理解し、日本社会の中で外国人がどのように歓迎され、労働界に適合するのかを分析する。最後に、イタリア社会と日本社会との接触をより明確にすることを目的として、イタリア社会と日本社会をなおかつ明確に比較する。

第二章では、新しい分析ツールとしての法律に基づいた今日の家族の概念にたどり着くまで、歴史的な段階を追っていきます。1898年に行われた日本の民

法は、家族慣行の規制を許可して以来、日本の家族法の歴史における最初の転換点である。戸籍は、人口の構成に関し明確で、包括的な詳細を提供するため、この研究で中心的な役割を果たします。

第三章は論文の中心で、東アジアの歴史の中での認識から始め、養子縁組の概念を探求する。家族法に関する本のさまざまな記事を取り上げ、離婚と親権、養子縁組、および親権に焦点を当てている。

最後に、イタリアと日本の比較について、それぞれの養子制度に関連する批判的研究を通じて再度取り上げている。

第四章では、日本での養子縁組の特定の事例を検討することで議論を締めくくる。国際養子縁組は、異なる国に属する二人の個人間の接触を伴うため、より視野を広げることができる。さらに、日本の同性愛に関する歴史的回顧は、同性愛者のカップルによる養子縁組を明らかにすることが出来る。最後に扱われるテーマは、幼児児童虐待に関し、児童福祉の改善策を提供する。

## INTRODUZIONE

*“Ogni singolo minuto conta, ogni singolo bambino conta, ogni singola infanzia conta.”*

(Kailash Satyarthi)

Nell’immaginario collettivo, quando si pensa al concetto di “famiglia”, la prima idea è immediatamente rappresentata dalla classica immagine della struttura familiare, composta da un padre, da una madre e da uno o da più figli. Al di là delle svariate e possibili riflessioni che possono essere avanzate sulla presenza di uno o di due genitori, uomo e donna, o entrambi dello stesso sesso, si presenta pressoché come una costante la presenza dei bambini all’interno di questo quadro. Ciò non vuol dire che ogni famiglia debba necessariamente avere dei figli, o che una coppia *single* non possa essere definita famiglia, ma che, solitamente, è facile pensare che un bambino diventerà, prima o poi, parte di questa struttura.

Probabilmente, ciò che spinge alcune coppie a volere un figlio è il desiderio di accudirlo, di formarlo, sostenerlo e accompagnarlo durante il suo percorso di crescita e, più in generale, di vita. Per altre rappresenta, invece, un bisogno di completamento della struttura familiare.

Ma, giunti a questa decisione, non è detto che tutto vada secondo le previsioni. Si rischia, infatti, di incontrare ostacoli a livello biologico, burocratico e psicologico, spesso responsabili di una crisi all’interno della coppia, che in alcuni casi è perfino spinta a dubitare della propria scelta. E proprio quest’ultima non è affatto irrilevante, in quanto comporta l’introduzione di un nuovo soggetto nella vita quotidiana del nucleo familiare. A questo punto, una domanda sorge spontanea: è strettamente necessario che il bambino abbia un legame di sangue con la propria madre e con il proprio padre? Certamente molte famiglie hanno il desiderio connaturato di tramandare ai figli il proprio codice genetico ma, nel caso in cui questo non fosse possibile, esistono diverse alternative. Infatti, è doveroso ricordare che, al di là del legame di sangue, del colore degli occhi somigliante a quelli della madre o della forma del naso uguale a quella del padre, una cosa resta immutata: l’amore.

È da tale presupposto che ha inizio lo studio di questa tesi, che si prefigge l’obiettivo di ripercorrere le varie fasi della nascita e dello sviluppo del sistema delle adozioni, facendo, allo stesso tempo, chiarezza su alcuni punti e dimostrando, in ultima istanza, che l’adozione di un figlio è un’importante possibilità reale. Nella dinamica relazionale fra il

genitore e il proprio figlio è necessario che esista infatti un legame molto più profondo di quello biologico, rappresentato dal rapporto affettivo.

Al fine di illustrare tale sistema, si terrà conto, oltre che dell'evoluzione storica, anche del contesto sociale e giuridico in cui esso si struttura, in modo da consentire una comprensione completa dell'argomento e da facilitarne la sensibilizzazione.

Tra i paesi del mondo di cui è possibile esaminare la tematica dell'adozione, quello che verrà preso in considerazione nel presente elaborato è il Giappone, il quale si presta con più facilità ad un'analisi esauriente sotto ogni punto di vista. Ciò viene reso possibile dal fatto che nell'ultimo secolo lo sviluppo della società giapponese è stato caratterizzato, a livello demografico, da uno crollo nel tasso delle nascite e, di conseguenza, da un rapido aumento della popolazione più anziana, tutti fenomeni che possono essere associati direttamente all'adozione.

Il paese, ad ogni modo, si colloca in un contesto ben più ampio di quello circoscritto al suo arcipelago, perciò nel primo capitolo verrà, innanzitutto, illustrato un breve *excursus* sullo sviluppo demografico globale. Successivamente, attraverso uno spostamento dal generale al particolare, verranno esemplificati i fenomeni demografici che hanno caratterizzato, e che caratterizzano ancora oggi, il Giappone, quali l'invecchiamento della popolazione, il crollo del tasso di fertilità e il numero sempre minore di matrimoni. Questi, opportunamente inseriti all'interno dello scenario economico, caratterizzato da periodi di crisi a livello sia lavorativo sia produttivo, permetteranno di evincere in che modo si posizioni la nazione all'interno dello scenario mondiale.

Nella seconda parte del capitolo, verranno poi analizzati i fenomeni migratori che hanno contraddistinto l'arcipelago giapponese nel corso dei suoi periodi storici più antichi (Asuka, Nara, Heian, Muromachi, Edo), che fungeranno da base per comprendere in che modo i cittadini stranieri vengono accolti all'interno della società giapponese e secondo quali modalità si inseriscono nel contesto lavorativo del paese. Nello specifico, sono oggetto di interesse tutte quelle minoranze etniche che convivono all'interno della nazione.

Infine, sarà eseguito un breve ma esaustivo raffronto tra la situazione italiana e quella giapponese, con lo scopo di rendere maggiormente chiaro il contatto fra queste, molto diverse fra loro ma, allo stesso tempo, accomunate da svariate specificità.

Essere a conoscenza di tali fenomeni è fondamentale, in quanto faciliterà, più avanti, la comprensione dei meccanismi che sussistono nella scelta dell'adozione di un bambino.



Poiché è chiaro che la famiglia si colloca all'interno della società, nell'elaborazione della tesi si procederà, a questo punto, con la definizione del ruolo che possiede il concetto di famiglia nella nazione. Saranno, infatti, illustrate le tappe storiche che hanno portato alla concezione odierna di nucleo familiare, adoperando un nuovo strumento maggiormente specifico: il diritto.

L'emanazione del Codice civile del Giappone, avvenuta nel 1898, è un punto di svolta nella storia del diritto di famiglia giapponese, in quanto ha permesso la regolamentazione delle pratiche familiari all'interno del paese. L'analisi giuridica del Codice consentirà di cogliere il passaggio che è avvenuto dal sistema tradizionale ad uno di impronta maggiormente moderna, pur preservando svariati elementi radicati nella società giapponese. Ruolo centrale in questo studio, sarà detenuto dal registro di famiglia giapponese, il *koseki*, che fornisce chiari ed esaurienti dettagli relativamente alla composizione della popolazione.

Il terzo capitolo rappresenta il *focus* dell'elaborato, in quanto viene scandagliato il concetto di adozione, partendo dalla sua percezione all'interno dello scenario storico-sociale dell'Asia orientale. Il legame che sussiste tra il concetto di casa e quello di adozione è estremamente marcato, a causa del consolidato sistema delle successioni vigente nel paese fin dai tempi più antichi; quest'ultimo prevede che la responsabilità del nucleo venga affidata ad un soggetto di sesso maschile, appartenente alla famiglia o adottato. Bisognerà osservare, inoltre, che è di particolare rilevanza anche l'adozione di adulti, una pratica molto diffusa all'interno del paese.

Nella seconda parte del capitolo, verranno presi come oggetto svariati articoli del libro sul diritto di famiglia appartenente al Codice civile giapponese, soffermandosi sul divorzio e sull'affidamento, sull'adozione (ordinaria e speciale) e sulla potestà genitoriale.

Infine, a conclusione, si affronterà nuovamente la comparazione fra Italia e Giappone, condotta in questa sede attraverso uno studio critico relativo ai rispettivi sistemi di adozione vigenti.

Il quarto e ultimo capitolo vuole chiudere la trattazione esaminando particolari casi di adozione nell'arcipelago giapponese: *in primis*, l'adozione internazionale fornirà degli spunti di riflessione più ampi, grazie ai numerosi e importanti punti di contatto presenti nelle coppie composte da due soggetti di nazionalità differente.

Un *excursus* storico sull'omosessualità in Giappone permetterà, invece, di chiarire le modalità di adozione da parte di coppie dello stesso sesso, un tema di dibattito

estremamente attuale. La trattazione sarà arricchita da cenni e citazioni a svariati testi giuridici che aiuteranno a comprendere l'elaborato conferendogli una matrice più specifica e concreta.

L'ultimo argomento trattato per ordine, ma non per importanza, saranno le problematiche connesse alla cura del minore all'interno di un contesto non appropriato o violento, con lo scopo ultimo di fornire delle soluzioni alternative atte a migliorare il loro benessere.

# CAPITOLO 1

## LO SVILUPPO DEMOGRAFICO GIAPPONESE

### 1.1 La demografia

La demografia è la scienza che esamina la dimensione e la composizione di una determinata popolazione sulla base di diversi criteri (età, etnicità, sesso, educazione, distribuzione geografica, ecc.), i processi dinamici che si verificano nel corso della vita degli individui e che cambiano tale composizione (nascita, morte, matrimoni, migrazioni, ecc.), e le relazioni che intercorrono tra la composizione delle popolazioni e il ben più ampio ambiente nel quale queste coesistono. A causa dell'enorme quantità di fattori di cui tiene conto, la demografia si sovrappone a numerose altre discipline e, di conseguenza, la sua definizione non è sempre univoca ma, nel corso degli anni, è stata esplicitata da numerosi studiosi appartenenti a differenti aree accademiche.

Uno dei maggiori punti di forza di questa scienza è l'analisi delle esperienze del singolo individuo con lo scopo di inserirle all'interno di una più grande struttura demografica mondiale. Non si tratta, dunque, di uno studio a livello individuale ma tiene conto dell'aggregazione delle esperienze dei singoli.

Inoltre, sebbene alcuni demografi utilizzino degli approcci di tipo qualitativo, si tratta più propriamente di una scienza quantitativa e statistica, in quanto prende in considerazione i valori numerali relativi ad una popolazione totale e li mette in comparazione.

Al fine di valutare la dimensione e la composizione della popolazione mondiale attuale si prendono in considerazione tre aspetti principali: la dimensione assoluta, la distribuzione e la densità.

La dimensione assoluta della popolazione mondiale ha raggiunto 7.2 miliardi nel 2014 e si prevede raggiungerà gli 11 miliardi nel prossimo secolo<sup>1</sup>. Naturalmente, la rapida crescita demografica e, dunque, la presenza di popolazioni molto numerose in determinati paesi può avere conseguenze sia positive che negative, in quanto può influenzare numerosi aspetti, come quello politico, economico e culturale delle aree in questione.

---

<sup>1</sup> Jennifer Lundquist, Douglas L. Anderton, David Yaukey, *Demography: The Study of Human Population*, Waveland Pr Inc, Long Grove, 2014, p.2-3.

Country	Population in Millions (1)	Density per Square Mile (2)	Density per Square Kilometer (3)
China	1,364	372	143
India	1,296	1,025	394
United States	318	86	33
Indonesia	251	343	132
Brazil	203	62	24
Pakistan	194	635	244
Nigeria	177	499	192
Bangladesh	158	2,864	1,101
Russia	144	21	8
Japan	127	874	336

Source: Population Reference Bureau, 2014 (using midyear 2014 measurements).

2

Figura 1

La distribuzione della popolazione nel mondo può variare enormemente, infatti, paesi come la Cina e l'India possiedono insieme una popolazione totale che è uguale a più di un terzo della popolazione mondiale (Fig. 1). Perciò, anche la distribuzione ha delle conseguenze, in quanto può sfociare nel sovrappopolamento, una delle problematiche che maggiormente allarma determinati paesi.

Il terzo ed ultimo aspetto è quello della densità, con il quale si intende la relazione che esiste tra la dimensione di una popolazione e lo spazio in cui essa è ubicata. Gli agglomerati o le piccole nazioni che possiedono un alto livello di urbanizzazione e un'area geograficamente limitata sono spesso i territori in cui si rileva una maggiore densità di popolazione.

Il Giappone, ad esempio, è un arcipelago composto da cinque isole maggiori e da numerose isole minori. Tra queste, se si prendono in considerazione l'Hokkaidō, la seconda isola più grande per estensione, e il Kantō, la parte orientale dell'isola di Honshū, risulta immediatamente evidente che, sebbene l'area dell'Hokkaidō sia quasi tre volte più grande del Kantō<sup>3</sup>, il valore della sua densità è molto minore<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Immagine reperita da *Population Reference Bureau*, 2014, <https://www.prb.org/2014-world-population-data-sheet/>

<sup>3</sup> L'area e la densità dell'isola di Hokkaidō sono rispettivamente 83,423.84 km<sup>2</sup> e 63/km<sup>2</sup>. Il Kantō possiede un'area di 32,423.90 km<sup>2</sup> e una densità di 1,300/km<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> Michael R. Czinkota, Masaaki Kotabe, *Japanese Distribution Strategy: Changes and Innovations*, Thomson Learning, Londra, 2000, p.98.

## 1.2 L'invecchiamento della popolazione

Nonostante le previsioni relative alla crescita demografica nel prossimo secolo sembrano positive, a partire dagli anni Sessanta quest'ultima ha subito un rallentamento evidente, principalmente dovuto ad un declino del tasso di fertilità mondiale, che ha raggiunto i minimi storici in Asia, dove risiede il 60% della popolazione mondiale. A causa di questi cambiamenti demografici, numerosi paesi asiatici hanno riscontrato un invecchiamento della popolazione estremamente rapido<sup>5</sup>.

Tra le nazioni industrializzate, il Giappone è stato il primo paese ad aver percepito un crollo del tasso di fertilità, specialmente nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Infatti, in seguito all'iniziale e breve periodo del cosiddetto *baby boom*<sup>6</sup>, il numero delle nascite è diminuito di oltre il 50% e, dopo una fase priva di fluttuazioni, ha subito un ulteriore crollo durante la crisi petrolifera del 1973.

Naturalmente, il declino del tasso di fertilità ha ricevuto particolari attenzioni nel corso dei decenni sia all'interno che al di fuori del paese. Sulla base dei dati dei primi sette mesi del 2019, la fertilità giapponese è peggiorata enormemente, evidenziando il declino nelle nascite più acuto degli ultimi trent'anni<sup>7</sup>. Il numero delle donne in età da parto si sta rimpicciolendo sempre di più e molte di queste decidono di ritardare il momento della gravidanza o preferiscono non avere figli, anche a causa dell'entrata nel mondo del lavoro.

Anche l'abbassamento del tasso dei matrimoni ha contribuito al declino della natalità, dato che in Giappone soltanto il 2% dei bambini è nato al di fuori dell'unione, rispetto al 30-50% del resto del mondo. Ciò si è verificato in quanto i giovani sono spesso influenzati da rigide norme sociali<sup>8</sup>. In particolare, nel 2018 tale tasso è sceso al 4,7% ogni 1000 membri appartenenti alla popolazione, in confronto all'oltre 10% degli anni Settanta<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> Hal Kendig, Peter McDonald, John Piggott, *Population Ageing and Australia's Future*, ANU Press, Canberra, 2016, p.85.

<sup>6</sup> Con il termine *baby boom* si intende quel fenomeno di crescita elevata del tasso di natalità nel periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale. La generazione del baby boom favorì enormemente l'aumento della domanda dei beni di consumo e, conseguentemente, la crescita economica.

<sup>7</sup> Julie Zaugg, Chie Kobayashi, *Japan's fertility crisis even worse than before as births fall sharply*, CNN World, 2019, <https://edition.cnn.com/2019/10/08/asia/japan-fertility-intl-hnk-scli/index.html>

<sup>8</sup> *Why the Japanese are having so few babies*, The Economist, 2014, <https://www.economist.com/the-economist-explains/2014/07/23/why-the-japanese-are-having-so-few-babies>

<sup>9</sup> *Statistical Handbook of Japan*, 総務省統計局 (Statistics Bureau of Japan), 2019, <https://www.stat.go.jp/english/data/handbook/c0117.html>

Alla diminuzione del tasso di natalità si è contrapposta poi una riduzione dei decessi, a tal punto che nel 2013 in Giappone l'aspettativa di vita di un individuo di sesso femminile ha superato gli 86.6 anni, diventando così la più alta nel mondo<sup>10</sup>.

Rankings of population aging in 2010								
Percent of elderly 65+ (%)			Elderly dependency ratio (%)			Median age (years old)		
Rank	Country		Rank	Country		Rank	Country	
1.	Japan	22.96	1.	Japan	36.02	1.	Japan	44.86
2.	Germany	20.81	2.	Germany	31.63	2.	Germany	44.28
3.	Italy	20.29	3.	Italy	30.90	3.	Italy	43.29
4.	Greece	18.99	4.	Greece	28.56	4.	Bulgaria	42.44
5.	Latvia	18.37	5.	Sweden	27.88	5.	Finland	42.02
6.	Bulgaria	18.34	6.	Latvia	27.23	6.	Croatia	41.91
7.	Sweden	18.20	7.	Portugal	26.95	7.	Austria	41.83
8.	Portugal	18.01	8.	Bulgaria	26.83	8.	Greece	41.78
9.	Austria	17.83	9.	Austria	26.45	9.	Switzerland	41.57
10.	Croatia	17.54	10.	Croatia	26.11	10.	Slovenia	41.52
11.	Estonia	17.48	11.	Estonia	26.05	11.	Latvia	41.25
12.	Belgium	17.16	12.	Belgium	25.98	12.	Channel Islands	41.15
13.	Finland	17.13	13.	France	25.91	13.	Belgium	41.10
14.	Spain	17.10	14.	Finland	25.82	14.	Hong Kong	41.05
15.	Switzerland	16.91	15.	Denmark	25.49	15.	Portugal	41.04
16.	France	16.80	16.	United Kingdom	25.19	16.	Netherlands	40.84
17.	Hungary	16.72	17.	Spain	25.16	17.	Sweden	40.73
18.	Denmark	16.66	18.	Switzerland	24.85	18.	Denmark	40.59
19.	Slovenia	16.66	19.	Hungary	24.36	19.	Estonia	40.47
20.	United Kingdom	16.59	20.	Slovenia	24.03	20.	Martinique	40.32

Based on UNPD (2013)

11

Figura 2

Proprio a causa di queste trasformazioni di lunga durata in termini di natalità e mortalità, nel 2013 il Giappone si è trovato al primo posto su un totale di ventiquattro paesi nell'analisi dell'invecchiamento della popolazione effettuata dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Fig. 2). Il primato è risultato lo stesso nelle tre fasce di età e ha dunque evidenziato la condizione critica di cui il paese si è dovuto occupare, ossia la gestione di una popolazione la cui maggior parte dei membri possiede un'età sopra la media<sup>12</sup>.

La situazione ha in seguito raggiunto il suo apice l'anno successivo quando la popolazione over 65, che si attestava al 4,9% nel 1950, ha raggiunto il 24,1%, attribuendo ufficialmente ai giapponesi il primato di popolazione più anziana e longeva del mondo<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> National Institute of Population and Social Security Research, 2005, <http://www.ipss.go.jp/index-e.asp>

<sup>11</sup> Immagine reperita da Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, 2013, <https://www.undp.org/>

<sup>12</sup> L'United Nations Development Programme (UNPD) è un'organizzazione sussidiaria dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nata nel 1966 con lo scopo di garantire supporto ai paesi in via di sviluppo, ponendo un'enfasi particolare sull'assistenza ai paesi meno sviluppati, promuovendo cooperazione tecnica e investimenti tra le nazioni.

<sup>13</sup> Hal Kendig, Peter McDonald, John Piggott, *op. cit.*, p.88.

### 1.2.1 La crisi economica

Tale cambiamento demografico, caratterizzato principalmente dal rapido invecchiamento della popolazione, ha prima di tutto influenzato l'economia del paese. Ciò è stato causato dal fatto che una variazione demografica di questa entità ha comportato delle spese, derivanti, ad esempio, da nuova forza lavoro e strutture organizzate, così come una specifica composizione di beni e servizi.

Nel caso del Giappone, l'incremento della popolazione anziana ha generato un aumento notevole della domanda di servizi di assistenza sanitaria che ha, da un lato, minato i fondi delle istituzioni finanziarie, e dall'altro, creato problemi concreti nel momento in cui si è rivelato necessario gestire le infrastrutture e assumere personale competente a fronte di tale incremento. Nel paese, circa il 62,4% del personale sanitario lavora attualmente nelle strutture sanitarie per anziani perciò, piuttosto che soffrire di una mancanza di posti letto, la questione principale da affrontare è stata assumere sufficiente personale specializzato<sup>14</sup>.

Conseguentemente, le politiche sociali che sono poi state attuate per gli anziani (ad esempio il sistema previdenziale e gli approvvigionamenti per le spese mediche) hanno subito un incremento continuo e stabile nel corso degli anni, arrivando ad occupare quasi il 55% della spesa totale dell'amministrazione pubblica.

In sostanza, identificare oggi una politica fiscale chiave atta a contenere le spese di previdenza sociale (principalmente pensioni e assistenza sanitaria agli anziani) risulta la sfida più grande per il paese.

La scarsità di servizi di assistenza sanitaria per gli anziani all'interno del paese è stata determinata anche a livello etico da una virtù appartenente al Confucianesimo, ovvero la pietà filiale. Tale concetto, esplicito nel trattato confuciano intitolato *Classic of Filial Piety*<sup>15</sup>, evidenzia l'importanza del profondo rispetto nei confronti dei genitori (e quindi dei più anziani), e come tale rispetto possa essere espresso su più livelli, a partire da quello lavorativo dove la senilità corrisponde ad uno status elevato in termini di potere e denaro.

---

<sup>14</sup> Gabriele Vogt, *Population Aging and International Health-Caregiver Migration to Japan*, Springer, Berlino, 2018, pp.42-43.

<sup>15</sup> Alan K. L. Chan, Sor-hoon Tan, *Filial Piety in Chinese Thought and History*, RoutledgeCurzon, Londra, 2014, p.146.

Essendo, dunque, evidente il valore conferito alla figura dell'anziano, non stupisce il fatto che la società giapponese dia per scontato che siano le famiglie a prendersi cura dei propri familiari che stanno invecchiando<sup>16</sup>.

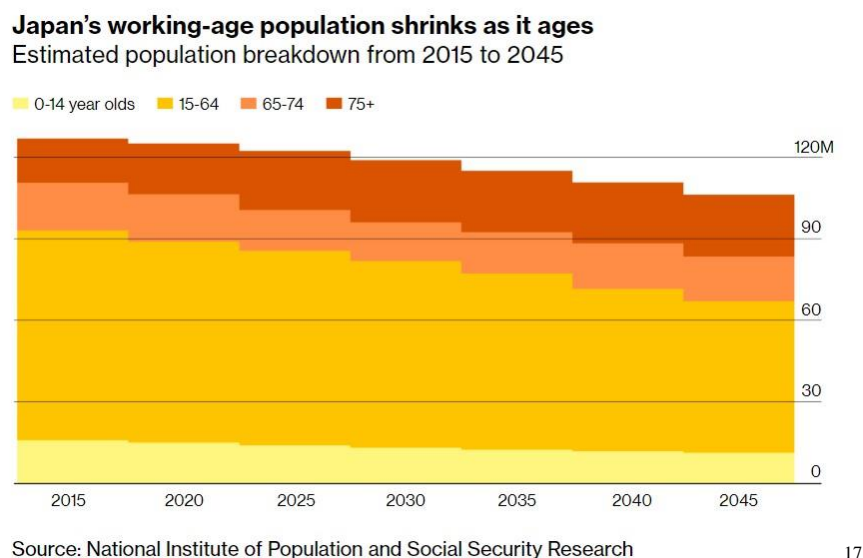


Figura 3

Il cambiamento demografico ha influenzato anche il mercato del lavoro e del capitale. Negli ultimi anni, infatti, le aziende che si occupano della domanda nel mercato del lavoro e dell'attribuzione delle pensioni hanno rilevato che sono sempre meno i lavoratori giovani che entrano nel mercato del lavoro, una conseguenza alquanto preoccupante (Fig. 3).

Il Giappone avrebbe dunque la necessità di ridurre il suo disavanzo fiscale razionalizzando la previdenza sociale. Una soluzione proposta è stata quella di rafforzare il potenziale di crescita attraverso delle riforme che elevino l'età pensionabile con lo scopo di incoraggiare una continua partecipazione dei lavoratori più anziani nella forza lavoro<sup>18</sup>.

Nel 2016, al fine di affrontare il problema dell'invecchiamento, soprattutto nelle zone rurali, il governo giapponese ha stanziato dei fondi per la fornitura di beni di prima necessità. L'economia giapponese, infatti, può essere suddivisa in due aree: la prima

<sup>16</sup> Jeff Kingston, *Japan in Transformation: 1952-2000*, Pearson Education, Harlow, 2001, p.80.

<sup>17</sup> Immagine reperita da *National Institute of Population and Social Security Research*, 2015, <http://www.ipss.go.jp/index-e.asp>

<sup>18</sup> Kenichiro Kashiwase, Masahiro Nozaki, Kiichi Tokuoka, *Pension Reforms in Japan*, International Monetary Fund, Washington, 2012, p.3.



comprende il territorio urbano e industriale che va da Tōkyō a Ōsaka ed è ricca di imprese di successo e famiglie benestanti; la seconda raccoglie i restanti territori rurali che pullulano di piccoli centri abitati, sempre più impoveriti a causa del trasferimento degli abitanti in cerca di lavoro.

Il piccolo negozio *Misekko Asaminai*, la cui apertura è stata permessa tre anni fa grazie alla politica economica del governo, si trova nella prefettura di Akita ed appartiene a quest'ultima area. È un negozio che vende prodotti di supermercato ma, allo stesso tempo, un luogo di ritrovo per i residenti che spesso sentono la necessità di avere qualcuno che gli faccia compagnia. La proprietaria, Kudo Etsuko, afflitta dal non sapere cosa fare quando non sarà più in grado di guidare per andare al negozio, dal medico o a trovare degli amici, ha affermato:

*“In questo momento si sta bene, ma sono preoccupata riguardo il futuro. Non ci sono più giovani, sono tutti anziani. Ma almeno se succede qualcosa tutti si riuniscono qui, in Asaminai.”*<sup>19</sup>

Persino il mercato dei *pachinko* (パチンコ)<sup>20</sup> è in abbandono. Ne è un esempio il casinò vicino la stazione dei treni a Naie, una cittadina di quasi 5000 abitanti nell'Hokkaidō, che si è trasformato in un rudere arrugginito. Una situazione del genere mostra ciò che i responsabili della politica monetaria giapponese dovrebbero risolvere, al fine di dare l'esempio alle banche centrali europee e cinesi che stanno affrontando problematiche simili. Sfortunatamente, recenti interviste con imprenditori e consumatori nell'Hokkaidō hanno rivelato che la Banca del Giappone si trova impreparata nel gestire i problemi che stanno attualmente affliggendo la politica giapponese. Una di queste, Hokao Ryōko, proprietaria del salone *Pearl Beauty* a Yubari e costretta a chiudere per bancarotta, ha dichiarato:

*“Non associo direttamente i miei problemi con la Banca del Giappone, e non mi aspetto che il governo dell'Hokkaidō, né tantomeno quello nazionale, riusciranno a fare qualcosa per me.”*

---

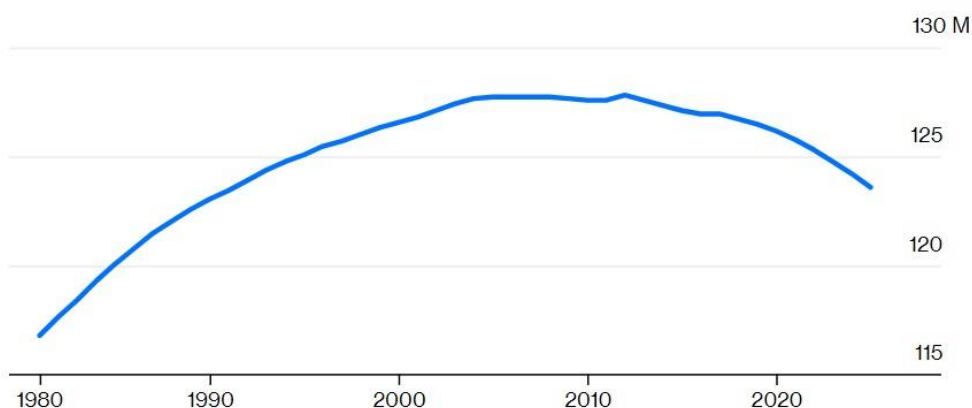
<sup>19</sup> Yuko Takeo, Hannah Dormido, *Japan's Population Problem Is Straining Its Economy. The World Is Watching for a Solution*, Bloomberg, 2019, <https://www.bloomberg.com/graphics/2019-japan-economy-aging-population/>

<sup>20</sup> Con il termine *pachinko* (パチンコ) si intende un gioco d'azzardo giapponese, ideato alla fine della Seconda Guerra Mondiale, che viene praticato nei casinò. La macchina in cui si svolge il gioco è una sorta di flipper caratterizzato da sfere d'acciaio.

Suo marito, tormentato da una malattia renale, non potrà più ricevere il trattamento di dialisi necessario dato che anche l'unica clinica a Yubari ha chiuso i battenti<sup>21</sup>.

Anche le strutture scolastiche stanno risentendo della crisi demografica attuale. Si stima che, dal 2002 al 2017, più di 7000 scuole pubbliche, la maggior parte nelle aree rurali siano state costrette a chiudere a causa del tasso di nascite che si mantiene estremamente basso nel paese. A causa della riduzione dei servizi o della difficoltà ad accedervi, numerose famiglie sono state spinte a migrare nelle grandi città. Per favorire il ripopolamento delle aree rurali, il governo giapponese sta offrendo pagamenti una tantum fino a tre milioni di yen a chiunque desideri andar via da Tōkyō per lavorare in una piccola o media azienda, così come sussidi alle università o alle imprese. Con una politica di questo tipo si è riusciti ad incrementare i posti di lavoro per i giovani ma il problema alla radice non è stato ancora risolto<sup>22</sup>.

Japan's population is in retreat



Source: IMF

Note: Japan's population in millions, including projections through 2024

23

Figura 4

A giugno del 2019, il Giappone ha ospitato per la prima volta il vertice del G20 a Ōsaka con lo scopo di rendere prioritaria l'attenzione al problema demografico del declino della popolazione (Fig. 4). Durante la conferenza il Primo Ministro giapponese Shinzō Abe ha affermato che è di fondamentale importanza la promozione di una società attiva e in salute

<sup>21</sup> Daniel Moss, *Empty Hair Salons Can't Be Saved by a Central Bank*, Bloomberg, 2019, <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2019-09-16/boj-s-easing-can-t-reverse-japan-s-population-aging-and-decline>

<sup>22</sup> Yuko Takeo, Hannah Dormido, *op. cit.*

<sup>23</sup> Immagine reperita da *International Monetary Fund*, <https://www.imf.org/external/datamapper/LP@WEO/OEMDC/ADVEC/WEOORLD>

che permetta la partecipazione al mercato del lavoro di individui di età avanzata, pur mantenendo aperte le opportunità per la popolazione più giovane:

*“Verranno messe in atto disposizioni per un lavoro più flessibile, ai fini di elevare la qualità e la possibilità di impiego in un periodo più esteso data la crescita continua dell’aspettativa di vita dei cittadini, e saranno, inoltre, implementate una serie di politiche indirizzate ai problemi di demenza senile, che includono la riduzione dei rischi e delle prestazioni sostenibili per l’assistenza di lunga durata.”<sup>24</sup>*

### **1.3 I flussi migratori**

L’arcipelago giapponese ha una posizione geografica tale da essere stato, fin dall’antichità, zona di passaggio di numerosissime popolazioni di etnie differenti. Per questo motivo, tracciare l’origine di tali migrazioni risulta essere un’impresa alquanto ardua, anche a causa della varietà di distribuzioni regionali e del differente corredo genetico degli attuali abitanti delle isole giapponesi. La primissima forma di omogeneità nel paese ebbe luce soltanto con l’arrivo della dinastia Yamato, che iniziò a conquistare e ad assorbire culturalmente tutti i rivali emarginandoli sulle montagne, con lo scopo di identificare per la prima volta un’area culturale giapponese. Tali rivali stranieri appartenevano alle grandi migrazioni dei periodi Asuka, Nara e Heian (538–1185) che furono caratterizzate principalmente da aristocratici coreani e cinesi in fuga da questioni politiche o militari in Asia. Esse furono anche le ultime migrazioni di questo tipo ad influenzare significativamente le basi e le caratteristiche fondamentali della cultura giapponese<sup>25</sup>.

I primissimi occidentali, invece, giunsero in Giappone nel 1543, durante il periodo Muromachi (1336–1573), quando una nave cinese, inizialmente diretta a Ningbo in Cina, attraccò nell’isola di Tanegashima. A bordo, erano presenti l’equipaggio cinese e tre commercianti portoghesi che portarono armi da fuoco più sofisticate, presto adottate dai

---

<sup>24</sup> *Full text of the G20 Ōsaka leaders’ declaration*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/06/29/national/full-text-g20-osaka-leaders-declaration#.XaSRDUYzY2w>

<sup>25</sup> Stephen Robert Nagy, *Japan’s Demographic Revival: Rethinking Migration, Identity and Sociocultural Norms*, World Scientific Publishing Co. Pte. Ltd., Singapore, 2016, pp.24-25.

guerrieri giapponesi, e che permisero il primo contatto con il Cristianesimo, in seguito ufficialmente introdotto da Francesco Saverio<sup>26</sup>, un gesuita proveniente dalla Spagna<sup>27</sup>. Nonostante le nuove tecnologie e gli scambi esteri fossero utili al paese, durante il periodo Edo (1603–1868), la dinastia Tokugawa iniziò a vedere gli occidentali come un pericolo, in quanto questi non erano familiari con le abitudini giapponesi, parlavano lingue incomprensibili, e credevano in Dio, una figura con poteri divini ben superiori a quelli dell'Imperatore o dello *shōgun* (将軍)<sup>28</sup>. La diffusione del Cristianesimo non andava a minare la religiosità del paese ma piuttosto l'autorità dello *shōgun* e, per questo motivo, all'inizio del 1600, le persecuzioni nei confronti dei cristiani si intensificarono.

Nel 1614 i missionari cristiani furono espulsi dal paese mentre gli scambi commerciali con gli stranieri furono permessi soltanto fino al 1639 quando anche questi ultimi furono vietati a causa dell'eccessiva competizione che stava danneggiando i commercianti giapponesi. Insieme a cinesi e coreani, fu fatta un'unica eccezione per gli olandesi che crearono degli insediamenti commerciali sull'isola artificiale di Dejima nella baia di Nagasaki.

Questo periodo storico, in seguito definito *sakoku* (鎖国)<sup>29</sup>, durò due secoli e fu caratterizzato dalla chiusura ermetica del paese al fine di proteggerlo dalla minaccia occidentale. Mentre in occidente si stavano verificando scoperte tecnologiche ed eventi come la Rivoluzione Industriale, in Giappone si sviluppò per la prima volta un senso di coscienza nazionale che facilitò il successivo processo di riunificazione del paese<sup>30</sup>.

La riapertura si verificò soltanto a metà del 1800 quando per primi gli Stati Uniti, seguiti dalle altre potenze occidentali, ne forzarono la partecipazione agli scambi con l'estero, sconvolgendo in un certo senso le sicurezze della popolazione e generando delle paure che, ancora oggi, hanno delle ripercussioni nella società<sup>31</sup>.

---

<sup>26</sup> Francisco de Jasso Azpilicueta Atondo y Aznares de Javier (1506–1552), noto con il nome italianizzato in Francesco Saverio, fu un gesuita e missionario spagnolo, pioniere della diffusione del cristianesimo in Asia. Nel 1549 giunse a Kagoshima, in Giappone, dove iniziò un processo di evangelizzazione. Poi, nel 1622, fu proclamato santo da papa Gregorio XV.

<sup>27</sup> Kenneth G. Henshall, *A History of Japan: From Stone Age to Superpower*, Palgrave Macmillan, Londra, 2012, p.45.

<sup>28</sup> Con il termine *shōgun* (将軍), letteralmente “generale”, si intende la carica di dittatore militare istituita per la prima volta in Giappone nel periodo Kamakura (1192–1333). Solitamente nominato dall'Imperatore, lo *shōgun* era di fatto il sovrano del paese e, per questo motivo, ebbe un ruolo centrale fino al 1867, quando Tokugawa Yoshinobu abdicò in favore dell'Imperatore Meiji.

<sup>29</sup> Con il termine *sakoku* (鎖国), “paese chiuso”, ci si riferisce al periodo storico giapponese durante il quale, per due secoli, la maggior parte dei contatti e scambi commerciali tra lo Stato e gli altri paesi furono severamente vietati.

<sup>30</sup> Kenneth G. Henshall, *op. cit.*, pp.59-61.

<sup>31</sup> Stephen Robert Nagy, *op. cit.*, p.26.

La costruzione e il mantenimento di una cultura e identità nazionale, dunque, sono sempre stati fin dai tempi antichi un obiettivo centrale per il paese, e questa continua ricerca di uniformità ed integrità persiste anche oggi, principalmente a causa degli sviluppi economici recenti che hanno indubbiamente instillato nella popolazione dubbi, incertezze e ansietà in relazione al futuro.

### 1.3.1 Lavoratori e cittadini stranieri

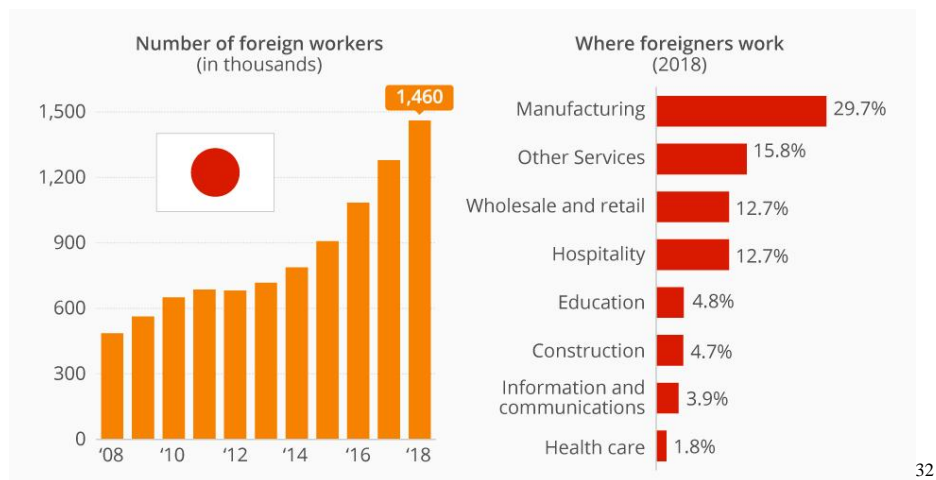


Figura 5

Nell'ultimo decennio, il Giappone ha visto crescere enormemente il numero di uomini e donne che si sono trasferiti nel paese in cerca di lavoro (Fig. 5) e che hanno in seguito deciso di creare dei nuclei familiari e di stabilirsi lungo tutte le regioni. Diversi rappresentanti di governo credono ancora che si tratti di un fenomeno temporaneo, dovuto principalmente ad una mancanza di lavoro (che è invece richiesto in maniera intensiva in molte industrie giapponesi), eppure l'attuale e rapido invecchiamento della popolazione fanno pensare che questi flussi migratori si manterranno frequenti.

Ad esempio, nel 2018, il numero di studenti stranieri che hanno richiesto il visto lavorativo al posto di quello studentesco ha raggiunto un nuovo record: infatti, secondo le stime dell'Agenzia dei servizi per l'immigrazione, sono stati 25.942, 3523 in più rispetto all'anno precedente, gli studenti in cerca di lavoro nel paese. Il numero è, inoltre, raddoppiato rispetto al 2013, anche a causa del maggior numero di studenti oltreoceano e della richiesta da parte delle imprese di lavoratori stranieri che possano colmare le lacune

<sup>32</sup> Immagine reperita da *Ministry of Health, Labour and Welfare of Japan*, <https://www.statista.com/chart/16838/number-of-foreign-workers-in-japan/>

provocate dall'invecchiamento della popolazione e dal declino del tasso di natalità. In particolare, a partire dal mese di maggio del 2019, l'Agenzia ha permesso agli studenti laureati di lavorare anche nei ristoranti o nei negozi al dettaglio grazie al visto denominato "*Designated Activities*"<sup>33</sup>.

L'aumento del tasso di immigrazione sta, inoltre, avendo un impatto rilevante sullo scenario economico giapponese in quanto tali lavoratori stranieri, rivelatisi responsabili e laboriosi, sono diventati quasi indispensabili per le piccole e medie aziende.

Per questo motivo, l'amministrazione Abe ha adottato negli ultimi anni una serie di politiche atte a sostenere il flusso di immigranti nel paese. Nel 2017 sono stati posti in essere dei permessi di soggiorno permanenti per i lavoratori, mentre l'anno seguente il paese ha introdotto un nuovo visto lavorativo con lo scopo di occupare i numerosi posti di lavoro vacanti nelle industrie. Tuttavia, sebbene lo scopo fosse quello di inserire nel mercato lavorativo giapponese circa 345.000 lavoratori nel corso di cinque anni, ad oggi soltanto 376 candidature sono state approvate con l'effettivo rilascio di un visto, evidenziando così gli ostacoli presenti nell'assunzione di lavoratori provenienti da altri paesi. Sulla base di quanto affermato da Sasaki Shōko, il commissario dell'Agenzia dei servizi per l'immigrazione, più di 2.000 candidature sono attualmente in esame mentre oltre 2.000 persone, provenienti da paesi come il Vietnam, l'Indonesia e il Myanmar, hanno superato il test per il rilascio del visto<sup>34</sup>.

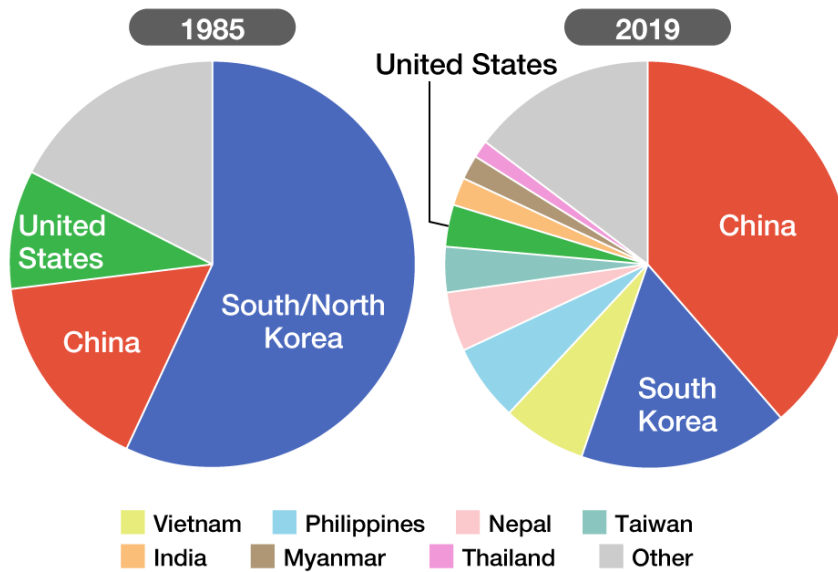
Tra i principali ostacoli per tale rilascio vi sono anche i salari, minori rispetto a quelli dei lavoratori nativi.

---

<sup>33</sup> *No. of foreign students who get jobs in Japan after graduation hits record high*, The Mainichi, 2019, <https://mainichi.jp/english/articles/20191023/p2g/00m/0bu/039000c>

<sup>34</sup> Tamaki Kyojuka, Minako Yamashita, Jun Endo, *Japan cries 'Help wanted,' but few foreigners heed the call*, Nikkei Asian Review, 2019, <https://asia.nikkei.com/Spotlight/Japan-immigration/Japan-cries-Help-wanted-but-few-foreigners-heed-the-call>

## Main Nationalities of Tokyo Residents



35

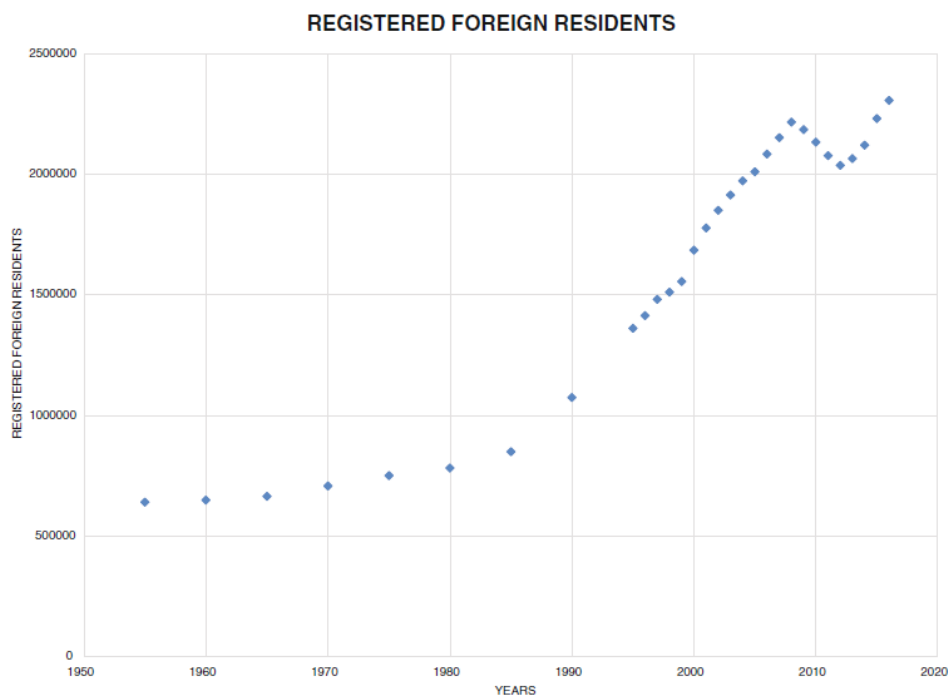
Figura 6

Secondo alcune stime risalenti ad un paio di anni fa, fra i giovani che vivono a Tōkyō uno su otto non è nato nel paese, senza contare chi vi è nato ma non è di etnia giapponese (Fig. 6).

Tale diversità è dovuta in gran parte all'apertura sempre più evidente del paese proprio nei confronti dell'immigrazione, soprattutto a partire dal 2012 quando Shinzō Abe ha assunto la carica di Primo Ministro<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Immagine reperita da *Tōkyō Metropolitan Government's Bureau of General Affairs*, 2019, <https://www.nippon.com/en/japan-data/h00398/the-changing-face-of-tokyo-one-in-eight-shinjuku-residents-are-foreign-nationals.html>

<sup>36</sup> Noah Smith, *Japan begins immigration experiment*, *The Japan Times*, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2019/05/27/commentary/japan-commentary/japan-begins-immigration-experiment/#.XayOO-gzY2w>



37

Figura 7

Nel giugno del 2019 sono stati registrati 2.829.416 residenti stranieri all'interno del paese e, sebbene la capitale non si stia trasformando in una metropoli multi-etnica ai livelli di New York o di Londra, non è più possibile definirla una città "omogenea". Tale cifra mostra un incremento del 3,6% rispetto ai sei mesi precedenti<sup>38</sup>.

In generale, dal 1955, il numero dei residenti stranieri registrati in Giappone ha visto un aumento più o meno stabile (Fig. 7), tuttavia è necessario tenere conto di due periodi di tempo particolari.

Nel 1990, una serie di riforme della *Legge sul controllo dell'Immigrazione e Riconoscimento dei Rifugiati* provocarono un aumento sostanziale di immigrati appartenenti a due gruppi, i *nikkeijin* (日系人)<sup>39</sup> e i giovani provenienti dalla Cina. Ai primi fu concesso per la prima volta il visto di residenza permanente, fornito di permesso lavorativo, con lo scopo di dare spazio nel mercato del lavoro alla manodopera non giapponese, senza effettivamente aprire il mercato ai lavoratori stranieri. I *nikkeijin*, infatti, essendo discendenti di giapponesi, non avrebbero avuto bisogno di programmi di

<sup>37</sup> Immagine reperita da *Ministry of Justice of Japan* (法務省), 2016, [http://www.moj.go.jp/nyuukokukanri/kouhou/nyuukokukanri04\\_00060.html](http://www.moj.go.jp/nyuukokukanri/kouhou/nyuukokukanri04_00060.html)

<sup>38</sup> *Foreign residents in Japan reach record 2.83 million*, The Japan News, 2019, <https://the-japan-news.com/news/article/0006109750>

<sup>39</sup> Il termine *nikkeijin* (日系人) si utilizza per definire i giapponesi che emigrarono dal Giappone verso altri paesi durante la diaspora giapponese e i loro discendenti.



integrazione, sebbene molti di loro ebbero numerosi problemi relativamente all'adattamento alla lingua e alla cultura.

Gli individui del secondo gruppo giunsero nel paese come studenti nei licei o nelle scuole di lingua. Infatti, nel 1984, il Primo Ministro Nakasone Yasuhiro, promosse un piano d'azione con il fine di potenziare il numero di studenti stranieri nel paese, offrendo programmi scolastici molto ricchi e coprendo le tasse e le spese di soggiorno.

La seconda finestra temporale si riferisce, invece, alla recessione economica del 2008, chiamata *Lehman Shock*<sup>40</sup>, che causò la prima inversione nel numero degli stranieri emigrati in Giappone, dato che molti lavoratori del settore automobilistico furono costretti a trasferirsi a causa dei licenziamenti. In seguito, la fuga proseguì nel 2011, a causa del terremoto e maremoto del Tōhoku<sup>41</sup>.

### **1.3.2 Integrazione e discriminazioni**

Nonostante l'incremento dell'immigrazione abbia permesso una risalita dell'economia giapponese e un rafforzamento del sistema previdenziale, ha anche inevitabilmente introdotto tensioni sociali, in quanto i lavoratori stranieri e le loro famiglie si sono spesso trovati in una situazione di disagio all'interno della società giapponese, soprattutto a causa dei rigidi controlli che hanno spinto molti a dover mantenere lo status di immigrati illegali.

La motivazione di questa rigidità nei confronti dello straniero risiede in parte nella concezione giapponese secondo la quale esiste una superiorità culturale che sovrasta persino la superiorità di classe<sup>42</sup>. Fin dalla Restaurazione Meiji<sup>43</sup>, il paese ha percepito una sensazione di arretratezza rispetto agli stati occidentali e, proprio per questo motivo, ha tentato di emularne i sistemi, a partire dalla nuova Costituzione. In seguito, con le conquiste territoriali e le vittorie in guerra, iniziò a rendersi conto del proprio potere e, in maniera preponderante, instillò nella popolazione l'idea di superiorità dell'etnia

---

<sup>40</sup> Il *Lehman Shock* è stato un evento verificatosi nel 2008 caratterizzato dal fallimento della *Lehman Brothers Holdings Inc.*, una società attiva nei servizi finanziari a livello globale. Si trattò della più grande bancarotta nella storia degli Stati Uniti che influenzò enormemente anche il mercato globale.

<sup>41</sup> Gabriele Vogt, *op. cit.*, pp.77-79.

<sup>42</sup> Mike Douglass, Glenda S. Roberts, *op.cit.*, p.75.

<sup>43</sup> La *Restaurazione Meiji* restaurò il potere imperiale dell'Impero del Giappone sotto l'Imperatore Meiji nel 1868. Tale riforma portò a enormi cambiamenti nella struttura politica e sociale del paese, in concomitanza con una rapida industrializzazione e l'adozione degli ideali occidentali, e diede inizio al periodo Meiji.

giapponese. Una superiorità che oggi risulta ampiamente mitigata ma che resta radicata nella mentalità e nei valori tradizionali della società.

A differenza di paesi come gli Stati Uniti e il Canada, il Giappone possiede meno esperienza relativamente al tema delle immigrazioni di massa in quanto, al di là di svariati casi isolati, l'unica vicenda di grande portata è stata l'inserimento di cittadini coreani e cinesi nel paese durante la colonizzazione giapponese.

I discendenti di questi immigrati, a causa della mancanza del diritto di cittadinanza alla nascita, si sono trasformati in minoranze composte da individui che non conoscono la lingua coreana ma che sono in possesso di passaporti coreani. Perciò, invece di essere inclusi nella società e ricevere trattamenti equi di fronte alla legge, sono stati moltissimi i casi di discriminazione che si sono verificati, e che si verificano ancora oggi, all'interno del paese.

Un evidente segnale di tensione si è presentato nel 2015, quando la vincitrice di un concorso di bellezza di etnia mista giapponese e africana, è diventata oggetto di controversie online, caratterizzate da critiche nei suoi confronti perché “*non abbastanza giapponese*”<sup>44</sup>.

Un altro elemento che maggiormente alimenta i fenomeni di discriminazione nel paese è il sistema scolastico. Tale sistema, più che focalizzarsi sulla costruzione della personalità del singolo individuo, si concentra esclusivamente sull'educazione, motivo per cui la maggior parte delle scuole possiedono politiche ferree per quanto riguarda l'aspetto estetico e i comportamenti degli studenti, che devono regolarmente indossare uniformi scolastiche e comportarsi rispettando regole rigide. Ad esempio, alcune scuole hanno spinto i bambini a tingere i propri capelli di nero al fine di non attirare eccessivamente l'attenzione in pubblico.

Questo ambiente conformista, portato avanti dal sistema educativo giapponese, non solo ha posto degli ostacoli agli studenti stranieri o di etnia mista, ma allo stesso tempo ha anche sviluppato negli adulti giapponesi un'avversione nei confronti dell'accoglienza degli stranieri nella società.

È per tale motivo che, ai fini di promuovere con successo l'immigrazione, i politici del paese dovrebbero prima di tutto ideare una serie di riforme relative alle istituzioni

---

<sup>44</sup> Noah Smith, *op. cit.*

scolastiche, alle quali attualmente non si pone sufficiente attenzione, ammorbidendo le rigide regole militaristiche e insegnando alla popolazione ad accettare le diversità<sup>45</sup>.

Naturalmente, è bene sottolineare che la discriminazione nei confronti dei migranti non è un fenomeno esclusivamente giapponese, in quanto sono molte le società che si trovano in difficoltà nel momento in cui devono creare un ambiente multietnico confortevole e sereno, molto spesso rischiando di sfociare in atteggiamenti di razzismo, xenofobia ed etnocentrismo.

## **1.4 Le minoranze etniche**

I movimenti migratori internazionali sono responsabili di aver creato moltissime delle minoranze etniche del mondo. Quando i migranti attraversano i confini nazionali e si stabiliscono nei paesi stranieri, diventano automaticamente dei gruppi minoritari che sono etnicamente e culturalmente differenti dalla popolazione già presente nel luogo in cui si sono stabiliti, e possono spesso diventare vittime di discriminazioni e ingiustizie.

Nella sua storia, il Giappone è stato caratterizzato maggiormente da fenomeni di emigrazione dei suoi abitanti verso altri paesi del mondo perciò la varietà e la ricchezza non erano delle caratteristiche del suo tessuto etnico. Tuttavia, soprattutto negli ultimi decenni, la popolazione si è ritrovata all'interno di un processo di mescolanza con gli stranieri, e di conseguenza è entrata a contatto con altre culture, più o meno lontane da essa.

### **1.4.1 Cinesi e coreani in Giappone**

Oggi, osservando con più attenzione le varie minoranze che coesistono nella popolazione straniera, risulta chiaro che la comunità che rappresenta il gruppo etnico più esteso all'interno del paese è quella cinese.

Secondo stime risalenti al 2016, i membri della comunità ammontano a 677.571 individui e questa cifra viene giustificata dall'incremento verificatosi negli anni Novanta. Rispetto al passato, però, la comunità cinese risulta oggi piuttosto variegata in quanto, oltre ai numerosi studenti che si sono trasferiti nel paese, vi appartengono diversi professionisti

---

<sup>45</sup> Asia Dobbs, *To create an immigrant-friendly Japan, start with education reform*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2019/09/11/commentary/japan-commentary/create-immigrant-friendly-japan-start-education-reform/#.XayW0OgzY2w>

che hanno studiato in Giappone con il fine di avviare delle attività o di mettersi in gioco in aziende di prestigio. Allo stesso tempo, sono sempre di più le donne cinesi che intraprendono e decidono, in seguito, di convolare a nozze con uomini giapponesi<sup>46</sup>.

Fino ad una decina di anni fa, tuttavia, la più grande comunità straniera in Giappone era indubbiamente quella coreana. La Corea fu colonizzata dai giapponesi nel 1910 e il numero di lavoratori richiesti incrementò a tal punto che nel 1938 circa 800.000 coreani possedevano una residenza stabile nel paese. In seguito, con la Seconda Guerra Mondiale, si verificò un ulteriore aumento e, nel 1996, la popolazione di origine coreana aveva raggiunto il 91,5% degli stranieri presenti nel paese<sup>47</sup>.

Il declino della comunità coreana nel paese è dovuta principalmente a due fatti, ovvero la morte della maggior parte dei membri più anziani e la sempre più comune naturalizzazione dei membri più giovani all'interno della comunità.

La politica giapponese sulla cittadinanza si basa, infatti, sul principio della *ius sanguinis*<sup>48</sup>, o cittadinanza per discendenza. Ciò vuol dire che questo sistema estende il requisito della discendenza dalla seconda generazione e richiede che tutte le nuove generazioni native di immigrati passino per il processo di naturalizzazione per poter ottenere lo status di cittadini effettivi.

Il processo di naturalizzazione consiste in una serie di criteri atti a conferire la cittadinanza giapponese ad un immigrato. Si tratta di una politica molto rigida in quanto il soggetto in questione ha diversi obblighi, tra i quali vivere per almeno dieci anni ininterrottamente all'interno del paese e possedere una buona condotta. Rispetto al processo di naturalizzazione americano, che ha un costo molto elevato, la naturalizzazione giapponese non prevede il pagamento di alcuna tariffa<sup>49</sup>.

#### **1.4.2 La comunità brasiliana**

La storia della comunità brasiliana in Giappone ha inizio nel 1980, quando gran parte dei *nikkeijin* brasiliani diedero inizio a una serie di migrazioni verso il Giappone a causa della

---

<sup>46</sup> Gabriele Vogt, *op. cit.*, p.80.

<sup>47</sup> Mike Douglass, Glenda S. Roberts, *Japan and Global Migration: Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Routledge, New York, 2014, p.4-5.

<sup>48</sup> Lo *ius sanguinis* è un'espressione giuridica di origine latina che esprime l'ottenimento della cittadinanza per il fatto della nascita da un genitore o con un ascendente che possiede la cittadinanza. Si contrappone all'espressione *ius soli*, che indica l'acquisizione della cittadinanza di un paese come conseguenza del fatto giuridico di essere nati sul suo territorio.

<sup>49</sup> Erin Aeran Chung, *Immigration & Citizenship in Japan*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010, pp.33-35.

crisi economica del Brasile. Sebbene avessero un'educazione mediocre e facessero parte principalmente della classe media brasiliana, il guadagno nel paese era molto più elevato rispetto alle città d'origine. L'intenzione era, comunque, quella di tornare indietro una volta conclusasi la crisi e, per questo motivo, venivano definiti *dekasegi* (出稼ぎ)<sup>50</sup>, il termine giapponese per indicare i lavoratori immigrati temporanei. Essendo nati e cresciuti in Brasile non parlavano la lingua giapponese in maniera corretta ed erano abituati alla cultura brasiliana, perciò furono trattati come degli stranieri nonostante le loro origini, trasformandosi così in una minoranza etnica.

I primi immigrati erano poveri e utilizzavano i loro contatti con i parenti giapponesi come escamotage ma, quando questi tornarono in Brasile con un più elevato livello di ricchezza, spinsero molti altri a trasferirsi. Le aree maggiormente interessate dall'immigrazione brasiliana sono le prefetture di Gunma, Aichi, Kanagawa, la città di Nagoya e le zone costiere della prefettura di Shizuoka.

In generale, a livello di integrazione, i governi locali hanno accolto senza troppi problemi gli stranieri fornendo anche libretti informativi, assicurazioni sanitarie e servizi di consultazione, e favorendo l'apprendimento della lingua tramite programmi educativi specializzati<sup>51</sup>.

Allo stesso modo della comunità coreana, anche quella brasiliana è stata caratterizzata da un declino evidente in termini numerici, ma in questo caso dovuto a fenomeni economici. Da un totale di 313.771 membri nel 2007, il numero di brasiliani presenti in Giappone è sceso a 176.284 nel 2016.

Una situazione analoga si è verificata con i peruviani, principalmente *nikkeijin* lavoratori nelle industrie automobilistiche che hanno percepito negativamente le fluttuazioni dell'economia del paese, fino alla recessione economica del 2008 che ha portato il loro numero a 47.670 membri.

Sebbene negli ultimi anni il numero di coreani, brasiliani e peruviani nel paese sia diminuito, si sta assistendo in contemporanea ad un incremento evidente delle comunità asiatiche provenienti dalla Cina, come detto in precedenza, ma anche dalle Filippine, dal Vietnam e dal Nepal<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> Il termine *dekasegi* (出稼ぎ), traducibile come "lavorare lontano da casa", è un termine utilizzato per identificare gli individui di etnia giapponese che sfruttarono la cittadinanza d'origine per emigrare in Giappone in fuga dalle instabilità economiche del Sud America.

<sup>51</sup> Michael Weiner, *Japan's Minorities: The Illusion of Homogeneity*, Routledge, New York, 2008, pp.208-209.

<sup>52</sup> Gabriele Vogt, *op. cit.*, p.80-82.

### 1.4.3 La popolazione Ainu

Gli *Ainu* sono una popolazione indigena del Nord del Giappone, in Hokkaidō, il cui numero ammonta fra i 200.000 e 300.000 membri. Essendo stati subordinati e privati delle loro terre a causa dell'espansione violenta di un regime coloniale, condividono la loro storia con molti di quei gruppi, come i Nativi Americani e i Māori, che erano stati conquistati durante i periodi di colonizzazione. Il loro tradizionale stile di vita basato sulla caccia e sulla pesca collassò a causa delle ondate di immigrati che trasformarono i loro territori in terre da coltivare. Inoltre, le politiche di ricollocamento e assimilazione dei governi miravano all'estinzione della popolazione come gruppo indigeno, ed erano supportate da un sistema educativo che tendeva a cancellarne la lingua e i costumi<sup>53</sup>.

Nel 2017, il Governo dell'Hokkaidō ha condotto uno studio in 63 comuni, caratterizzati presenza di gruppi Ainu, ed è stato evidenziato che soltanto il 33.3% degli Ainu ha avuto la possibilità di frequentare l'università mentre, su 671 persone intervistate, il 23.2% ha dichiarato di essere stato discriminato a causa della propria origine etnica.

Sfortunatamente, questa situazione non è stata vista dal Giappone come un fenomeno di colonizzazione spietata ma come sviluppo e avanzamento del territorio, e soltanto nel 2019, dopo più di un secolo di discriminazioni e assimilazioni, il paese ha finalmente approvato una legge che, non solo vieta la discriminazione nei confronti della popolazione Ainu, ma propone anche disposizioni che stabiliscono nuovi sussidi atti a promuovere il turismo nella parte settentrionale dell'Hokkaidō dove gli Ainu risiedono. La legge ha come obiettivo realizzare una società che rispetti l'orgoglio Ainu come gruppo etnico, e il sussidio di un miliardo di yen verrà proposto nel budget fiscale dell'anno in questione per promuovere la cultura della minoranza, permettendo l'apertura del Museo e Parco Nazionale degli Ainu nell'aprile del 2020. Tale disposizione vuole anche supportare il governo nel raggiungimento di 40 milioni di turisti stranieri per il 2020, anno in cui si terranno le Olimpiadi di Tōkyō<sup>54</sup>.

---

<sup>53</sup> Michael Weiner, *op.cit.*, p.21.

<sup>54</sup> Naoki Matsuyama, Fumiko Yoshigaki, *Bill finally recognizes Ainu as indigenous people of Japan*, The Asahi Shimbun, 2019, <http://www.asahi.com/ajw/articles/AJ201902060037.html>

#### 1.4.4 Gli *hāfu*

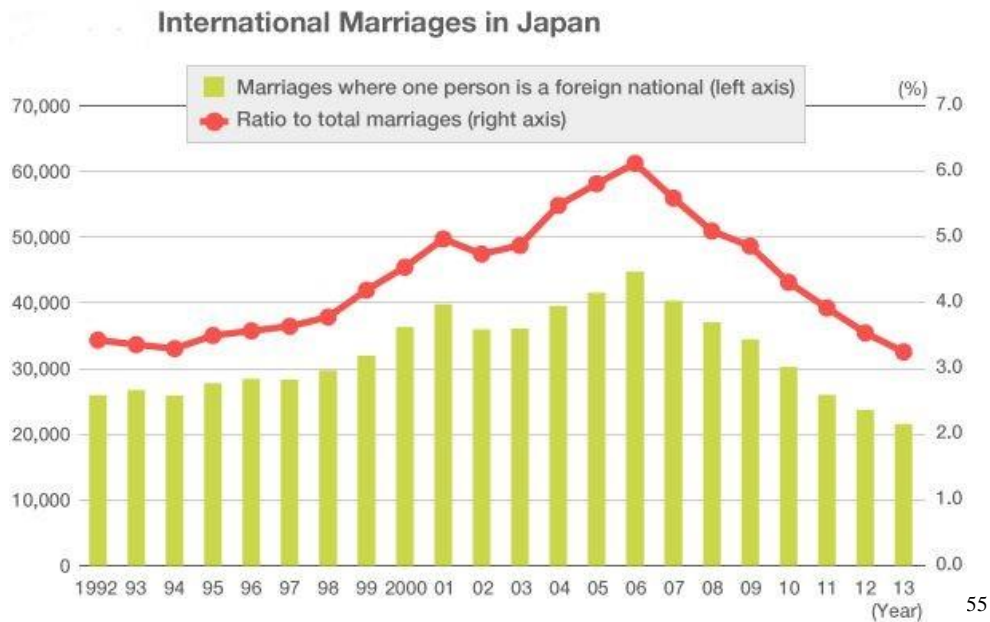


Figura 8

Un'altra minoranza presente nel paese è quella degli *hāfu* (ハーフ)<sup>56</sup>, composta da individui nati da matrimoni internazionali, ossia dalle unioni tra giapponesi e stranieri (Fig. 8). Sebbene i giapponesi appartenenti a questo gruppo non furono ampiamente riconosciuti fino alla conclusione della Seconda Guerra Mondiale, esistono da quando missionari e commercianti europei giunsero per la prima volta sulle coste giapponesi.

A causa del limitato contatto che il Giappone aveva al tempo con il resto del mondo, il numero degli *hāfu* presenti nel paese era estremamente basso o addirittura non conosciuto e, successivamente, la situazione si complicò ulteriormente. Infatti, negli anni precedenti alla Seconda Guerra Mondiale, quando nei giapponesi era ben radicata l'idea della "purezza" della razza, tale gruppo di "sangue misto", composto da figli di missionari, uomini in carriera, insegnanti e studiosi, non poteva avere una rilevanza tale da essere preso in considerazione.

La svolta arrivò soltanto con l'inizio dell'occupazione americana, nel 1945, che portò tre cambiamenti principali: la crescita demografica, in particolare nelle aree militari, la realizzazione da parte dei giapponesi della portata della popolazione e, infine, la nascita di *hāfu* anche nelle classi sociali più basse.

<sup>55</sup> Immagine reperita da *Ministry of Health, Labor and Welfare of Japan*, 2013, <https://www.nippon.com/en/features/h00096/a-look-at-international-marriage-in-japan.html>

<sup>56</sup> Il termine *hāfu* deriva dall'inglese (ハーフ) e significa "metà".

In un certo senso, la storia degli hāfu, sebbene complessa, riflette il rapporto che il Giappone ha con le tendenze economiche e intellettuali globali<sup>57</sup>.

## **1.5 Lo scenario demografico: similitudini con l'Italia**

Ad un livello sociale, l'Italia e il Giappone possiedono diversi problemi e caratteristiche in comune che ne favoriscono una diretta comparazione.

Entrambi i paesi sono caratterizzati da un basso tasso di divorzio e di natalità al di fuori del matrimonio, mentre lo scenario industriale vede la diffusione di numerose piccole aziende e di imprese a conduzione familiare.

A causa della sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale, la ripresa dei suddetti paesi è avvenuta soltanto negli anni Cinquanta e Sessanta con un periodo di rapida crescita economica, contraddistinto da transizioni demografiche molto rapide che hanno successivamente portato al rapido invecchiamento della popolazione agli inizi del ventunesimo secolo.

Inoltre, soprattutto negli ultimi anni, i due paesi si trovano ad affrontare l'arrivo di un numero sempre maggiore di immigrati stranieri, sebbene tale fenomeno inizi ad essere visto come una soluzione al declino demografico<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> Michael Weiner, *op.cit.*, pp.42-43.

<sup>58</sup> Marcus Rebick, Ayumi Takenaka, *The Changing Japanese Family*, Routledge, Londra, 2006, pp.3-4.



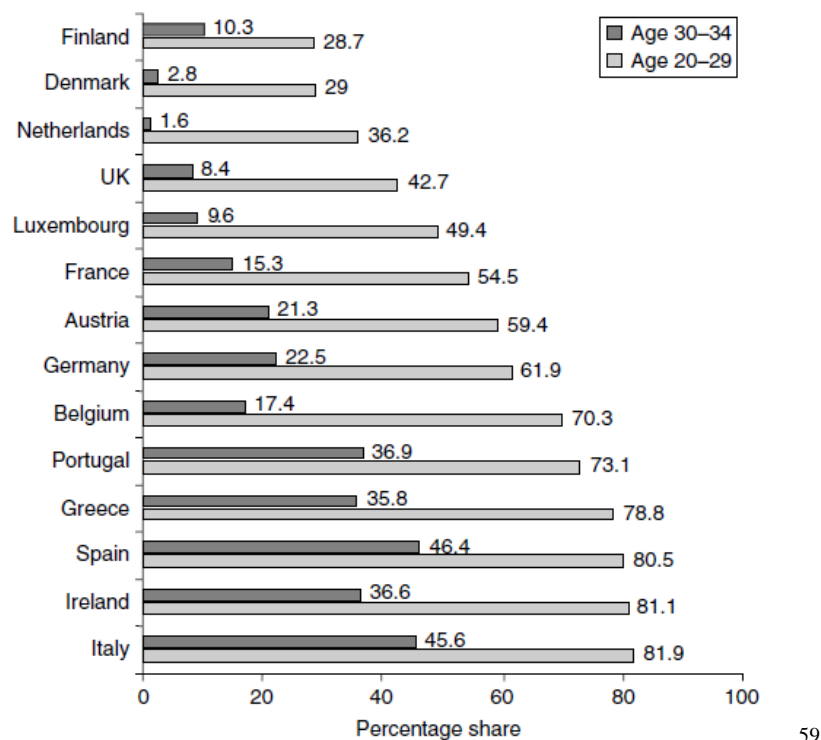


Figura 9

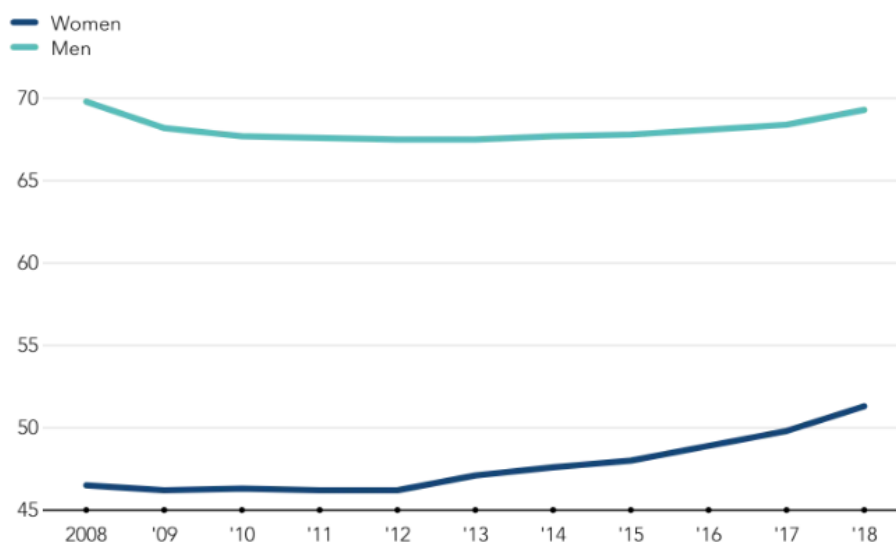
Così come il Giappone, all'inizio del nuovo millennio, l'Italia ha raggiunto il livello più basso di fertilità tra i paesi dell'Unione Europea, preceduta soltanto da Spagna e Grecia, e il minor tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro. Da un punto di vista sociologico, la riduzione del tasso di fertilità è stata causata anche dal fatto che la maggior parte dei giovani italiani vivono nel nucleo familiare di origine più tempo rispetto agli altri paesi europei e, di conseguenza, ciò ha portato all'abbassamento del tasso dei matrimoni e delle procreazioni. In termini statistici, all'inizio del 2000, circa l'81,1% dei giovani italiani tra i 20 e i 29 anni viveva ancora con i genitori, in comparazione con il 42,7% dell'Inghilterra e il 28,7% della Finlandia (Fig. 9). Tale fenomeno mostra inoltre tendenze opposte in quanto se, da una parte, i giovani tendono a vivere con le famiglie fino al completamento degli studi universitari e dunque risultano avere un livello di educazione più elevato, dall'altra sono coloro che incontrano maggiormente un'instabilità a livello lavorativo caratterizzata da contratti a tempo determinato, tirocini e autoimpieghi<sup>60</sup>.

<sup>59</sup> Immagine reperita da Marcus Rebick, Ayumi Takenaka, *The Changing Japanese Family*, Routledge, Londra, 2006, p.62.

<sup>60</sup> Marcus Rebick, Ayumi Takenaka, *op.cit.*, pp.54-63.

### Employment on the rise among Japanese women

(employment rate in percent)



Source: Data from the Ministry of Internal Affairs and Communications

61

Figura 10

Nel 2018 in Giappone, per la prima volta dopo oltre cinquant'anni, il numero delle donne lavoratrici ha raggiunto un picco del 51,3% della popolazione totale. Secondo un'indagine condotta dal Ministero degli Interni, il numero è salito a 29,46 milioni, 870.000 in più rispetto all'anno precedente (Fig. 10). Mentre la percentuale raggiunta cinquant'anni prima vedeva le donne giapponesi impiegate nelle fattorie o nelle piccole imprese di famiglia, oggi, invece, gli impieghi riguardano il settore ospedaliero, infermieristico, e i servizi di ristorazione, ricoprendo così quell'area industriale che, a causa dell'invecchiamento della popolazione, aveva subito un assorbimento del 40% dei lavoratori giapponesi e una riduzione notevole della produttività.

Tuttavia, i salari nel settore dei servizi risultano ancora essere più bassi rispetto a quelli di altre aree lavorative, quindi l'aumento degli stipendi si è rivelata essere una nuova sfida per il paese, affiancando quella relativa all'aumento della produttività<sup>62</sup>.

Anche in Italia, negli ultimi decenni, le donne hanno percepito una spinta maggiore verso la realizzazione personale nel mondo del lavoro, anche dopo il matrimonio. Il lavoro viene visto come un'opportunità per sviluppare le relazioni interpersonali e per distaccarsi dai doveri familiari, oltre che come fonte di indipendenza economica. Inoltre, i ruoli di

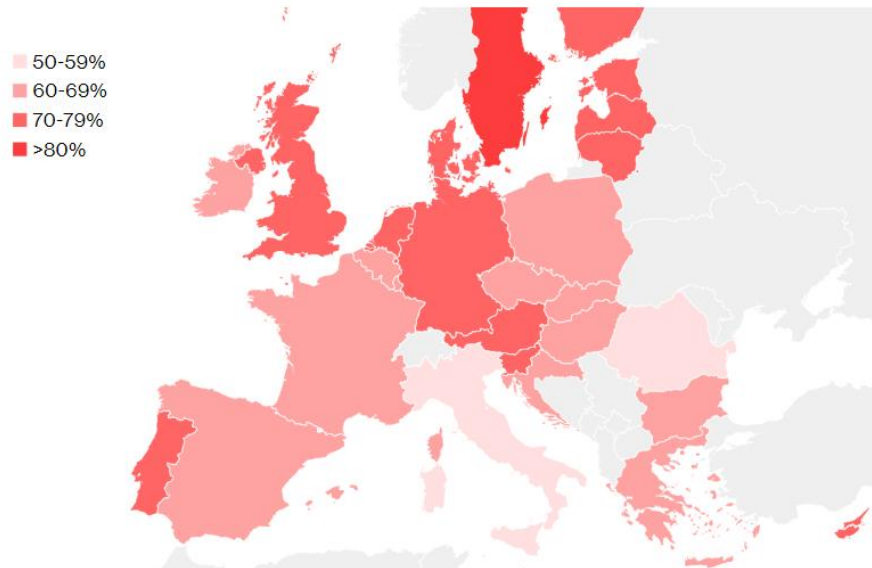
<sup>61</sup> Immagine reperita da *Ministry of Internal Affairs and Communications*, 2018, <https://asia.nikkei.com/Economy/Japan-s-female-employment-tops-50-for-1st-time-in-half-century>

<sup>62</sup> Koji Okuda, *Japan's female employment tops 50% for 1st time in half-century*, Nikkei, 2019, <https://asia.nikkei.com/Economy/Japan-s-female-employment-tops-50-for-1st-time-in-half-century>

moglie o madre non sono più visti come unica via per accedere al mondo degli adulti, come nel passato, ma questi sono adesso una scelta tra numerose alternative<sup>63</sup>.

### Women in Work

Share of working-age women participating in the labor market



64

Figura 11

Eppure, in proporzione alla media europea, il numero di donne lavoratrici nel paese al 2018 ammonta a meno del 50% della popolazione totale (Fig. 11). Secondo Christine Lagarde, la precedente amministratrice delegata del Fondo Monetario Internazionale, incoraggiare le donne nel posto di lavoro richiede l'approvazione sia di uomini che di donne nel garantire opportunità e, allo stesso tempo, cambiamenti culturali, in quanto gli ostacoli alla partecipazione femminile nel mondo del lavoro esistono ancora nelle costituzioni o nei sistemi legali dell'80% dei paesi appartenenti al FMI<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> Margret Fine-Davis, Jeanne Fagnani, Dino Giovannini, Lis Højgaard, Hilary Clarke, *Fathers and Mothers: Dilemmas of the Work-Life Balance*, Kluwer Academic Publishers, New York, 2004, p.37.

<sup>64</sup> Immagine reperita da *Bloomberg*, 2019, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-03-08/italy-s-lagging-female-labor-inclusion-costs-99-billion-a-year>

<sup>65</sup> Lucy Meakin, Giovanni Salzano, *Italy's Non-Working Women Are a \$99 Billion Opportunity*, Bloomberg, 2019, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-03-08/italy-s-lagging-female-labor-inclusion-costs-99-billion-a-year>

## CAPITOLO 2

### IL DIRITTO DI FAMIGLIA

Dopo aver inquadrato in maniera sintetica ma completa lo scenario demografico relativo alla popolazione, è possibile procedere con un'analisi dettagliata del diritto di famiglia giapponese, a partire dalle sue origini e passando per tutte le varie modifiche che ha subito nel corso degli anni.

All'interno della società giapponese, caratterizzata da rallentamenti economici e da fluttuazioni demografiche di una certa entità, il sistema familiare è stato influenzato da una moltitudine di cambiamenti significativi. Le variazioni che ha subito la famiglia tradizionale sono state soprattutto causate dall'aumento del numero di giovani uomini e donne che non hanno un partner e che, dunque, vivono ancora con i genitori<sup>1</sup>.

Conoscere l'attuale struttura familiare, basata sul sistema *ie* (家)<sup>2</sup>, è essenziale al fine di comprendere il tradizionale apparato paternalistico della società giapponese. Quella giapponese viene considerata la tipologia più rigida di sistema familiare in quanto le gerarchie verticali dell'*ie* sono ancora oggi predominanti nelle relazioni umane all'interno delle aziende giapponesi e richiedono il sacrificio della propria vita privata, così come hanno causato l'attuale stato sociale inferiore delle donne nella società<sup>3</sup>.

#### 2.1 La Restaurazione Meiji

Prima di definire il concetto odierno di famiglia giapponese è necessario analizzare lo scenario storico da cui questo ha origine, analizzandone i punti più salienti.

Il 1868 è da considerarsi un anno di svolta nella storia del Giappone, addirittura paragonabile alla Rivoluzione Francese del 1789 e alla Rivoluzione Russa del 1917. Nel gennaio di quell'anno, un gruppo di samurai provenienti da Satsuma e Chōshū, due feudi a sudovest del paese, riuscirono a conquistare con un colpo di stato il Palazzo Imperiale

---

<sup>1</sup> Marcus Rebeck, Ayumi Takenaka, *The Changing Japanese Family*, Routledge, Londra, 2006, p.3.

<sup>2</sup> Il termine *ie* (家) può riferirsi al concetto fisico di "casa" o alla discendenza familiare. Quest'ultima definizione tiene conto non soltanto della discendenza di sangue, ma anche dei fenomeni economici e socio religiosi che possono verificarsi all'interno di un nucleo familiare.

<sup>3</sup> Uta Meier-Gräwe, Miyoko Motozawa, Annette Schad-Seifert, *Family Life in Japan and Germany: Challenges for a Gender Sensitive Family Policy*, Springer VS, Wiesbaden, 2019, p.20.

nell'antica capitale Kyoto, eliminando il *bakufu* (幕府)<sup>4</sup> dei Tokugawa e proclamando la restaurazione del potere imperiale che aveva regnato nel paese per oltre duecento anni ma che, per cinque secoli, era stato escluso da qualunque tipo di ruolo all'interno del governo. Uno dei motivi principali che permise la Restaurazione Meiji fu la struttura politica estremamente decentralizzata. Infatti, la dinastia Tokugawa possedeva il controllo diretto di soltanto un terzo dei territori nazionali, mentre le restanti aree erano state appropriate da molti *daimyō* (大名)<sup>5</sup> che avevano attuato delle politiche di indipendenza. Tale situazione generò un'instabilità tale che i *daimyō* e molti samurai, ormai delusi dall'operato Tokugawa, decisero di ribellarsi e di appoggiare il potere dell'Imperatore e della corte<sup>6</sup>.

Durante questo periodo di rinascita e riassetto, una delle sfide più grandi del paese fu quella di redigere una Costituzione. Ad occuparsene fu Itō Hirobumi, che nel 1885 ottenne il ruolo di Primo Ministro per la prima volta nella storia del Giappone.

Egli propose una Costituzione sul modello prussiano, in quanto quest'ultima avrebbe mantenuto l'elevato potere dell'Imperatore e limitato il coinvolgimento dei partiti all'interno del Consiglio dei ministri. Si recò, dunque, in Europa al fine di appurare la sua scelta e, al ritorno, accompagnato da diversi consulenti tedeschi, iniziò ad occuparsi della redazione di una bozza della Costituzione, sebbene nel 1870 una serie di suggerimenti e idee fossero già stati raccolti all'interno di alcuni circoli.

Il documento finale, da considerarsi la prima Costituzione formale adottata al di fuori del mondo occidentale, fu promulgato l'11 febbraio 1889 in occasione dell'anniversario della fondazione dello stato giapponese, come scritto nell'antico *Nihon Shoki* (日本書紀)<sup>7</sup>. Secondo la nuova Costituzione il rispetto nei confronti dell'Imperatore era di vitale

---

<sup>4</sup> Con il termine *bakufu* (幕府) si intende il modello di governo feudale adottato dai generali giapponesi dal periodo Kamakura (1192–1333) al periodo Edo (1603–1868). Durante questa finestra temporale, la condizione dei guerrieri giapponesi variò enormemente, passando da un rapporto conflittuale con la nobiltà, fino ad arrivare al completo soggiogamento del potere imperiale.

<sup>5</sup> Con il termine *daimyō* (大名) ci si riferisce ai potenti proprietari terrieri che governarono la maggior parte dei territori giapponesi fino all'inizio del periodo Meiji, quando nel 1871 fu introdotto il sistema di prefetture. Subordinati allo *shōgun*, assumevano spesso samurai, pagandoli con appezzamenti di terra o cibo, con lo scopo di proteggere i loro territori.

<sup>6</sup> Richard Sims, *Japanese Political History since the Meiji Renovation: 1868-2000*, Palgrave, New York, 2001, pp.1-6.

<sup>7</sup> Il *Nihon Shoki* (720) è il secondo libro più antico di storia giapponese e racconta della fondazione mitologica del Giappone, spiegando le origini del mondo e le prime sette generazioni di divinità. Fu scritto in cinese classico e si rivelò essere uno strumento importantissimo per storici e archeologi nella ricostruzione della storia del Giappone antico.

importanza, infatti, non solo ciò fu esplicitato chiaramente nell'articolo 1<sup>8</sup>, ma il documento stesso venne considerato un regalo da parte dell'Imperatore al suo popolo<sup>9</sup>.

「第一条 大日本帝国ハ万世一系ノ天皇之ヲ統治ス」

Article 1: “*The Empire of Japan shall be reigned over and governed by a line of Emperors unbroken for ages eternal.*”

### 2.1.1 Il Codice civile

Con la Restaurazione Meiji del 1868, il Giappone aveva la necessità di liberarsi dai trattati ineguali che aveva stretto con le potenze occidentali negli ultimi anni del periodo Edo e, in concomitanza, sentiva il bisogno di modernizzare il proprio sistema legale, ritenuto incompleto dagli occidentali. Per questo motivo i riformatori idearono un programma di trasformazioni della società giapponese ispirandosi ai loro modelli.

Tale programma, denominato *Gokajō no Goseimon* (五箇条の御誓文)<sup>10</sup>, fu promulgato dall'Imperatore Meiji il 6 aprile del 1868 nel Palazzo Imperiale di Kyoto e, pur avendo una struttura essenziale, fornì degli indicatori importanti al fine di attuare le riforme di cui il paese aveva bisogno<sup>11</sup>.

Esso conteneva numerose affermazioni utili a facilitare lo sviluppo di un Codice civile: non soltanto sarebbero state abbandonate le pratiche violente del passato, ma ogni cosa sarebbe stata basata sulle giuste leggi della natura.

Il materiale per redigere il codice fu inizialmente ispirato al *Codice Napoleonico*<sup>12</sup> francese, conosciuto nel paese fin dal periodo Edo come un capolavoro della legislatura. Tuttavia, dopo la redazione di numerose bozze da parte dell'accademico francese Boissonade e l'approvazione di alcune parti del lavoro finale nel 1890, venne pubblicato un articolo su una rivista giuridica che fece emergere dei disaccordi tra le varie fazioni. Ciò diede inizio ad una disputa sul codice, caratterizzata da due dibattiti principali. Innanzitutto, si generò un conflitto ideologico tra i tre rappresentanti delle scuole di legge francese, tedesca e inglese nel processo di redazione, e in seguito il codice fu visto come

---

<sup>8</sup> Meiji Kenpō, *Costituzione Meiji del Giappone*, 1889, art. 1.

<sup>9</sup> Kenneth G. Henshall, *A History of Japan: From Stone Age to Superpower*, Palgrave Macmillan, New York, 2012, pp.90-91.

<sup>10</sup> *Gokajō no Goseimon* (五箇条の御誓文) significa letteralmente “Giuramento in Cinque Articoli”.

<sup>11</sup> William J. Duiker, Jackson J. Spielvogel, *World History*, Thomson Wadsworth, Belmont, 2007, p.615.

<sup>12</sup> Il *Codice Napoleonico* è il Codice civile attualmente utilizzato in Francia. Venne emanato nel 1804 ed è ricordato ancora oggi per essere stato il primo Codice civile moderno, avendo introdotto con semplicità e chiarezza espressiva le norme giuridiche.

uno strumento atto a minacciare le relazioni familiari tradizionali che rappresentavano la radice di tutte le questioni di diritto privato. In particolare, il codice fu visto come un attacco diretto alla figura dell'Imperatore<sup>13</sup>.

Per questo motivo, nel 1893, l'editto imperiale costituì un Comitato di codificazione presieduto dal Primo Ministro Itō Hirobumi e scelse come rappresentanti Hozumi Nobushige, Tomii Masaaki e Ume Kenjirō con il compito di redigere una nuova bozza del codice. Questi seguirono il sistema pandettistico<sup>14</sup> e raccolsero il maggior numero di codici, leggi e cronache giudiziarie, tenendo conto delle vedute legali della tradizione giapponese nella compilazione dei libri sul Diritto di Famiglia e delle Successioni. L'intero Codice civile del Giappone fu finalmente emanato il 16 luglio del 1898, dopo trent'anni dalla sua prima bozza. Denominato *Meiji Minpō* (明治民法), i suoi contenuti e struttura furono basati maggiormente sul modello tedesco piuttosto che su quello francese<sup>15</sup>.

### **2.1.2 La famiglia tradizionale**

Il sistema *ie*, che corrisponde alla base della famiglia tradizionale giapponese, trova radici già nel periodo Edo, tuttavia, a partire dal periodo Meiji assunse anche un ruolo simbolico, in quanto fu utilizzato come modello per l'organizzazione dello Stato. Ogni singolo nucleo familiare si trasformò in una componente di supporto all'Impero giapponese con a capo l'Imperatore. In altre parole, l'Impero stesso era considerato un *ie* all'interno del quale i membri della popolazione assumevano il ruolo di figli dell'Imperatore. Tale concezione fu, naturalmente, ben incorporata attraverso l'educazione scolastica e la vita nelle comunità, e in questo modo i cittadini, rivolgendosi al capofamiglia con grande rispetto, avrebbero potuto identificarsi con la nazione. L'idea di concepire lo stato-nazione come un *ie* molto esteso pose, dunque, grande enfasi sull'importanza fondamentale delle famiglie nel paese e ne rinforzò la stabilità interna<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> Meryll Dean, *Japanese Legal System*, Cavendish Publishing, Londra, 2002, pp.65-66.

<sup>14</sup> La scuola delle Pandette è una scuola di diritto tedesca, i cui studiosi costruirono un sistema utilizzando il materiale giuridico e sistematico contenuto nel *Corpus iuris civilis* (529) di Giustiniano, in particolare nella parte denominata *Pandectae*. I dogmi fondamentali assunti da questa scuola sono la sacralità della proprietà privata e la signoria della volontà dell'individuo.

<sup>15</sup> Wilhelm Röhl, *History of Law in Japan since 1868*, Brill, Leida, 2005, pp.263-267.

<sup>16</sup> Helen Merritt, Nanako Yamada, *Reflections of Meiji Culture*, University of Hawai'i Press, Honolulu, 2000, p.64.

In questo periodo, la famiglia giapponese era già di tipo nucleare, ossia composta da genitori e figli, eccetto in alcune aree remote nelle quali esisteva ancora il concetto di famiglia estesa trigerazionale.

Tuttavia, il Codice civile del 1898 cercò di mantenere il sistema familiare patrilineare e patrilocale capeggiato dal *koshu* (戸主), il capofamiglia. Di conseguenza, i nuclei familiari, nonostante la loro indipendenza fisica, erano dipendenti dalla figura del padre che possedeva considerevoli diritti di proprietà e gestione all'interno della casa, si occupava dell'adorazione degli antenati e aveva il dovere di supportare gli altri membri appartenenti al nucleo. In accordo con il *katoku sōzoku* (家督相続)<sup>17</sup>, il sistema di successione familiare<sup>18</sup>, il capofamiglia, alla sua dipartita, avrebbe lasciato in eredità il suo ruolo e patrimonio al figlio maggiore, mentre gli altri figli, una volta sposatisi, sarebbero usciti dal nucleo creando una famiglia indipendente o entrando a far parte della famiglia del coniuge. Tale sistema possedeva il vantaggio di prevenire l'eccessiva suddivisione dei terreni rurali, ma il principio alla base di questa organizzazione familiare era già caduto in disuso al tempo della promulgazione del codice<sup>19</sup>.

Le relazioni maritali avevano un'importanza minore rispetto a quelle tra genitori e figli, e per sposarsi era richiesto il consenso del capofamiglia, il quale avrebbe determinato il luogo di residenza dei membri della famiglia, mentre avrebbe escluso, o addirittura diseredato, quelli che non avessero seguito le sue regole. Le donne, una volta sposatesi, sarebbero uscite dall'*ie* dei genitori per poter far parte di quello del marito, perdendo, di conseguenza il proprio cognome e acquisendo il cognome del marito.

Dato che il matrimonio e la procreazione erano degli strumenti utilizzati per portare avanti la discendenza del nucleo familiare, la donna aveva quasi l'obbligo di dare alla luce un figlio che potesse ereditare l'*ie* e, nel caso in cui questo non le fosse possibile, veniva direttamente esclusa dal registro familiare e spinta a divorziare. Inoltre, sebbene avesse il dovere di crescere il figlio, l'unico individuo a possedere i diritti parentali sul bambino era il padre. In caso di divorzio, la madre avrebbe dovuto lasciare il figlio, data la sua appartenenza all'*ie* del padre, e ritornare al nucleo familiare di origine.

---

<sup>17</sup> Con la locuzione *katoku sōzoku* (家督相続) si intende il sistema normativo che contempla l'atto di successione al capofamiglia. Può anche essere tradotto con il termine "eredità".

<sup>18</sup> Mark Michael Rowe, *Bonds of The Dead: Temples, Burial, and the Transformation of Contemporary Japanese Buddhism*, The University of Chicago Press, Chicago, 2011, p.24-25.

<sup>19</sup> Meryll Dean, *op.cit.*, p.145.



Inoltre, secondo le disposizioni generali del Codice civile Meiji, le donne erano repute prive di capacità giuridica e, per questo motivo, non potevano gestire la proprietà senza il permesso del marito, né avevano la possibilità di diventare economicamente indipendenti<sup>20</sup>.

Durante il periodo Meiji, le disposizioni giuridiche relative al matrimonio subirono delle variazioni rispetto al passato. Innanzitutto, per quanto riguarda le condizioni sostanziali di quest'ultimo, non esistevano originariamente disposizioni che regolassero l'età da matrimonio ma, soltanto in questi anni, fu stabilito che una ragazza dovesse avere un'età minima di dodici anni per potersi sposare. La bigamia fu resa un crimine punibile e nel 1874 fu imposta alle donne un'attesa di 300 giorni prima di potersi risposare. Tuttavia, furono fatte delle eccezioni per le vedove, il cui periodo di attesa fu ridotto ai sei mesi. Un'altra condizione sostanziale per il matrimonio fu l'impossibilità per gli individui con un certo grado di parentela di sposarsi.

L'annullamento del matrimonio, invece, si verificava nel caso della morte del coniuge o a causa di divorzio, reso possibile di comune accordo o per decisione giudiziaria<sup>21</sup>.

## **2.2 La riforma del Codice civile**

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le truppe americane occuparono il Giappone e, non ritenendo idonea la Costituzione giapponese, optarono per una sua revisione. Nell'ottobre del 1945, soltanto sette settimane dopo la fine della guerra, iniziarono ad effettuare delle modifiche e correzioni in modo da ovviare alle problematiche incontrate. Una commissione costituita dal governo giapponese redasse un progetto di revisione della Costituzione che manteneva le strutture di sovranità imperiale della precedente effettuando soltanto delle correzioni minori, ma questa fu rifiutata dall'autorità di occupazione in quanto lo scopo principale della revisione sarebbe stato di quello di rimuovere gli aspetti autoritari della Costituzione Meiji e attribuire la sovranità al popolo giapponese. Perciò, nel febbraio del 1946, il Comandante supremo delle forze alleate Douglas MacArthur diede istruzioni per la redazione di una Costituzione strutturata sul sistema parlamentare britannico e basata su tre punti fondamentali: principio di

---

<sup>20</sup> Uta Meier-Gräwe, Miyoko Motozawa, *op.cit.*, pp.20-22.

<sup>21</sup> Wilhelm Röhl, *op.cit.*, p.271-273.

uguaglianza, rispetto dei diritti umani e demilitarizzazione, con lo scopo di democratizzare il Giappone<sup>22</sup>.

La nuova Costituzione, definita *Nihon-koku Kenpō* (日本国憲法), entrò in vigore l'anno successivo. Il termine famiglia, che appariva nell'articolo 24<sup>23</sup>, non veniva, però, definito in maniera chiara in quanto l'intento legislativo non era quello di spiegarne il concetto, ma piuttosto quello di stabilire la dignità individuale e l'essenziale uguaglianza dei sessi come codici di condotta all'interno della vita familiare<sup>24</sup>.

「第二十四条 婚姻は、両性の合意のみに基いて成立し、夫婦が同等の権利を有することを基本として、相互の協力により、維持されなければならない。」

Article 24: “*Marriage shall be based only on the mutual consent of both sexes and it shall be maintained through mutual cooperation with the equal rights of husband and wife as a basis.*”

「配偶者の選択、財産権、相続、住居の選定、離婚並びに婚姻及び家族に関するその他の事項に関しては、法律は、個人の尊厳と両性の本質的平等に立脚して、制定されなければならない。」

“*With regard to choice of spouse, property rights, inheritance, choice of domicile, divorce and other matters pertaining to marriage and the family, laws shall be enacted from the standpoint of individual dignity and the essential equality of the sexes.*”

In rispetto del suddetto articolo, fu modificato anche il Codice civile con la completa revisione e riscrittura degli ultimi due libri. Emanato il 12 dicembre del 1947, il principale e fondamentale cambiamento del Codice civile risiedeva nella sostituzione del concetto di casa con l'idea di famiglia coniugale occidentale, caratterizzata da un padre, una madre e dei figli giovani non sposati. La figura del capofamiglia era scomparsa, tuttavia, nell'articolo 897 del nuovo Codice restò presente una reminiscenza dell'adorazione degli antenati, che escludeva dalle norme relative alla successione il possesso di documenti di natura genealogica, utensili per i rituali religiosi e tombe, e disponeva che questi ricadessero sulla persona designata dagli antenati ad occuparsi della loro memoria<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> Tomohito Shinoda, *Contemporary Japanese Politics: Institutional Changes and Power Shifts*, Columbia University Press, New York, 2013, pp.11-12.

<sup>23</sup> *Nihon-koku Kenpō, Costituzione del Giappone*, 1947, art. 24.

<sup>24</sup> Uta Meier-Gräwe, Miyoko Motozawa, *op.cit.*, pp.22.

<sup>25</sup> *Minpō, Codice civile del Giappone*, 1947, art. 897.

「第八百九十七条 系譜、祭具及び墳墓の所有権は、前条の規定にかかわらず、慣習に従って祖先の祭祀を主宰すべき者が承継する。ただし、被相続人の指定に従って祖先の祭祀を主宰すべき者がいるときは、その者が承継する。」

Article 897: “*Despite the provision of the preceding Article, rights to ownership of a genealogy, equipment used in rituals, and any grave, shall be succeeded by the person who custom dictates shall preside over rituals for ancestors; provided that if the decedent designates a person who shall preside over rituals for ancestors, this person shall succeed rights to ownership.*”

A tal proposito, in precedenza era presente una differenza tra la successione all'interno della casa e la successione relativa agli effetti personali. La prima, ormai decaduta, prevedeva la preferenza degli individui di sesso maschile a quelli di sesso femminile. Nel caso della successione degli effetti personali, invece, il coniuge superstite non avrebbe ereditato nulla in presenza di discendenti diretti.

Con il nuovo Codice, invece, sia la moglie che il marito, avevano diritto ad un terzo della quota legale, sebbene nel Codice civile tedesco questa corrispondesse ad una quantità minore, ossia un quarto del totale.

Furono eliminate le sanzioni contro uomini e donne che, in disaccordo con la propria famiglia, decidevano di agire liberamente nella scelta del coniuge. Il consenso dei genitori, necessario fino all'età di venticinque anni per le donne e di trenta per gli uomini, era adesso richiesto soltanto per i minori. Oggi tale usanza non è del tutto assente all'interno del paese, tuttavia risulta più facile rifiutare determinate proposte di fidanzamento<sup>26</sup>.

Lo status inferiore della donna relativo all'incompetenza giuridica fu cancellato dalle disposizioni generali del Codice, e quest'ultima era adesso libera di gestire e utilizzare il proprio patrimonio a suo piacimento. Analogamente, fu permessa una maggiore libertà nella scelta del cognome, dato che da questo momento il nucleo familiare avrebbe potuto adottare il cognome della moglie.

Videro un'ampia revisione anche le norme inerenti ai rapporti coniugali e a quelli fra genitori e figli. Il matrimonio era considerato valido soltanto nel momento in cui entrambe le parti avevano intenzione di sposarsi e, per quanto riguarda le disposizioni relative alla custodia dei figli, secondo l'articolo 752, il marito e la moglie erano considerati eguali<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> Meryll Dean, *op.cit.*, p.120.

<sup>27</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 752.

Dunque, se in passato la potestà genitoriale veniva esclusivamente esercitata dal padre, con il nuovo Codice qualsiasi figlio nato all'interno dell'unione era sotto la potestà di entrambi i genitori, che congiuntamente la esercitavano. In caso di divorzio, questa sarebbe stata assegnata a uno dei due coniugi.

Nel caso in cui i genitori non avessero raggiunto un accordo in materia del benessere del bambino, la questione sarebbe ricaduta sul Tribunale dei Minori, che possedeva un potere considerevole<sup>28</sup>.

「第七百五十二条 夫婦は同居し、互いに協力し扶助しなければならない。」

Article 752: “A husband and wife shall live together and provide mutual cooperation and assistance.”

La revisione di queste norme fu estremamente importante, in quanto, in questo campo in particolare, la donna aveva subito numerose discriminazioni. L'usanza antica era, infatti, causa di enormi tragedie in quanto permetteva al marito di respingere la moglie semplicemente lasciandole un brevissimo biglietto di addio.

Inoltre, nell'articolo 813 del Codice civile Meiji veniva sottolineato che l'annullamento del matrimonio sarebbe stato concesso nel caso di adulterio da parte della moglie, mentre nulla veniva specificato relativamente al marito. Un punto a favore della donna nella richiesta di divorzio era il caso in cui il marito fosse stato condannato per molestie sessuali nei suoi confronti<sup>29</sup>.

Perciò, anche in questo campo fu introdotto, attraverso un processo di compensazione, un controllo giudiziario relativo al carattere volontario dell'accordo tra le parti<sup>30</sup>.

Sebbene i cambiamenti sociali furono evidenti, anche a causa delle migrazioni di vasta scala dalla campagna alle città, il sistema *ie* non scomparve. Infatti, negli anni Sessanta gran parte delle famiglie erano ancora molto estese, principalmente perché la generazione nata tra il 1925 e il 1950 possedeva molti fratelli. Dunque, il cambiamento principale non si verificò tanto nel numero delle famiglie trigerazionali quanto nella proporzione, molto minore, rispetto ai nuclei familiari standard<sup>31</sup>.

---

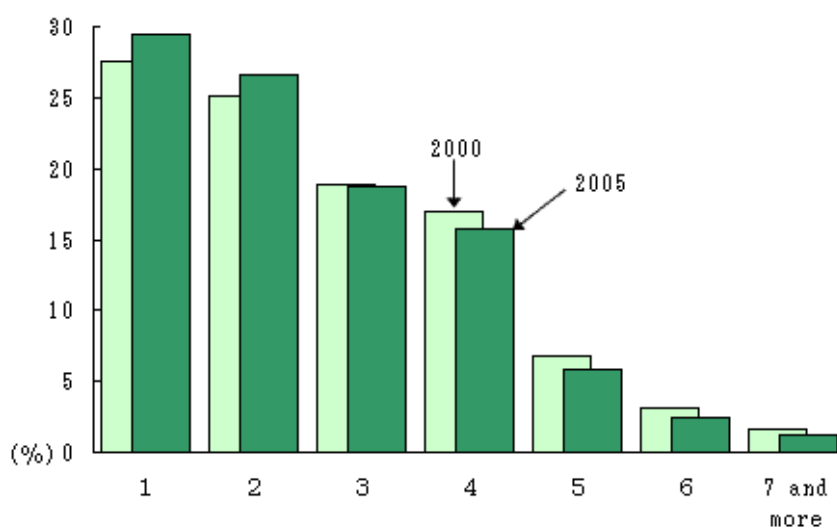
<sup>28</sup> Uta Meier-Gräwe, Miyoko Motozawa, *op.cit.*, p.22.

<sup>29</sup> Meiji Minpō, *Codice civile Meiji*, 1898, art. 813.

<sup>30</sup> Meryll Dean, *op.cit.*, pp.120-121.

<sup>31</sup> Marcus Rebick, Ayumi Takenaka, *op.cit.*, p.111-112.

Figure 7 Ratio of Private Households by Size of Household —Japan (2000,2005)



32

Figura 12

Negli ultimi decenni, il numero dei nuclei composti da uno o due individui è aumentato rispettivamente del 12% e del 10,9%, mentre hanno subito una riduzione evidente le famiglie composte da quattro o più persone (Fig. 12). Inoltre, il numero di membri per nucleo è diminuito da 2.67 nel 2000 a 2.55 nel 2005<sup>33</sup>.

Oltre a tale variazione, numerose coppie sposate vivono oggi con i genitori della moglie, mentre sempre meno decidono di stabilizzarsi nel nucleo dei genitori del marito<sup>34</sup>.

La revisione del Codice civile rappresentò, dunque, una parte fondamentale nella riforma legislativa in quanto condizionò la vita privata di ogni individuo giapponese.

### 2.2.1 La struttura del Codice civile odierno

Il Codice civile giapponese del secondo dopoguerra è composto da cinque libri: parte generale, diritti reali, obbligazioni, diritto di famiglia e diritto di successione. La parte generale, basata sul modello pandettistico e presente nel *Libro I*, contiene le norme comuni a tutti gli altri libri.

Il *Libro II* regola i diritti reali e contempla non soltanto la proprietà e i diritti reali relativi ad esso ma anche il possesso e le garanzie reali. L'articolo 175, ad esempio, dichiara che non possono esistere diritti reali se non quelli contemplati dalla

<sup>32</sup> Immagine reperita da 総務省統計局 (Statistics Bureau of Japan), 2005, <https://www.stat.go.jp/english/data/kokusei/2005/kihon1/00/04.html>

<sup>33</sup> *Population Census*, 総務省統計局 (Statistics Bureau of Japan), 2005, <https://www.stat.go.jp/english/data/kokusei/2005/kihon1/00/04.html>

<sup>34</sup> Uta Meier-Gräwe, Miyoko Motozawa, *op.cit.*, p.21.

legislazione<sup>35</sup>, mentre l'articolo 176 afferma che la creazione e il trasferimento dei diritti reali sono validi per la semplice manifestazione della volontà di entrambe le parti<sup>36</sup>.

「第七十五条 物権は、この法律その他の法律に定めるもののほか、創設することができない。」

Article 175: “No real rights can be established other than those prescribed by laws including this Code.”

「第七十六条 物権の設定及び移転は、当事者の意思表示のみによって、その効力を生ずる。」

Article 176: “The creation and transfer of real rights shall take effect solely by the manifestations of intention of the relevant parties.”

Nel caso delle garanzie reali qui regolamentate, il sistema giapponese si avvicina molto a quello del Codice civile francese, specialmente per quanto riguarda pegni, privilegi e ipoteche.

Il *Libro III* si occupa del diritto delle obbligazioni e tratta, nello specifico, del contratto come la più importante fonte di obbligazione, della *negotiorum gestio*<sup>37</sup>, ossia la gestione di affari altrui, dell'arricchimento senza causa e del delitto civile, ossia le obbligazioni extracontrattuali.

Il *Libro IV*, denominato *shinzoku* (親族)<sup>38</sup>, è suddiviso in sette capitoli che trattano rispettivamente di disposizioni generali, matrimonio, relazione tra genitori e figli, patria potestà, tutela, diritti di curatela<sup>39</sup> e supporto. Secondo l'articolo 725, la famiglia include i parenti di sangue fino al sesto grado di parentela, il coniuge e i parenti acquisiti fino al terzo grado<sup>40</sup>.

L'ultimo, il *Libro V*, affronta il diritto di successione, abbandonando il sistema *katoku sōzoku* del Codice civile Meiji. Nello specifico tratta della successione di tutte le proprietà, e non soltanto dei beni mobili, ed estende la successione a tutti gli eredi.

---

<sup>35</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 175.

<sup>36</sup> *ibidem.*, art. 176.

<sup>37</sup> La locuzione *negotiorum gestio*, derivante dal latino, identifica un istituto giuridico di diritto privato e ha origine nelle istituzioni legali della Roma antica.

<sup>38</sup> Il termine *shinzoku* (親族) significa letteralmente “parente” ma, in questo caso, identifica la famiglia come gruppo esteso e assume, dunque, l’accezione del termine “parentela”.

<sup>39</sup> La curatela è una particolare forma di assistenza prescritta dalla legge in favore di soggetti che non hanno la piena capacità. Ha un carattere patrimoniale, e differisce perciò dalla tutela, che implica la rappresentanza legale della persona che vi è soggetta.

<sup>40</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 725.

Nel terzo capitolo del libro vengono esplicate le norme relative alle azioni ereditarie e alla divisione della proprietà che sono generalmente basate sull'uguaglianza. Di conseguenza, dividendo le proprietà rurali secondo questo principio, risulta inevitabile la soppressione del *katoku sōzoku*: gli eredi che non desiderano una vita rurale rinunciano ai loro diritti sulla terra in cambio di una somma di denaro corrispondente<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> Meryll Dean, *op.cit.*, pp.144-146.

## 2.1 Il *koseki*

		全部事項証明
本籍 (domicile)	〇〇市〇〇町〇〇丁目〇〇番地	
氏名 (name)	〇〇 〇〇	
戸籍事項 戸籍改製	[改製日] 平成〇〇年〇月〇日 [改製事由] 平成6年法務省令第51号附則第2条第1項による改製	
戸籍に記載されている者	[名] 〇〇 [生年月日] 昭和〇〇年〇月〇日 [配偶者区分] 夫 [父] 〇〇〇〇 [母] 〇〇〇〇 [続柄] 長男	
身分事項 出生	[出生日] 昭和〇〇年〇月〇日 [出生地] 〇〇市 [届出日] 昭和〇〇年〇月〇日 [届出人] 父	
婚姻	[婚姻日] 平成〇〇年〇月〇日 [配偶者氏名] 〇〇〇〇 [従前戸籍] 〇〇市〇〇町〇〇丁目〇〇番地 〇〇〇〇	
戸籍に記載されている者	[名] 〇〇 [生年月日] 昭和〇〇年〇月〇日 [配偶者区分] 妻 [父] 〇〇〇〇 [母] 〇〇〇〇 [続柄] 次女	
身分事項 出生	[出生日] 昭和〇〇年〇月〇日 [出生地] 〇〇市 [届出日] 昭和〇〇年〇月〇日 [届出人] 父	
婚姻	[婚姻日] 平成〇〇年〇月〇日 [配偶者氏名] 〇〇〇〇 [従前戸籍] 〇〇市〇〇町〇〇丁目〇〇番地 〇〇〇〇	
以下余白		
これは、戸籍に記載されている事項の全部を証明した書面である。		
平成〇〇年〇月〇日 〇〇市長     〇 〇 〇 〇		

Figura 13

Il ruolo principale del *koseki* (戸籍) è quello di identificare, classificare e definire la popolazione giapponese. Si tratta fondamentalmente di un sistema di registrazione che documenta lo stato civile del singolo individuo all'interno dell'unità familiare e che, allo

<sup>42</sup> Immagine reperita da David Chapman, Karl Jakob Krogness, *Japan's household registration system and citizenship: Koseki, identification and documentation*, Routledge, Londra, 2014, p.3.



stesso tempo, ne determina l'identità legale di *nihonjin* (日本人), ossia cittadino giapponese. Tuttavia, a differenza dei certificati di nascita utilizzati negli altri paesi come documenti identificativi, il *koseki* posiziona l'individuo all'interno del nucleo familiare e lo mette in relazione agli altri membri ad esso appartenenti.

Il termine *koseki* deriva da *ko* (戸), unità giapponese per classificare le singole abitazioni, e *seki* (籍), un suffisso per indicare l'appartenenza a qualcosa e, infatti, tale registro si basa proprio sul principio della registrazione dei membri appartenenti ai nuclei familiari giapponesi. Tale unità, risalente ai tempi antichi, ha subito numerose modifiche nel corso della storia del paese, soprattutto durante il periodo Edo e le due guerre mondiali, e ha la particolarità di variare in base ai cambiamenti che avvengono tra i membri della famiglia in esso registrati, tenendo conto, ad esempio di nascite, morti, matrimoni e divorzi (Fig. 13).

Attraverso il *koseki*, è possibile ridurre la complessità sociale e la diversità fornendo informazioni chiare e comprensibili, atte a rendere essenziale e omogeneo il controllo della popolazione<sup>43</sup>.

Il più antico modello di *koseki* fu ritrovato a Dazaifu, una cittadina della prefettura di Fukuoka, nel 2012. I registri erano delle strisce di legno della lunghezza e larghezza di 32 e 8,2 centimetri risalenti al periodo Asuka (592–710) e, probabilmente, importati in Giappone dalla Cina in seguito alla Riforma Taika<sup>44</sup> del 645. Su queste strisce lignee erano presenti i nomi di sedici persone e alcune informazioni personali (genere, salute, professione e stato sociale) con lo scopo di documentare, identificare e amministrare la popolazione, facilitando il lavoro nelle terre e la riscossione delle tasse.

Tale modello era, però, ancora differente dai successivi, il *ninbetsuchō* (人別帳), diffusosi nel periodo Sengoku (1467–1590) e il *shūmon aratamechō* (宗門改め帳). Quest'ultimo fu utilizzato nel periodo Edo (1603–1868), durante il quale il paese era costituito da domini feudali indipendenti e poco controllati. Per questo motivo, tale registro permetteva di definire la popolazione in base allo stato sociale e fissarla su determinate aree, facilitando un'operazione di classificazione altrimenti impossibile<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> David Chapman, Karl Jakob Krogness, *Japan's household registration system and citizenship: Koseki, identification and documentation*, Routledge, Londra, 2014, pp.2-3.

<sup>44</sup> La Riforma Taika fu caratterizzata da una serie di dottrine istituite dall'Imperatore Kōtoku alla fine del periodo Asuka con lo scopo di centralizzare il potere della corte imperiale. Le idee erano basate principalmente sul Confucianesimo e sulle filosofie cinesi.

<sup>45</sup> David Chapman, Karl Jakob Krogness, *op.cit.*, pp.6-7.

Il *koseki* si intrecciò, in seguito, con la promulgazione del Codice civile nel 1898 quando fu effettuata per la prima volta una standardizzazione del Diritto di Famiglia e delle Successioni per tutti i giapponesi. Fino a questo momento, infatti, gli standard legali erano differenziati in base alla classe sociale della persona in questione, nello specifico nobiltà, samurai e persone comuni.

Le strutture familiari del periodo Edo, composte da samurai o gente comune, seguivano un modello gerarchico basato su un capofamiglia, che possedeva la maggiore autorità ed era il rappresentante legale e sociale del nucleo, il coniuge e i loro discendenti diretti. Tale composizione non cambiò molto durante il periodo Meiji ma dal 1868, per la prima volta, i nuclei familiari iniziarono ad essere registrati all'interno del *koseki* che nel 1871 divenne base legale della *Koseki-hō* (戸籍法)<sup>46</sup>. Questa prevedeva la registrazione sul registro civile di informazioni dettagliate relative ai nuclei familiari, quali il numero dei membri, la data di nascita e morte, il matrimonio, il divorzio, l'adozione e il suo annullamento. La registrazione era fondamentale affinché l'unità familiare venisse legalmente riconosciuta<sup>47</sup>.

Tramite il registro di famiglia, dunque, per la prima volta, il sistema *ie* ottenne un riconoscimento concreto che lo rese visibile e distinguibile agli occhi dei cittadini. Per procedere alla sua formazione, i cittadini sprovvisti di cognome furono costretti a adottarne uno affinché il loro sistema familiare potesse essere riconosciuto.

Esso fu anche utilizzato per legittimare la discendenza giapponese dei suoi membri, attraverso la registrazione dei domicili di ogni singolo nucleo, dal quale era possibile tracciare la linea di discendenza dei cittadini<sup>48</sup>.

Oggi, il registro di famiglia *koseki* (insieme alle anacronistiche leggi che governano le relazioni familiari) ha causato il problema dei cosiddetti *mukosekisha* (無戸籍者), cittadini non registrati e privi dei diritti fondamentali che non sono in grado di entrare a far parte della società. Il risultato è che, in Giappone, tali individui non possono ottenere un passaporto per viaggiare all'estero o sposarsi legalmente.

Tale fenomeno ha ricevuto poca attenzione fino al 2014, quando l'opinione pubblica è venuta a conoscenza dei primi individui non registrati grazie alle notizie dell'*Asahi*

---

<sup>46</sup> Il termine *Koseki-hō* (戸籍法) significa letteralmente "Legge sul registro di famiglia".

<sup>47</sup> Wilhelm Röhl, *op.cit.*, p.268.

<sup>48</sup> Uta Meier-Gräwe, Miyoko Motozawa, *op.cit.*, p.21.

*Shinbun*<sup>49</sup> o della *NHK*, il servizio pubblico radiotelevisivo giapponese. Nel luglio dello stesso anno, il Ministero della giustizia ha effettuato un'indagine finalizzata a quantificare il numero dei non registrati nel paese e, secondo alcune stime risalenti al 2017, il conteggio ammontava a 1495 individui, 780 dei quali sono riusciti a ottenere la documentazione richiesta.

Sebbene la registrazione dei figli nel registro di famiglia sia monitorata e proceda normalmente senza intoppi, si sono verificati numerosi casi in cui i genitori si sono astenuti, il che porta ad individuare le cause della mancata registrazione nell'isolamento sociale o nella trascuratezza dei minori<sup>50</sup>.

Un altro argomento alquanto scottante in Giappone relativamente al *koseki* è quello riguardante l'utilizzo del cognome all'interno dei nuclei familiari. Infatti, dalla lettura di un cognome è possibile dedurre l'intera storia della famiglia, e mantenerlo dopo il matrimonio risulta un'impresa impossibile in quanto la coppia è costretta a sceglierne uno e a dividerlo. Per questo motivo, oggi moltissimi uomini e donne stanno tentando di cambiare questa legge, appartenente al Codice civile del secondo dopoguerra, con il sistema chiamato *fūfu bessei* (夫婦別姓), ossia con il mantenimento del cognome del marito e della moglie<sup>51</sup>.

Tale questione ha attirato l'attenzione anche a causa del disinteresse del Primo Ministro Shinzō Abe che, durante una conferenza del *Japan National Press Club*<sup>52</sup> del 3 luglio dello scorso anno, è stato l'unico a non mostrarsi favorevole ad un cambiamento.

---

<sup>49</sup> L'*Asahi Shinbun*, letteralmente “Giornale del sole del mattino”, è uno dei cinque quotidiani nazionali in Giappone.

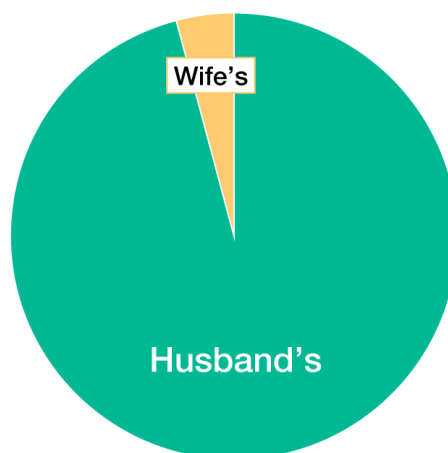
<sup>50</sup> Ninomiya Shūhei, *Mukoseki mondai wo kangaeru — Minpō “chakushutsusuitei” no fugōri (The Problem of the Unregistered — The Irrationality of Legitimacy’s presumption in the Civil Code)*, Nippon, 2018, <https://www.nippon.com/ja/currents/d00385/>

二宮周平 『無戸籍問題を考える-民法「嫡出推定」の不合理』

<sup>51</sup> Aonghas Crowe, *Fufu Bessei*, 2019, <https://www.aonghas-crowe.com/blog/2019/3/5/fufu-bessei>

<sup>52</sup> Il *Japan National Press Club* (JNPC) è un'associazione di giornalisti e opinionisti fondata nel 1969.

### Surname Used After Marriage by Japanese Couples



53

Figura 14

La legge, riscontrabile nell'articolo 750 del Codice civile giapponese, afferma che il marito e la moglie devono condividere un cognome una volta sposatisi<sup>54</sup>.

「第七百五十条 夫婦は、婚姻の際に定めるところに従い、夫又は妻の氏を称する。」

Article 750: “A husband and wife shall adopt the surname of the husband or wife in accordance with that which is decided at the time of marriage.”

Sebbene non venga specificato quale dei due cognomi debba essere scelto, nella maggior parte dei casi le famiglie giapponesi continuano ad utilizzare il cognome del marito, come ha dimostrato una ricerca demografica del 2017, secondo la quale su 606.866 matrimoni, soltanto 25.049 (4,1%) hanno optato per il cognome della moglie<sup>55</sup> (Fig. 14). Eppure, numerose donne che adoperano il cognome da nubile in situazioni informali, esprimono la volontà di mantenere la propria identità anche all'interno del matrimonio o dell'unione civile.

La più nota attivista nel campo è Yoshihisa Aono, amministratrice delegata dell'azienda giapponese *Cybozu*, che opera con il suo cognome da nubile al lavoro, ma che nella vita è legalmente riconosciuta col cognome del marito Nishihata. Nel 2018, Yoshihisa e altre

<sup>53</sup> Immagine reperita da *Nippon*, 2019, <https://www.nippon.com/ja/japan-data/h00542/>

<sup>54</sup> *Minpō, Codice civile del Giappone*, 1947, art. 750.

<sup>55</sup> *Senshinkoku de yuiitsu “fuufudōsei” gimu no Nihon: tsuma no sei erabu kappuru wazuka 4% (Japan is the only country in the world adopting the “same family name”: only 4% of couples choose their wife’s surname)*, *Nippon*, 2019, <https://www.nippon.com/ja/japan-data/h00542/>

『先進国で唯一「夫婦同姓」義務の日本：妻の姓選ぶカップルわずか4%』

tre donne hanno intentato una causa relativamente agli oneri legali e psicologici del cambio del cognome, ma l'anno successivo la corte distrettuale di Tōkyō ha difeso la legge, affermando che nessun diritto costituzionale è stato infranto. Aono e il suo avvocato hanno, dunque, espresso il desiderio di affrontare la questione con la corte suprema<sup>56</sup>.

## 2.2 Relazioni e variazioni linguistiche

All'interno di questo grande contenitore che rappresenta il concetto di famiglia vi sono, poi, delle modalità attraverso le quali i membri che ne fanno parte si rapportano gli uni con gli altri.

Il sistema di pensiero e comportamento che nel corso dei secoli ha maggiormente influito su tali modalità è senza dubbio il Confucianesimo. La tradizione confuciana portò i principi formali per l'ordinamento della condotta familiare: al di sopra di tutto stava la pietà filiale nei confronti dei membri più anziani della famiglia, poi la fedeltà e l'obbedienza verso i superiori, il senso del dovere e il rispetto degli antenati. L'idea di superiorità dell'anziano rispetto al giovane, e dell'uomo rispetto alla donna nel mantenimento della successione, è conforme alla visione gerarchica della società che si basa proprio su tale sistema<sup>57</sup>. Comunque, questo insieme di comportamenti facilitò senz'altro il concetto di *ie* ma non impose nessun tipo di struttura ideale del nucleo familiare<sup>58</sup>.

In Giappone, le gerarchie vengono regolate dal *keigo* (敬語), un complesso sistema di linguaggio onorifico che viene appunto utilizzato per relazionarsi con gli altri in base alla loro età e posizione sociale, e che generalmente riflette i cambiamenti della società.

Utilizzando il *keigo* è possibile comunicare attraverso due modalità: la prima prevede una forma umile (*kenjōgo*, 謙讓語) e una gentile (*teineigo*, 丁寧語) che mostrano profondo rispetto nei confronti del destinatario della conversazione; la seconda fa uso della

---

<sup>56</sup> Alyssa Pearl Fusek, *Reformers in Japan Push for Change to Outdated Surname Law*, Unseen Japan, 2019, <https://unseenjapan.com/different-surnames-battle-japan/>

<sup>57</sup> Marcus Rebick, Ayumi Takenaka, *op.cit.*, p.111.

<sup>58</sup> Mary Elizabeth Berry, Marcia Yonemoto, *What Is a Family? Answers from Early Modern Japan*, University of California Press, Oakland, 2019, p.8.

grammatica e di un vocabolario specifico per esprimere formalità (o informalità), senso di distacco o chiusura (*sonkeigo*, 尊敬語)<sup>59</sup>.

I genitori insegnano ai propri figli il modo più appropriato per comunicare con i membri più anziani della famiglia, con gli insegnanti, con i dottori e con altre figure professionali che potrebbero incontrare nel loro cammino. In un certo senso, il *keigo* si potrebbe anche definire come un meccanismo di autodifesa che i giapponesi utilizzano nel linguaggio al fine di porre una distanza tra loro stessi e il mondo esterno. Allo stesso tempo, però, è anche uno strumento attraverso il quale è possibile esprimere i propri gusti e preferenze, mutando sé stessi nell'immagine che si vuole mostrare alla persona con la quale si è in contatto. In questo modo, si verifica un perfezionamento della lingua che assume quasi una valenza estetica, come nel caso dell'impacchettamento dei regali<sup>60</sup>.

Tali comportamenti si mescolano, dunque, nel contesto familiare e vengono qui utilizzati per rapportarsi con gli altri membri non soltanto in base al grado, basso o elevato, di intimità che si ha con essi, ma anche in base al ruolo che l'individuo possiede all'interno del nucleo familiare (padre, madre, fratello maggiore, sorella maggiore), utilizzando il nome proprio soltanto nei confronti di coloro che stanno ad un livello inferiore nella gerarchia. Inoltre, in ciò può anche influire la differenza di sesso in quanto il linguaggio maschile tende, in generale, ad essere maggiormente diretto e ad utilizzare delle strutture linguistiche più semplificate mentre quello femminile prevede un linguaggio più dolce ed il grande utilizzo di forme gentili o onorifiche. Tuttavia, queste differenze non sono così nette in quanto dipendono molto spesso dai contesti in cui le conversazioni hanno luogo<sup>61</sup>.

Il linguaggio onorifico giapponese non viene unicamente utilizzato per mostrare rispetto verso l'altro ma ha un ruolo fondamentale anche ad un livello specificatamente linguistico, in quanto definisce chiaramente il soggetto dell'azione. Per questo motivo, il recente declino e l'incapacità dei giovani di utilizzarlo correttamente sono tematiche oggi spesso affrontate nel paese. Le nuove generazioni non stanno imparando il *keigo* come

---

<sup>59</sup> Keith E. Nelson, Ayhan Aksu-Koç, Carolyn E. Johnson, *Children's Language*, Vol.10, Routledge, Londra, 2009, pp.93-95.

<sup>60</sup> Joy Hendry, *Wrapping Culture: Politeness, Presentation and Power in Japan and Other Societies*, Oxford University Press, Oxford, 1995, pp.62-63.

<sup>61</sup> Marcus Rebick, Ayumi Takenaka, *op.cit.*, p.109-110.

dovrebbero o addirittura questo non viene insegnato in maniera corretta, rompendo le tradizionali norme da manuale<sup>62</sup>.

---

<sup>62</sup> Richard Medhurst, *Japan's Honorific Language About More Than Manners*, Nippon, 2015, <https://www.nippon.com/en/nipponblog/m00072/japan%E2%80%99s-honorific-language-about-more-than-manners.html>

## CAPITOLO 3

### IL SISTEMA DELLE ADOZIONI

Il sistema giapponese delle adozioni è una parte importante del diritto di famiglia, perciò l'analisi dell'evoluzione storica di quest'ultimo, condotta nel precedente capitolo, si rivela estremamente utile al fine di comprendere in che modo sia mutata la mentalità giapponese nella trattazione di determinate tematiche; ciò è chiaramente visibile nei cambiamenti apportati al Codice civile nel corso delle sue revisioni. Nello specifico, l'introduzione del *koseki*, strumento centrale nella delineatura del diritto di famiglia, e il concetto di *ie*, permettono di procedere ad un'analisi specifica e dettagliata dei metodi e dei procedimenti adoperati nel processo di adozione di un minore all'interno del paese.

#### 1.1 Il contesto storico-sociale in Asia Orientale

La creazione di legami relazionali attraverso l'adozione è uno dei meccanismi più antichi nella modifica della composizione di un nucleo familiare. Nel corso della storia l'adozione è stata utilizzata enormemente e, sebbene sia difficile accertare l'effettivo tasso di adozioni informali nelle diverse società, risulta più semplice identificare quelle formali grazie alle procedure legali che queste prevedono.

In Asia Orientale, agli inizi del mondo moderno, l'adozione era praticata da svariate classi dirigenti, sebbene con caratteristiche e procedure differenti: le élite più importanti erano le linee imperiali Ming (1368–1644) e Qing (1644–1911)<sup>1</sup>, la casata imperiale Yi della Corea (1392–1910)<sup>2</sup> e lo *shogunato* Tokugawa del Giappone (1603–1868). L'adozione permise un arricchimento sostanziale delle informazioni relative ai ceti più elevati in quanto la discendenza era vista come determinante del potere di una dinastia e, dunque, spinse i regimi politici a compilare registri genealogici dettagliati. Nonostante la presenza

---

<sup>1</sup> La dinastia Ming ottenne il dominio assoluto della Cina dal 1368 al 1644, dopo aver sconfitto e allontanato la precedente dinastia Yuan di origini mongole. Gli imperatori della dinastia Ming facevano parte della famiglia Zhu ed erano di etnia han, che dominò la Cina per l'ultima volta. Nel 1644 presero il potere i Qing, l'ultima dinastia cinese che regnò fino al 1912 quando cadde a causa della Rivoluzione Xinhai guidata dal leader repubblicano Sun Yat-sen, segnando la fine della storia imperiale cinese e la nascita della Cina moderna.

<sup>2</sup> Il regno della dinastia coreana Joseon, fondato da Yi Seong-gye della casata Yi nel 1392, durò approssimativamente per cinque secoli e resistette fino al 1910 quando il paese fu sconfitto e annesso all'Impero del Giappone.



di errori o inesattezze, tali registri contenevano una quantità straordinaria di informazioni riguardanti nascite, morti, matrimoni e successioni all'interno delle famiglie elitarie.

	Chinese imperial line (Ming) <sup>1</sup>	Chinese imperial line (Qing) <sup>2</sup>	Qing nobility (1640–1900) <sup>3</sup>	Korean royal house (Yi) <sup>4</sup>	Korean aristocracy (Yi) <sup>5</sup>	Tokugawa shogunal house <sup>6</sup>
Adopted heirs, as percentage of all (or all sampled) succession cases	0	0	6.5	4	19	28
Adopted sons-in-law allowed?	No	No	No	No	No	Yes
Adopted sons-in-law, as percentage of all (or all sampled) adopted heirs	N/a	N/a	N/a	N/a	N/a	0

Figura 95

A causa di motivazioni ideologiche differenti, l'adozione tra queste classi dirigenti variò notevolmente; le classi imperiali Ming e Qing, ad esempio, non furono caratterizzate da adozioni per la successione mentre, su venticinque casi, si verificò un solo caso di adozione nella casata imperiale Yi, con una percentuale del 4%. In Giappone, invece, su quattordici successori dello *shōgun* ben quattro furono adottati dal loro predecessore, ossia il 28% dell'intera successione (Fig. 15).

Dalla fine del diciassettesimo ai primi anni del diciannovesimo secolo, le famiglie elitarie all'interno dei tre paesi intensificarono fermamente i processi di adozione per mancanza di figli, e iniziarono a adottare individui più maturi o adulti per evitare i pericoli legati al neonato come, ad esempio, la mortalità infantile. Tuttavia, in ogni paese, si presentarono vari ostacoli che influenzarono la decisione di procedere all'adozione, delineando le diverse forme che avrebbe assunto in seguito<sup>4</sup>.

In Corea vi era, in passato, la possibilità di passare l'eredità ai figli più giovani, tuttavia, a partire dal diciassettesimo secolo, si diffusero tra l'aristocrazia coreana gli ideali del Confucianesimo che permettevano la successione esclusivamente dei figli maggiori. Per questo motivo, il passaggio dell'eredità ai figli più giovani scomparve totalmente dai registri genealogici e, a causa delle pressioni rituali e demografiche, le famiglie furono

<sup>3</sup> Immagine reperita da Mary Elizabeth Berry, Marcia Yonemoto, *What Is a Family? Answers from Early Modern Japan*, University of California Press, Oakland, 2019, p.50.

<sup>4</sup> Mary Elizabeth Berry, Marcia Yonemoto, *What Is a Family? Answers from Early Modern Japan*, University of California Press, Oakland, 2019, pp.48-49.

spinte sempre di più a adottare figli di età maggiore ai fini di preservare la discendenza familiare.

A differenza della Corea o delle linee imperiali cinesi, nelle quali era fondamentale mantenere prossimo il legame di sangue tra generazioni, la differenza che contribuì maggiormente all'incremento del tasso di adozione in Giappone fu, senza ombra di dubbio, il fatto che questo legame di sangue era molto debole comparato a quello dei paesi sopracitati. La classe guerriera della dinastia Tokugawa aveva esclusivamente la necessità di preservare la discendenza familiare e, perciò, i suoi membri erano più liberi nella scelta dell'erede designato, a partire da affini<sup>5</sup>, agnati<sup>6</sup> (analogamente nel diritto romano<sup>7</sup>) e parenti stretti o, addirittura, non imparentati<sup>8</sup>.

Ciò influenzò successivamente la formazione del Codice civile giapponese; in particolare nell'articolo 727 si afferma che nel momento in cui viene instaurata una relazione tra adottando e genitore adottivo, questa assume la stessa valenza di una relazione di sangue<sup>9</sup>.

「第七百二十七条 養子と養親及びその血族との間においては、養子縁組の日から、血族間におけるのと同じの親族関係を生ずる。」

Article 727: “*From the time of adoption, the relationship between an adopted child and an adoptive parent (and his/her relative by blood) shall be deemed to be the same as that between relatives by blood.*”

Nell'analisi di tali società, dunque, il Giappone emerse come paese con un tasso più elevato di adozioni rispetto alla norma, e ciò fu dovuto anche al fatto che nel paese i benefici legali che derivavano dall'adozione compensavano gli svantaggi che quest'ultima avrebbe potuto comportare<sup>10</sup>.

Nella formazione di un adeguato insieme di leggi, il Giappone non ha messo da parte la tradizione e ha integrato alle basi legali riscontrabili nel Codice civile svariate norme del

---

<sup>5</sup> Dal latino *affinis*, [*ad + fines*], ossia “confini”. Si dicono affini i parenti di un coniuge rispetto all'altro coniuge, e questo rispetto a quelli; la linea e il grado del relativo vincolo si determinano in base alla linea e al grado di parentela col coniuge dal quale l'affinità deriva.

<sup>6</sup> Dal latino *adgnatio*, [*ad + nascor*], ossia “nascere dopo”. Il forte rispetto del Giappone nei confronti del capofamiglia e della struttura patrilineare trova numerose similarità con il concetto dell'*agnazione*, un istituto del diritto romano indicante il vincolo che lega al *pater familias* tutti coloro che sono sottoposti alla patria potestà di uno stesso soggetto indipendentemente dall'esistenza di vincoli di sangue, ossia i figli adottivi, in quanto estranei a livello di consanguineità.

<sup>7</sup> Per un maggior approfondimento sul diritto romano si veda Cesare Sanfilippo, *Istituzioni di diritto romano*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2002, p.177.

<sup>8</sup> Mary Elizabeth Berry, Marcia Yonemoto, *op.cit.*, p.51.

<sup>9</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 727.

<sup>10</sup> Taimie L. Bryant, *The American Journal of Comparative Law*, Vol. 38, No. 2, Oxford University Press, Oxford, 1990, p.299.

suo passato imperiale. Secoli di contatto col mondo esterno e la continua attenzione ai codici di condotta sociale hanno lasciato in eredità al paese un sistema specifico per ogni aspetto del diritto di famiglia, inclusa l'adozione; ad esempio, le leggi che regolano l'adozione di adulti sono caratterizzate da particolarità uniche tra le nazioni sviluppate<sup>11</sup>.

L'adozione può essere definita una caratteristica distintiva del sistema ereditario giapponese. Nel Giappone antico (ma anche oggi) il tipo più diffuso era senza dubbio l'adozione di consanguinei (inclusi fratelli minori, zii o nipoti) con lo scopo di mantenere viva la linea di successione all'interno dell'*ie* ma, a differenza dell'affidamento, questa creava una relazione fittizia tra genitore e figlio dettata dalla legge, nella quale quest'ultimo aveva gli stessi diritti legali di un figlio naturale<sup>12</sup>.

Oltre ad essere adoperata dalla classe dirigente, nel periodo Edo (1603–1868) l'adozione fu utilizzata per permettere una maggiore mobilità sociale in una società caratterizzata da uno status generalmente ereditario. Ad esempio, nelle famiglie di samurai vi era la necessità di individuare nuove figure emergenti che, grazie all'adozione, portarono una maggiore flessibilità all'interno del paese che altrimenti si sarebbe chiuso in se stesso.

In tale ricerca, la condizione socioeconomica dei figli da adottare si rivelava cruciale in quanto, nelle famiglie di samurai, era improbabile si optasse per una preferenza al di fuori della classe della famiglia adottiva, o in una classe di livello più basso. Nel caso in cui l'adottando non fosse stato individuato nella stessa classe della famiglia adottiva, la preferenza ricadeva su candidati di rango più elevato<sup>13</sup>.

Le prime adozioni private, stabilite fra i genitori adottivi e l'adottando, iniziarono ad essere gestite dallo Stato soltanto nel 1875 quando il governo Meiji impose il registro di famiglia *koseki*, il quale prevedeva la loro registrazione ufficiale. Eppure, soltanto dopo la Seconda Guerra Mondiale, insieme alla necessità di accogliere i numerosi orfani e rifugiati di guerra, il paese iniziò ad assumere un ruolo contemporaneo all'interno dei processi di adozione. In questo periodo, si diffusero anche le adozioni di figli naturali e nipoti con la costituzione di nuovi registri familiari come metodo per assicurare la custodia legale. Sebbene l'articolo 798 del Codice civile del dopoguerra<sup>14</sup> rendesse

---

<sup>11</sup> Kerry O'Halloran, *The Politics of Adoption: International Perspectives on Law, Policy and Practice*, Springer, Brisbane, 2015, pp.637-638.

<sup>12</sup> Roger Goodman, *Children of the Japanese State: The Changing Role of Child Protection Institutions in Contemporary Japan*, Oxford University Press, Oxford, 2000, pp.145-146.

<sup>13</sup> Hugh Lindsay, *Adoption in the Roman World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009, pp.13-14.

<sup>14</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 798.

obbligatoria per tutti l'autorizzazione del Tribunale dei Minori nella procedura di adozione di un minore, venivano fatte delle eccezioni nel caso in cui l'adottando facesse parte della stessa linea di discendenza di uno dei due genitori adottivi, in quanto, secondo i richiedenti, era improbabile che tali adozioni necessitassero di essere monitorate<sup>15</sup>.

「第七百九十八条 未成年者を養子とするには、家庭裁判所の許可を得なければならない。ただし、自己又は配偶者の直系卑属を養子とする場合は、この限りでない。」

Article 798: “Where a person to be adopted is a minor, the permission of the family court shall be obtained; provided that this shall not apply in the cases where the person to be adopted is a lineal descendant of either the adoptive parent or the adoptive parent's spouse.”

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, dunque, le adozioni videro un incremento sostanziale e, sulla base di alcune indagini, il 30% dei partecipanti affermava che almeno un membro della propria famiglia, più o meno estesa, fosse stato adottato. Ciò fu causato anche dall'incremento delle adozioni dei generi e di amanti extra-coniugali, con l'unico scopo di ridurre le tasse, evidenziando la particolare tendenza all'adozione di adulti.

Secondo alcune statistiche, infatti, di 90.000 adozioni portate a termine in Giappone nel 1985, soltanto un terzo erano adozioni di bambini e meno del 3% riguardava l'adozione di un minore da parte di un adulto con il quale non avesse una relazione pregressa. In concomitanza, l'adozione di bambini dagli orfanotrofi è rimasta tristemente indietro e, di 36.450 bambini presenti in quelli giapponesi, soltanto 4.373, circa il 12%, sono stati adottati o dati in affidamento nel 2010<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Roger Goodman, *op.cit.*, p.148.

<sup>16</sup> Peter Conn, *Adoption: A Brief Social and Cultural History*, Palgrave Macmillan, New York, 2013, p.53.

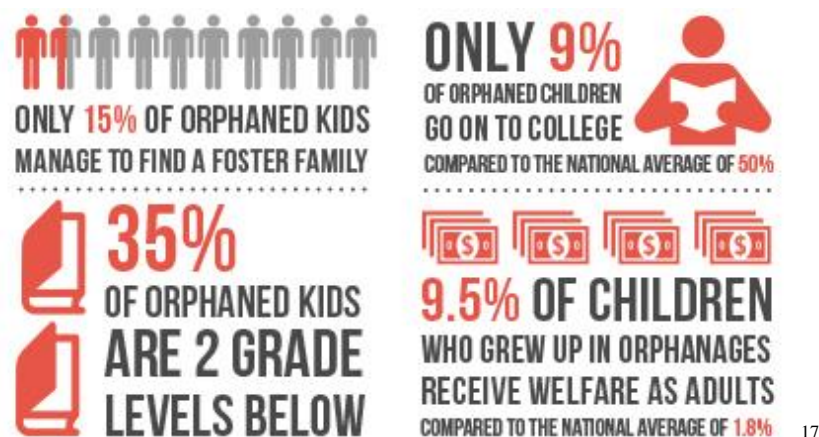


Figura 16

Takahashi Eriko, direttrice del programma di disabilità e assistenza sociale alla *Nippon Foundation* ha affermato:

*“E’ una situazione incredibilmente triste. Ho visitato diversi istituti per bambini nei quali è evidente l’impegno del personale, tuttavia gli adulti sono soltanto due o tre: non è giusto. I bambini dovrebbero vivere in un ambiente familiare insieme ai genitori o, se ciò non fosse possibile, con dei parenti o dei genitori adottivi. In Giappone circa 39.000 bambini sono in custodia, eppure soltanto 300 adozioni vengono completate con successo annualmente. [...] È davvero spiacevole che la maggior parte dei bambini in custodia debba risiedere nelle strutture di accoglienza. Soltanto il 15% vive con genitori adottivi (Fig. 16), un tasso molto più basso rispetto alle altre nazioni sviluppate. In Australia questo ammonta a più del 90%, mentre nel Regno Unito e negli Stati Uniti a più del 70%. Questi paesi si sono resi conto del danno che tali strutture potrebbero arrecare ai bambini, mentre in Giappone la popolazione non ne è consapevole. Secondo le autorità locali le strutture di accoglienza sono appropriate per i bambini in quanto questi vengono accuditi in un ambiente sicuro; tuttavia, sebbene ciò sia vero, non tiene conto dell’impatto psicologico che questi luoghi potrebbero avere.”<sup>18</sup>*

In Giappone, dunque, gli orfanotrofi si trovano in una situazione alquanto critica dovuta alla presenza di molte strutture ma di pochi fondi stanziati per la loro gestione. Nel settembre del 2015 erano presenti 602 istituti all’interno del paese, di cui 59 soltanto nella capitale, per un totale di 29.979 residenti, ovvero bambini tra 0 e 18 anni.

<sup>17</sup> Immagine reperita da *Tōkyō Weekender*, 2015, <https://www.tokyoweekender.com/2015/05/adoption-in-japan-the-children-left-behind/>

<sup>18</sup> L’intervista da me tradotta è stata reperita da Matthew Herson, *Adoption in Japan: The Children Left Behind*, *Tōkyō Weekender*, 2015, <https://www.tokyoweekender.com/2015/05/adoption-in-japan-the-children-left-behind/>

Moriyama Takae, fondatrice della *3keys* a Tōkyō, organizzazione non a scopo di lucro a supporto dei bambini meno privilegiati in Giappone, ha affermato:

*“Il budget dello Stato assegnato per gli orfanotrofi è estremamente insufficiente e causa delle condizioni lavorative sfavorevoli e l'affaticamento del personale. Poiché risulta impegnativo gestire ogni questione sul posto di lavoro, il personale non ha la possibilità né di soddisfare pienamente i bisogni dei bambini né di prepararli alla vita dopo l'abbandono della struttura. Solitamente in orfanotrofio risiedono dai 30 ai 100 bambini, ma un solo impiegato non è in grado di prendersi cura di più di cinque di loro. Le condizioni non sono favorevoli per il personale, figuriamoci per i bambini.”*

Di conseguenza, molti minori in Giappone si riferiscono a sé stessi come *suterareta ko* o *iranai ko* (“bambino abbandonato” o “bambino non voluto”), e sono contraddistinti da depressione e da un livello di autostima molto basso. Una volta lasciate le strutture di accoglienza la loro vita può risultare molto difficile in quanto molti di loro restano disoccupati o sono costretti ad accettare lavori sottopagati<sup>19</sup>.

## 1.2 L'adozione giapponese

Il concetto giapponese di adozione<sup>20</sup> ha una portata molto ampia ed è caratterizzato da numerosissime particolarità. Adottare un individuo, infatti, non significa necessariamente dare inizio ad una nuova vita familiare ma può anche definire una relazione di tipo esclusivamente legale. Per questo motivo, l'adozione in Giappone non viene originariamente adoperata con lo scopo di attribuire un bambino alle coppie infertili o di dare rifugio ai bambini bisognosi, ma piuttosto al fine di beneficiare il genitore adottivo all'interno del nucleo familiare. Ciò ha un'attinenza con le disposizioni degli articoli 792 e 793 del Codice civile<sup>21</sup>, i quali chiariscono che nel processo di adozione non vi sono limiti di età per quanto riguarda l'adottando e che l'unico requisito è che il genitore adottivo sia maggiorenne e abbia un'età superiore a quella di colui che viene adottato. Di

---

<sup>19</sup> L'intervista da me tradotta è stata reperita da Alexandra Homma, *'3keys' NPO founder sheds light on Japan's poor orphanage conditions*, Japan Today, 2016, <https://japantoday.com/category/features/lifestyle/3-keys-npo-founder-sheds-light-on-japans-child-inequality-poor-orphanage-conditions>

<sup>20</sup> In giapponese il termine utilizzato per l'adozione è *yōshi* (養子), letteralmente “figlio adottato”.

<sup>21</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, artt. 792-793.

conseguenza, non assume una rilevanza particolare la distanza di età, che può essere in giorni, mesi o anni, fra colui che adotta e colui che viene adottato<sup>22</sup>.

Al fine di comprendere pienamente il significato dell'adozione in Giappone, è dunque necessario tenere in considerazione innanzitutto il concetto di casa come collante del nucleo familiare, che assume un'importanza quasi maggiore del legame di sangue e, insieme a ciò, il ruolo degli antenati.

Come accennato in precedenza, l'unità *ie* ha una funzione centrale nella definizione dell'adozione giapponese: il figlio maggiore ha un ruolo fondamentale all'interno del nucleo familiare, ossia quello di portare avanti il nome della famiglia attraverso il mantenimento dell'integrità patrilineare e del relativo status familiare, tuttavia, nel caso della mancanza di un erede adeguato, l'adozione diventerebbe la soluzione naturale al problema.

Questa concezione è direttamente collegata al culto degli antenati, usanza che non è andata persa nel corso degli anni nonostante la mentalità giuridica europea sia stata incorporata all'interno del Codice civile. Perciò, non è insolito assistere a cerimonie comuni al Buddismo e allo Shintō che rendono omaggio alla famiglia o ai clan antenati con lo scopo di invitare gli spiriti dei deceduti a partecipare alla vita quotidiana del nucleo familiare.

Il compito di onorare gli antenati è attribuito proprio al capofamiglia e, nel caso della sua morte, vi è, appunto, la possibilità di acquisire un figlio tramite l'adozione facendo ricadere la preferenza su un individuo maschile della famiglia estesa al fine di preservarne la discendenza. Tale preferenza adottiva per l'erede maschio resta evidente anche oggi<sup>23</sup> e, su disposizione dell'articolo 848 del Codice civile, ciò è permesso anche dopo la morte dell'erede, in base al testamento e alla volontà del deceduto<sup>24</sup>.

「第四百四十八条 未成年後見人を指定することができる者は、遺言で、未成年後見監督人を指定することができる。」

Article 848: “A person who may designate a guardian of a minor may designate a supervisor of a guardian of a minor by will.”

---

<sup>22</sup> Peter Hayes, Toshie Habu, *Adoption in Japan: Comparing policies for children in need*, Routledge, Londra, 2006, p.2.

<sup>23</sup> Kerry O'Halloran, *op.cit.*, pp.639-640.

<sup>24</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 848.

L'utilizzo dell'adozione per permettere la continuità della discendenza familiare o di un'azienda è uno degli stratagemmi storicamente più comuni all'interno del paese. L'opzione legale è presente anche in Corea e in Cina, ma la possibilità di adottare un uomo adulto per preservare la discendenza familiare si presenta come un fatto alquanto insolito in entrambe le società. Infatti, se le famiglie coreane e cinesi preferiscono adottare un membro della famiglia di minore età, quelle giapponesi tendono a prediligere l'adozione di membri adulti, in quanto questi hanno avuto la possibilità di esporre i propri obiettivi e le proprie capacità e vengono, dunque, considerati già formati<sup>25</sup>.

### **1.3 Analisi di articoli relativi ai processi adottivi**

Il Codice civile giapponese, revisionato dopo la Seconda Guerra Mondiale ed emanato nel 1947, tratta di diritto di famiglia nel libro IV, che contiene sette capitoli dedicati rispettivamente alle disposizioni generali (artt. 725-730), al matrimonio (artt. 731-771), alla relazione tra genitori e figli (artt. 772-817), alla potestà genitoriale (artt. 818-837), alla tutela (artt. 838-875), ai diritti di curatela<sup>26</sup> e assistenza (art. 876) e al supporto (artt. 877-881). Verranno qui presi in considerazione gli articoli inerenti al divorzio e all'affidamento contenuti nel capitolo sul matrimonio, e quelli relativi alla relazione tra genitori e figli, inclusa la patria potestà, che trattano nello specifico delle norme regolatorie delle pratiche adottive. In questo modo sarà possibile analizzare in maniera concreta svariati articoli con lo scopo di chiarire e commentare le norme che vigono all'interno dello stato giapponese.

#### **3.3.1 Divorzio e affidamento**

Il diritto di famiglia giapponese riconosce due tipi di divorzio: il divorzio consensuale e quello giudiziale. Il divorzio consensuale si presenta nel momento in cui le parti si trovano di comune accordo, non soltanto nella decisione di divorziare, ma anche nella divisione delle proprietà e nella custodia dei figli. In questo caso, su disposizione dell'articolo 766 (1), la custodia dipenderà esclusivamente dai genitori<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> Taimie L. Bryant, *op.cit.*, pp.306-310.

<sup>26</sup> La curatela è una particolare forma di assistenza prescritta dalla legge in favore di soggetti che non hanno la piena capacità. Ha un carattere patrimoniale, e differisce perciò dalla tutela, che implica la rappresentanza legale della persona che vi è soggetta.

<sup>27</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 766.



「第七百六十六条 父母が協議上の離婚をするときは、子の監護をすべき者、父又は母と子との面会及びその他の交流、子の監護に要する費用の分担その他の子の監護について必要な事項は、その協議で定める。この場合においては、子の利益を最も優先して考慮しなければならない。」

Article 766 (1): “*If parents divorce by agreement, the matters of who will have custody over a child, visitation and other contacts between the father or mother and the child, sharing of expenses required for custody of the child and any other necessary matters regarding custody over the child shall be determined by that agreement. In this case, the child's interests shall be considered with the highest priority.*”

Nell’interesse del bambino, il tribunale civile potrebbe decidere di cambiare i termini dell’affidamento. Inoltre, si occuperebbe di individuare una soluzione nel caso in cui le parti non riescano a trovare un accordo in termini di custodia o accordi finanziari, così come specificato nei commi due e tre dell’articolo sopracitato.

2 「前項の協議が調わないとき、又は協議をすることができないときは、家庭裁判所が、同項の事項を定める。」

(2): “*If the agreement set forth in the preceding paragraph has not been made, or cannot be made, the matters set forth in the preceding paragraph shall be determined by the family court.*”

3 「家庭裁判所は、必要があると認めるときは、前二項の規定による定めを変更し、その他子の監護について相当な処分を命ずることができる。」

(3): “*The family court may change the agreement or determination under the provisions of the preceding two paragraphs and order any other proper disposition regarding custody over the child, if it finds this necessary.*”

Secondo alcuni dati, il 90% dei divorzi in Giappone sono congiunti mentre, del rimanente 10%, il 9% viene risolto attraverso la conciliazione del tribunale e soltanto nell’1% dei casi viene richiesta un’ordinanza giudiziaria. Nonostante l’elevato tasso di divorzi congiunti, molti di questi vengono aspramente discussi al di fuori del tribunale a discapito della moglie, la quale solitamente desidera sia il divorzio che la custodia ma viene sfavorita dai lunghi periodi di tempo che un divorzio giudiziale richiederebbe.

Inoltre, il divorzio congiunto viene completato semplicemente con l'invio di un documento in cui viene apportato il sigillo *inkan* (印鑑)<sup>28</sup> delle parti ma, poiché entrambe potrebbero avere liberamente accesso ad esso, sono svariati i casi di frode relativa al divorzio che si sono verificati nel paese<sup>29</sup>.

Esistono, inoltre, delle differenze di genere per quanto riguarda la data di fine di un matrimonio, con l'obiettivo di evitare l'indeterminatezza della paternità di qualsiasi bambino nato da una donna recentemente divorziata. Infatti, secondo l'articolo 772 del Codice civile, nel caso in cui il bambino sia nato entro trecento giorni dalla fine del matrimonio, sarà considerato figlio del precedente marito. In caso contrario, non gli sarà affidato<sup>30</sup>.

第七百七十二条 「妻が婚姻中に懐胎した子は、夫の子と推定する。」

Article 772 (1): “A child conceived by a wife during marriage shall be presumed to be a child of her husband.”

2 「婚姻の成立の日から二百日を経過した後又は婚姻の解消若しくは取消しの日から三百日以内に生まれた子は、婚姻中に懐胎したものと推定する。」

(2): “A child born after 200 days from the formation of marriage or within 300 days of the day of the dissolution or rescission of marriage shall be presumed to have been conceived during marriage.”

Ciò, naturalmente, sottolinea ancora una volta la presenza di un sistema familiare patriarcale radicato nel paese, in quanto non viene menzionato alcun affidamento riguardante la moglie ma soltanto le condizioni relative al marito. Inoltre, è evidente come il sistema legale giapponese tenda ad affidarsi a norme precise anche nella determinazione della paternità<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> I sigilli vengono regolarmente utilizzati in Asia Orientale al posto della firma per certificare ufficialmente svariati tipi di documenti. Il termine *inkan* (印鑑) identifica il più comune sigillo giapponese e significa, per l'appunto, “timbro” o “sigillo”.

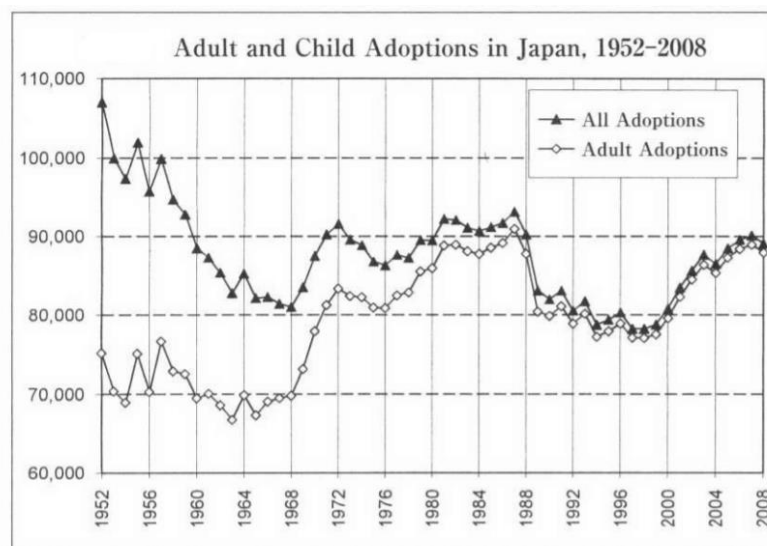
<sup>29</sup> Carl F. Goodman, *The Rule of Law in Japan: A Comparative Analysis*, Wolters Kluwer, Alphen aan den Rijn, 2017, pp. 345-349.

<sup>30</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 772.

<sup>31</sup> David Chapman, Karl Jakob Krogness, *Japan's household registration system and citizenship: Koseki, identification and documentation*, Routledge, Londra, 2014, p.206.

### 3.3.2 L'adozione ordinaria e i *mukoyōshi*

In Giappone esistono due tipi di adozione, l'adozione ordinaria e l'adozione speciale. L'adozione ordinaria (*yōshi engumi*, 養子縁組), da sempre esistita all'interno del paese, si basa su un semplice rapporto giuridico tra colui che adotta e l'adottando ma non necessariamente recide i legami, diritti e responsabilità dei genitori biologici o dei genitori adottivi precedenti: di conseguenza, il bambino potrebbe comunque ereditare le proprietà dai genitori biologici. All'interno del *koseki* andranno inseriti i dati relativi a questi ultimi congiuntamente a quelli dei genitori adottivi, come specificato ai commi 4 e 5 dell'articolo 13 del *Koseki-hō*<sup>32</sup>.



33

Figura 17

La particolarità dell'adozione ordinaria è il fatto che questa viene principalmente adoperata per adottare soggetti adulti, che costituiscono il 90% del totale delle adozioni.

<sup>32</sup> Il *Koseki-hō*, conosciuto in lingua inglese come *Family Register Act*, è una legge del 1947 che regola il registro di famiglia giapponese.

「第十三条 戸籍には、本籍の外、戸籍内の各人について、左の事項を記載しなければならない。」

Article 13: “In addition to the registered domicile, the following matters shall be entered in a family register for each person in the family register:”

「四 実父母の氏名及び実父母との続柄」

(iv) “the names of his/her natural parents and his/her relationship with his/her natural parents;”

「五 養子であるときは、養親の氏名及び養親との続柄」

(v) “in the case of an adopted child, the name(s) of his/her adoptive parent(s) and his/her relationship with his/her adoptive parent(s);”

<sup>33</sup> Immagine reperita da Chiaki Moriguchi, *Child Adoption in Japan, 1948-2008: A Comparative Historical Analysis*, 経済研究 Vol.61, No.4, Iwanami Shoten, Tōkyō, 2010, p.344.

Infatti, fra il 1952 e il 2008, il numero delle adozioni di adulti nel paese si è mantenuto su livelli piuttosto stabili rispetto a quello delle adozioni di bambini che è invece diminuito notevolmente nel corso degli anni (Fig.17), passando dal 30% delle adozioni totali all'inizio degli anni Cinquanta fino all'1,5% nel nuovo millennio<sup>34</sup>.

Quando si parla di adozione di adulti, il soggetto che maggiormente viene preso in considerazione è il genero il quale, solitamente, viene adottato dai genitori della sposa, combinando stato legale, eredità e parentela al fine di rafforzare il più possibile la reputazione della famiglia adottiva; *mukoyōshi* (婿養子)<sup>35</sup> è il termine utilizzato per identificarlo.

Tale pratica non richiede altro che la mancanza di un figlio o di un erede, il consenso delle parti, la presenza di testimoni e la registrazione dell'adozione da parte di un funzionario statale. In questo modo, l'adottato otterrà la posizione di capofamiglia del nuovo nucleo, senza però rinunciare al rapporto giuridico con i genitori biologici<sup>36</sup>.

Il problema che potrebbe porsi nel processo adottivo è quello relativo all'età dell'adottando ma, come già accennato precedentemente, ciò viene concesso su disposizione degli articoli 792 e 793 che non impongono alcun limite riguardante l'età dell'individuo che viene adottato, a patto che abbia un'età minore di quella di colui che adotta<sup>37</sup>.

「第七百九十二条 成年に達した者は、養子をすることができる。」

Article 792: “A person who has attained the age of majority may adopt another as his/her child.”

「第七百九十三条 尊属又は年長者は、これを養子とすることができない。」

Article 793: “Neither an ascendant nor a person of greater age may be adopted.”

---

<sup>34</sup> Chiaki Moriguchi, *Child Adoption in Japan, 1948-2008: A Comparative Historical Analysis*, 経済研究 Vol.61, No.4, Iwanami Shoten, Tōkyō, 2010, p.344.

<sup>35</sup> Il termine *mukoyōshi* deriva dall'unione di *muko*, “genero”, e *yōshi*, “figlio adottato”. Identifica dunque l'inserimento del genero all'interno del nucleo familiare tramite la pratica dell'adozione.

<sup>36</sup> Satomi Kurosu, *Adoption as an heirship strategy? A case from a north-eastern village in preindustrial Japan*, Japan Review, No. 9, International Research Center for Japanese Studies, Kyoto, 1997, pp.172-173.

<sup>37</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, artt. 792-793.

A livello aziendale, l'adozione del genero da parte dei suoceri permette, non soltanto il pensionamento graduale del proprietario mantenendo il diritto al reddito, ma garantisce un successore e la sua fedeltà all'impresa.

Inoltre, si tratta di una pratica molto comune in quanto grazie a essa si ottiene una riduzione dell'imposta sulle successioni. In Giappone, infatti, tale imposta viene applicata individualmente e non sull'intera proprietà. Perciò, alla morte di un individuo l'ammontare dell'imposta relativa al suo patrimonio viene calcolata applicando separatamente l'aliquota progressiva<sup>38</sup> ad ogni quota individuale della proprietà, come nel caso di una successione *ab intestato*<sup>39</sup>, ossia non tenendo conto di distribuzioni differenti basate su testamenti o sugli accordi tra gli eredi. Di conseguenza, in nuclei familiari con un solo figlio l'imposta è più elevata rispetto a quelli in cui il numero dei figli è maggiore.

Dopo il 1988, ad ogni modo, al fine di limitare l'eccessivo utilizzo di tale pratica, la legge applicabile è stata modificata riducendo il numero di adozioni a due, o a una nel caso in cui l'adottante abbia già figli naturali<sup>40</sup>.

Con l'inserimento del genero all'interno della famiglia si otterranno anche i vantaggi della coabitazione, in quanto la figlia non dovrà necessariamente trasferirsi nel nucleo familiare del marito e gli anziani avranno la possibilità di ricevere cure dalle proprie figlie piuttosto che dalle nuore. In questo modo, anche il tempo trascorso con gli altri membri della famiglia aumenterà notevolmente.

Analogamente, la figlia avrà a disposizione una quantità di tempo maggiore da dedicare alla sua professione perché sarà, infatti, premura della madre prendersi cura dei nipoti e della casa.

Uno dei più grandi svantaggi di questa pratica è che il genero adottato si ritroverà ad assumere un ruolo molto meno autoritario all'interno del nucleo familiare della moglie e

---

<sup>38</sup> L'imposta progressiva è un tipo di imposta il cui ammontare aumenta in modo più che proporzionale rispetto all'imponibile. La progressività dell'imposta si realizza aumentando l'aliquota di imposta al crescere della base imponibile.

<sup>39</sup> La locuzione *ab intestato* ("da chi non ha fatto testamento") è un'espressione latina utilizzata nel campo del diritto civile per indicare una successione a causa di morte senza testamento.

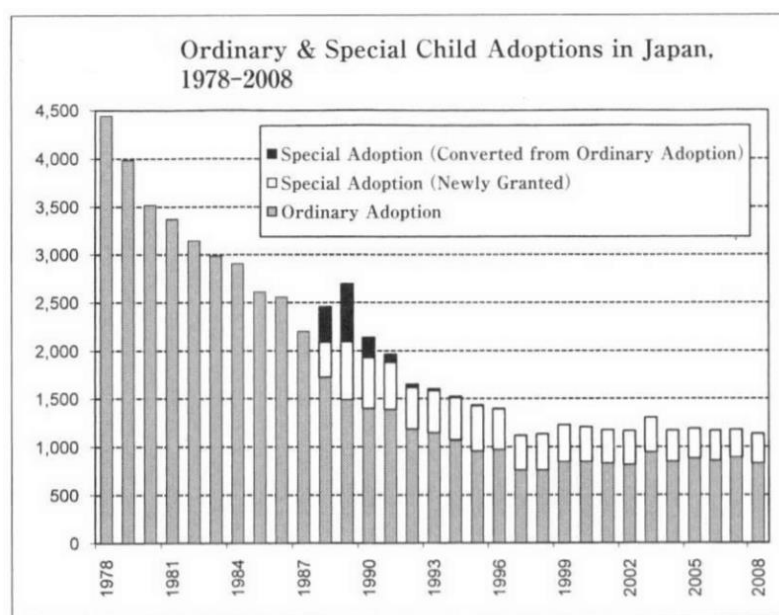
<sup>40</sup> Masako Tsubuku, Philip Brator, *Resorting to adoption to avoid inheritance tax*, The Japan Times, 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/02/11/business/resorting-adoption-avoid-inheritance-tax/#.XjLMhWhKg2w>

dovrà, soprattutto, prendersi cura dei genitori di quest'ultima quando avranno raggiunto un'età avanzata<sup>41</sup>.

Il *mukoyōshi*, entrando a far parte della famiglia della moglie, assume il ruolo di capofamiglia e ottiene la possibilità di gestire gli averi del nucleo ma ciò, in caso di divorzio, potrebbe causare dei conflitti tra le visioni legali della gerarchia familiare e i ruoli di genere prefissati, conducendo ad un complicato caso di diseredazione. In questo caso andrebbero rescissi non soltanto i legami matrimoniali ma anche quelli adottivi<sup>42</sup>.

Sebbene l'adozione di adulti sia frequente ancora oggi, questa non è più riconosciuta ufficialmente in quanto la sezione con le relative norme (contenuta nel vecchio Codice civile) e il suo utilizzo ai fini della successione (*katoku sōzoku*) sono stati aboliti con la revisione del Codice nel 1947<sup>43</sup>.

### 3.3.3 L'adozione speciale



44

Figura 18

<sup>41</sup> Per un maggior approfondimento sui *mukoyōshi* si veda Taimie L. Bryant, *Sons and Lovers: Adoption in Japan*, The American Journal of Comparative Law, Vol. 38, No. 2, Oxford University Press, Oxford, 1990.

<sup>42</sup> Harald Fuess, *Divorce in Japan: Family, Gender, and the State, 1600-2000*, Stanford University Press, Stanford, 2004, p.32.

<sup>43</sup> *Koseki ni kisaisareteiru mukoyōshi engumi konin nitsuite (About mukoyōshi adoption-marriage in the family registry)*, Anzai Judicial Scrivener Office, 2017, <https://www.shihou-anzai.com/inheritance/mukoyoushi.html>

『戸籍に記載されている婿養子縁組婚姻について』

<sup>44</sup> Immagine reperita da Chiaki Moriguchi, *op.cit.*, p.348.

L'adozione speciale (*tokubetsu yōshi engumi*, 特別養子縁組) è stata introdotta nel sistema di adozione giapponese nel 1988, con lo scopo di renderla più compatibile con le adozioni internazionali e permettere una maggiore protezione dei bambini riconoscendo e salvaguardando i diritti legali delle parti coinvolte.

La sua istituzione nel 1988 generò inizialmente un gran numero di domande, con l'approvazione di 730 e 1205 casi di adozione speciale, rispettivamente nel 1988 e nel 1989. Tuttavia, in pochi anni i casi diminuirono notevolmente in concomitanza con l'adozione ordinaria, fino ad arrivare ad un tasso del 15% nel 1991 (Fig. 18)<sup>45</sup>.

Questo particolare tipo di adozione, a differenza di quella ordinaria, permette il trasferimento integrale di diritti e doveri genitoriali dai genitori biologici a quelli adottivi ma è più restrittiva dell'ordinaria in termini delle categorie di soggetti che possono praticarla: infatti, i genitori devono essere sposati e acconsentire entrambi all'adozione, inoltre devono possedere rispettivamente almeno venticinque e vent'anni di età<sup>46</sup>.

Le norme prese in considerazione sono quelle degli articoli del Codice civile individuabili nella sottosezione cinque del capitolo sulla relazione tra genitori e figli. Ad esempio, secondo l'articolo 817-2, il tribunale civile può, su richiesta, istituire un'adozione che estingua la relazione legale che intercorre tra un individuo e i genitori naturali<sup>47</sup> in modo da permettere la sua adozione da parte di un altro nucleo familiare.

「第八百七条の二 家庭裁判所は、次条から第八百七条の七までに定める要件があるときは、養親となる者の請求により、実方の血族との親族関係が終了する縁組（以下この款において「特別養子縁組」という。）を成立させることができる。」

Article 817-2 (1): “*The family court may, at the request of a person to be an adoptive parent, make a ruling establishing an adoption which extinguishes the legal relationship between a child and his/her natural relatives (referred to in this subsection as 'special adoption').*”

Tutte le persone che possiedono la custodia legale del bambino, inclusi i genitori biologici e quelli adottivi, devono acconsentire all'adozione, ad esclusione del caso in cui il

<sup>45</sup> Chiaki Moriguchi, *op.cit.*, p.348.

<sup>46</sup> David Chapman, Karl Jakob Krogness, *op.cit.*, p.206.

<sup>47</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 817-2.

bambino abbia subito maltrattamenti da parte dei genitori, come specificato nell'articolo 817-6<sup>48</sup>.

「第八百七条の六 特別養子縁組の成立には、養子となる者の父母の同意がなければならない。ただし、父母がその意思を表示することができない場合又は父母による虐待、悪意の遺棄その他養子となる者の利益を著しく害する事由がある場合は、この限りでない。」

Article 817-6: “A ruling of special adoption shall only be made if both parents of a person to be adopted gives his/her consent to the special adoption; provided that this shall not apply in cases where the parents are incapable of indicating their intention or the parents have abused the child, abandoned the child without reasonable cause, or there is any other cause of grave harm to the interests of the person to become the adopted child.”<sup>49</sup>

### 3.3.4 La potestà genitoriale

In Giappone non sono concessi affidamenti congiunti o la condivisione dei diritti genitoriali. A tal proposito, lo scorso anno, dodici genitori provenienti da tutto il Giappone, e privi di custodia legale, hanno fatto causa al governo centrale tramite la corte distrettuale di Tōkyō, con l'obiettivo di chiedere un totale di dodici milioni di yen a titolo di compensazione per la mancata garanzia del diritto costituzionale<sup>50</sup> di prendersi cura dei propri figli. Nell'occasione, le coppie hanno chiesto la creazione di un sistema di custodia congiunto (*kyōdō shinken*, 共同親権) all'interno del Codice civile.

Koga Reiko, l'avvocato rappresentante gli attori nella causa, ha dichiarato che l'attuale sistema va contro il diritto costituzionale di ogni genitore di crescere i propri figli.

“La legge attuale limita la custodia congiunta esclusivamente alle coppie sposate. Perciò, non soltanto viola i diritti genitoriali di crescere i propri figli, ma discrimina anche gli individui non sposati.” ha affermato Koga, riferendosi agli articoli 818-3 e 819-1 del Codice civile<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Kerry O'Halloran, *op.cit.*, p.654.

<sup>49</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 817-6.

<sup>50</sup> Secondo i querelanti l'attuale sistema violerebbe l'articolo 14 della Costituzione giapponese che garantisce uguaglianza davanti alla legge.

「第十四条 すべて国民は、法の下に平等であつて、人種、信条、性別、社会的身分又は門地により、政治的、経済的又は社会的関係において、差別されない。」

Article 14: “All of the people are equal under the law and there shall be no discrimination in political, economic or social relations because of race, creed, sex, social status or family origin.”

<sup>51</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, artt. 818-819.



3 「親権は、父母の婚姻中は、父母が共同して行う。ただし、父母の一方が親権を行うことができないときは、他の一方が行う。」

Article 818 (3): “*Parental authority shall be exercised jointly by married parents; provided that if either parent is incapable of exercising parental authority, the other parent shall do so.*”

「第八百十九条 父母が協議上の離婚をするときは、その協議で、その一方を親権者と定めなければならない。」

Article 819 (1): “*If parents divorce by agreement, they may agree upon which parent shall have parental authority in relation to a child.*”

Gli attori, una donna e undici uomini provenienti da otto prefetture giapponesi, avevano perso la custodia dei propri figli dopo il divorzio e sperano adesso di ottenere una revisione del Codice civile che gli permetta di continuare la costruzione di un rapporto saldo con i propri figli anche da *single*<sup>52</sup>.

## 1.4 La legge italiana in materia di adozione

L'Italia e il Giappone, benché geograficamente distanti, sono due paesi che presentano numerose caratteristiche in comune che si riflettono nelle diverse sfere della società. Tuttavia, da un punto di vista giuridico, e nello specifico in relazione all'adozione nel diritto di famiglia, le norme della legge italiana e di quella giapponese mostrano alcune differenze e dunque si prestano facilmente ad una comparazione.

Il Codice civile italiano attualmente in vigore, promulgato il 16 marzo del 1942, si articola in sei libri che trattano rispettivamente Delle persone e della famiglia, Delle successioni, Della proprietà, Delle obbligazioni, Del lavoro e Della tutela dei diritti.

La sezione relativa all'adozione è identificabile all'interno del libro primo “*Delle persone e della famiglia*” al titolo VIII “*Dell'adozione di persone maggiori di età*”<sup>53</sup>.

---

<sup>52</sup> L'intervista da me tradotta è stata reperita da Magdalena Osumi, *Japanese parents file liability lawsuit against state over joint custody rights*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/11/22/national/crime-legal/japanese-parents-file-liability-lawsuit-state-joint-custody-rights/#.Xi8yAmhKg2w>

<sup>53</sup> Per un maggiore approfondimento sul Codice civile italiano si veda Giuseppe Finocchiaro, *Codice civile e leggi complementari: giurisprudenza, schemi e tabelle*, Gruppo 24 ORE, Milano, 2008.

La disciplina dell'adozione è soltanto in parte qui contenuta, in quanto l'adozione di minori viene trattata nello specifico dalla legge che regola le adozioni in Italia, ossia la *Legge 184 del 1983* (in seguito modificata dalla *Legge 149 del 2001*), in cui vengono regolamentate tutte le norme relative alla possibilità di un soggetto di adottare. La trattazione di tale legge si suddivide in adozione di minori (artt. 6-28), adozione in ambito internazionale (artt. 29-43) e adozione di minori in casi particolari (artt. 44-57, l. n. 184/1983)<sup>54</sup>. Su disposizioni dell'articolo 6 contenuto nella legge 184/1983:

(1): *“L'adozione è consentita a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni. Tra i coniugi non deve sussistere e non deve avere avuto luogo negli ultimi tre anni separazione personale neppure di fatto.”*

(2): *“L'età degli adottanti deve superare di almeno diciotto e di non più di quarantacinque anni l'età dell'adottando”*<sup>55</sup>

È possibile immediatamente notare il requisito richiesto ai membri della coppia di essere sposati da almeno tre anni e di non essersi separati in questo lasso di tempo, che non viene, invece, menzionato dalla legge giapponese. In Giappone, infatti, una persona può adottare al di là del suo stato civile e, soltanto nel caso in cui gli adottanti siano una coppia, devono essere sposati e acconsentire congiuntamente all'adozione<sup>56</sup>.

In seguito, è necessario porre particolare attenzione alla restrizione riguardante la differenza di età che intercorre tra colui che adotta e l'adottando. Infatti, se nel Codice civile giapponese l'adozione viene resa possibile a patto che colui che adotta sia maggiorenne<sup>57</sup>, nella legge italiana l'adottante potrà adottare un adottando soltanto nel caso in cui colui che adotta abbia un'età superiore di almeno diciotto anni, ma inferiore ai quarantacinque, rispetto all'adottando.

---

<sup>54</sup> Francesco Caringella, Giuseppe De Marzo, *Manuale di diritto civile: persone, famiglia, successioni e proprietà*, Vol. 1, Giuffrè Editore, Milano, 2007, p.271.

<sup>55</sup> L. 184/1983, in materia di “*Diritto del minore ad una famiglia*”, come modificato dalla L. 28 marzo 2001, n. 149, art. 6.

<sup>56</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 795.

「第七百九十五条 配偶者のある者が未成年者を養子とするには、配偶者とともしなければならない。ただし、配偶者の嫡出である子を養子とする場合又は配偶者がその意思を表示することができない場合は、この限りでない。」

Article 795: “A married person shall adopt a minor only jointly with the spouse; provided, however, that this shall not apply in cases where he/she adopts a child in wedlock of his/her spouse or his/her spouse is incapable of indicating her/his intention.”

<sup>57</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, art. 792.

L'adozione di un adulto è prevista anche in Italia con premesse simili a quelle giapponesi, in quanto viene adoperata per tutelare l'interesse di chi non ha figli a garantire la discendenza trasferendo i propri averi e il nome familiare ad un altro soggetto, o per permettere di dare un'assistenza che duri nel tempo ad una persona in difficoltà o disabile<sup>58</sup>.

Come accennato precedentemente, le norme sull'adozione di maggiorenni sono individuabili nel Codice civile italiano, all'interno del libro primo e al titolo VIII "Dell'adozione di persone maggiori di età", ed in particolare questa legge viene regolamentata dall'articolo 291 del codice.

*Articolo 291. Condizioni: "L'adozione è permessa alle persone che non hanno discendenti legittimi o legittimati, che hanno compiuto gli anni trentacinque e che superano almeno di diciotto anni l'età di coloro che intendano adottare.*

*Quando eccezionali circostanze lo consigliano, il tribunale può autorizzare l'adozione se l'adottante ha raggiunto almeno l'età di trenta anni, ferma restando la differenza di età di cui al comma precedente."*

Diversamente dal codice giapponese, l'adottante deve sempre avere un'età maggiore di diciotto anni rispetto all'adottando (come nell'adozione di un minore), a cui però si aggiunge una limitazione riguardante l'età per adottare, ossia un minimo di trentacinque anni<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> Adozione di maggiorenni, Diritti e risposte per comprendere e risolvere: tasse, lavoro, pensione, famiglia, casa, privacy, tutela del consumatore, successioni, 2013, [http://www.dirittierisposte.it/Schede/Famiglia/Adozione/adozione\\_di\\_maggiorenni\\_id1110228\\_art.aspx](http://www.dirittierisposte.it/Schede/Famiglia/Adozione/adozione_di_maggiorenni_id1110228_art.aspx)

<sup>59</sup> Codice civile italiano, 1942, art. 792.

## **CAPITOLO 4**

### **ADOZIONI: CASI PARTICOLARI E PROBLEMATICHE**

L'adozione è un istituto giuridico molto complesso che crea un rapporto legale tra un adottante e un adottando, destinato a far parte del suo nucleo familiare. Come illustrato nel capitolo precedente, si tratta di una pratica articolata e caratterizzata da numerose modalità che possono avere, in contemporanea, vantaggi e svantaggi. Può presentare, inoltre, alcune variazioni a livello normativo, come si è visto nel confronto tra la legge italiana e quella giapponese.

I tipi di adozione finora trattati sono quelli più comuni, ma è possibile identificare dei casi specifici dotati di una valenza più peculiare. È il caso delle adozioni di soggetti non giapponesi ma di nazionalità straniera, e delle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso.

#### **4.1 Le adozioni internazionali**

L'adozione internazionale è un tipo di adozione che consiste nell'affidamento legale di un bambino, proveniente da un determinato paese, ad un soggetto o ad una coppia di un paese diverso da quello dell'adottando. Di conseguenza, i genitori adottivi dovranno rispettare i requisiti legali dell'adozione del loro paese di residenza ma anche quelli della nazione di provenienza del bambino.

Rispetto a quella classica, l'adozione internazionale potrebbe risultare più complessa in quanto solleva particolari questioni relativamente alle differenze culturali che esistono tra l'adottando e i genitori adottivi, spesso accusati di aver causato l'allontanamento del bambino dalla sua identità culturale d'origine<sup>1</sup>.

Le primissime grandi ondate di adozioni internazionali si verificarono negli Stati Uniti alla fine della Seconda Guerra Mondiale con l'avvio di iniziative politiche attuate per facilitare la ricostruzione dei paesi distrutti dalla guerra. Piuttosto che fornire aiuti ai bambini rimasti orfani dopo i bombardamenti nei loro paesi di origine (come la Germania e il Giappone), gli Stati Uniti decisero di portarli in patria per adottarli.

---

<sup>1</sup> Rebecca Jean Compton, *Adoption Beyond Borders: How International Adoption Benefits Children*, Oxford University Press, New York, 2016, pp.7-8.

Nel caso del Giappone, le adozioni erano “moralì” in quanto, a causa dell’astio politico che si era generato fra i due paesi durante la guerra, e in seguito allo sgancio delle bombe nucleari da parte degli americani, ai cittadini giapponesi non era permessa l’emigrazione negli Stati Uniti. Secondo l’adozione morale, i bambini adottati dagli americani avrebbero continuato a vivere in Giappone, ricevendo, tuttavia, il cognome della nuova famiglia che li aveva adottati. Dagli Stati Uniti, i genitori adottivi si sarebbero preoccupati di pagare loro i beni di prima necessità<sup>2</sup>.

In particolare, dopo la guerra di Corea<sup>3</sup>, l’adozione iniziò ad essere vista in America come una potenziale soluzione all’estrema povertà dei bambini privi di genitori che si trovavano oltreoceano. Notizie di minori abbandonati per le strade dopo la guerra spinsero molti americani a considerare l’adozione per la prima volta e, l’istituzione negli anni Cinquanta delle prime agenzie di adozione internazionale, come la *Holt International*<sup>4</sup>, diede la spinta allo sviluppo di un mercato di adozioni tra nazioni differenti.

La grande crescita delle adozioni internazionali da parte delle famiglie americane continuò per tutti gli anni Settanta e Ottanta, e permise a moltissimi bambini di salvarsi da povertà, fame e abbandono.

Sfortunatamente, il mercato delle adozioni internazionali si trasformò anche in un grande business in quanto i bambini iniziarono ad essere visti come merci da scambiare a fini economici e monetari, strappati dalle famiglie d’origine, spesso con la forza, e affidati da intermediari del governo a famiglie più privilegiate<sup>5</sup>.

Per trovare una soluzione ai problemi riguardanti il traffico di bambini, nel 1993 si tenne la *Convenzione dell’Aia per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale*, che ha fornito una struttura per la regolamentazione dell’adozione tra soggetti appartenenti a nazioni differenti attraverso l’imposizione di norme minime per il controllo dei flussi di bambini tra i paesi firmatari. Ossia, nel caso in cui un paese avesse voluto adottare un bambino oltreoceano, avrebbe dovuto sottoporsi alle stesse procedure che avrebbe rispettato adottando un bambino all’interno del paese stesso. L’articolo 1

---

<sup>2</sup> Rebecca Felix, *International Adoption*, Abdo Publishing, Minneapolis, 2015, p.20-21.

<sup>3</sup> La guerra di Corea (1950–1953) fu un conflitto combattuto nella penisola coreana a causa dell’invasione della Corea del Sud, alleata con gli Stati Uniti, da parte della Corea del Nord comunista. Essa coincise con una delle fasi più tese della Guerra fredda, anche a causa del pericolo di un nuovo conflitto mondiale caratterizzato dall’utilizzo di bombe nucleari.

<sup>4</sup> La *Holt International Children’s Services* (HICS) è un’agenzia di adozioni non a scopo di lucro fondata nel 1955 in Oregon. L’organizzazione si occupa di una serie di servizi per bambini, tra cui nutrimento, educazione, rafforzamento familiare, cura degli orfani, riconciliazione familiare e adozioni a distanza.

<sup>5</sup> Heidi Schwarzwald, Elizabeth Montgomery Collins, Susan Gillespie, Adiaha I. A. Spinks-Franklin, *International Adoption and Clinical Practice*, Springer, Berlino, 2015, pp.56-57.

della Convenzione affermava che era necessario agire nel miglior interesse del bambino, rispettando i suoi diritti fondamentali, stabilire un sistema che prevenisse il rapimento o il traffico di bambini, e garantire le adozioni in accordo con la Convenzione<sup>6</sup>:

Article 1: “*The objects of the present Convention are*

*a) to establish safeguards to ensure that intercountry adoptions take place in the best interests of the child and with respect for his or her fundamental rights as recognized in international law;*

*b) to establish a system of co-operation amongst Contracting States to ensure that those safeguards are respected and thereby prevent the abduction, the sale of, or traffic in children;*

*c) to secure the recognition in Contracting States of adoptions made in accordance with the Convention.”<sup>7</sup>*

Sebbene avesse ratificato la *Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia* nel 1994, il Giappone non prese parte alla Convenzione dell’Aia. Alla domanda dell’Ufficio permanente riguardo le motivazioni di tale scelta, il governo giapponese rispose evidenziando le differenze che sussistevano tra la Convenzione e il diritto internazionale privato. Infatti, sulla base del secondo paragrafo dell’articolo 26 della Convenzione dell’Aia, un bambino adottato da un altro Stato godeva degli stessi diritti di un bambino adottato in un’adozione nazionale<sup>8</sup>. Ciò creava attrito con gli articoli 20 e 21 dell’*Act on the Application of Laws* del Giappone<sup>9</sup>:

---

<sup>6</sup> Kate Standley, Paula Davies, *Family Law*, Palgrave Macmillan, New York, 2013, pp.435-436.

<sup>7</sup> *Hague Convention on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption*, 1993, art. 1.

<sup>8</sup> *Hague Convention on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption*, 1993, art. 26.

Article 26 (2): “*In the case of an adoption having the effect of terminating a pre-existing legal parent-child relationship, the child shall enjoy in the receiving State, and in any other Contracting State where the adoption is recognized, rights equivalent to those resulting from adoptions having this effect in each such State.*”

<sup>9</sup> L’*Act on the Application of Laws*, conosciuta come *Hōrei* (法例), era una legge che regolava il diritto privato internazionale giapponese. Risalente al 1898, ha ricevuto numerose revisioni per poi essere sostituita nel 2006 dall’*Act on the General Rules of Application of Laws* (法適用通則法, *Hō tekiyō tsūsoku hō*).

「第二十条 養子縁組は、縁組の当時における養親となるべき者の本国法による。この場合において、養子となるべき者の本国法によればその者若しくは第三者の承諾若しくは同意又は公的機関の許可その他の処分があることが養子縁組の成立の要件であるときは、その要件をも備えなければならない。」

Article 20: “Adoption shall be governed by the national law of an adoptive parent at the time of the adoption. In this case, if obtaining the acceptance or consent from the person to be adopted or a third party, or obtaining permission or any other decision from a public authority is required for adoption under the national law of the person to be adopted, such requirement shall also be satisfied.”

「第二十一条 親子間の法律関係は、子の本国法が父又は母の本国法（父母の一方が死亡し、又は知れない場合にあっては、他の一方の本国法）と同一である場合には子の本国法により、その他の場合には子の常居所地法による。」

Article 21: “The legal relationship between parents and their child shall be governed by the child's national law if it is the same as the national law of either the father or mother (in cases where one parent has died or is unknown, the national law of the other parent), or in other cases by the law of the child's habitual residence.”<sup>10</sup>

Secondo il primo articolo, la legittimazione dell'adozione era governata dalla legge del paese dei genitori adottivi. Di conseguenza, nel caso in cui il genitore adottivo di un bambino non giapponese fosse stato un cittadino straniero residente in Giappone, sarebbe stata applicata la legge dello stato d'origine e non quella giapponese. Secondo l'articolo 21, invece, la relazione legale tra i genitori adottivi e il bambino era regolata dalla legge di quest'ultimo se la sua nazionalità fosse stata la stessa del padre o della madre, altrimenti sarebbe stata applicata la legge della residenza abituale del bambino<sup>11</sup>.

#### 4.1.1 L'adesione alla Convenzione dell'Aia del 1980

Solanto nel 2014, come ultimo partecipante fra i paesi del G7, il Giappone ha preso parte alla *Convenzione dell'Aia sugli effetti civili della sottrazione internazionale di minori*, tenutasi nel 1980. Infatti, con l'aumento dei matrimoni internazionali che coinvolgevano cittadini giapponesi, si erano presentati numerosissimi casi in cui un genitore giapponese, dopo il divorzio dal partner straniero, aveva riportato in Giappone il figlio, impedendo all'altra parte di avere contatti con lui. Altre problematiche erano quelle riguardanti il

---

<sup>10</sup> Hōrei, *Act on the Application of Laws*, 1898, artt. 20-21.

<sup>11</sup> Peter Hayes, Toshie Habu, *Adoption in Japan: Comparing policies for children in need*, Routledge, Londra, 2006, pp.78-79.

divieto per i giapponesi risiedenti oltreoceano di visitare il Giappone con i propri figli proprio a causa della mancata adesione del paese alla convenzione<sup>12</sup>.

Nonostante ciò, l'adesione del paese all'accordo giunse troppo tardi, in quanto, essendo l'effetto del trattato non retroattivo<sup>13</sup>, molti genitori non poterono ricongiungersi con i propri figli. A prescindere dalla data di sottrazione del minore, il governo potette assistere le famiglie nella ricerca del bambino, ma soltanto nel caso in cui questo avesse avuto meno di sedici anni.

Un esempio è quello di Watanabe Miho, cittadina giapponese di 53 anni. La donna ha raccontato di essersi rifugiata, con la figlia di tre anni, in un rifugio per donne negli Stati Uniti nel 1995 per scappare dai maltrattamenti del marito americano che aveva sposato in Giappone. Poco dopo aver riportato la figlia nel proprio paese, nel 1999 le era stato concesso il divorzio con l'aiuto di avvocati internazionali. Tuttavia, nel 2005, dopo aver mandato la figlia negli Stati Uniti sulla richiesta dell'ex-marito di conoscerla, non aveva avuto più notizie e le era stato impedito di avere nuovamente contatti con lei. Miho ha affermato:

*“La famiglia americana mi avrebbe accusato di essere una sequestratrice se avessi anche solo provato a riportare mia figlia in Giappone. [...] Nel mio caso, la sottrazione di minore è avvenuta anni fa. A quel tempo, mia figlia era ancora una bambina. E' davvero ingiusto che, dopo tutti questi anni di attesa, il mio caso non venga considerato ammissibile.”*<sup>14</sup>

L'anno scorso, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha rimosso il Giappone dalla lista nera dei paesi che presentavano degli elementi di non conformità alla Convenzione dell'Aia del 1980. Tuttavia, le perplessità sono rimaste, soprattutto a causa della mancanza di meccanismi efficaci per l'applicazione delle ordinanze della Convenzione, e del considerevole numero di casi di sottrazione precedenti ad essa.

---

<sup>12</sup> *Joining the child-abduction treaty*, The Japan Times, 2014, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/02/20/editorials/joining-the-child-abduction-treaty/#.XjVJYGhKg2w>

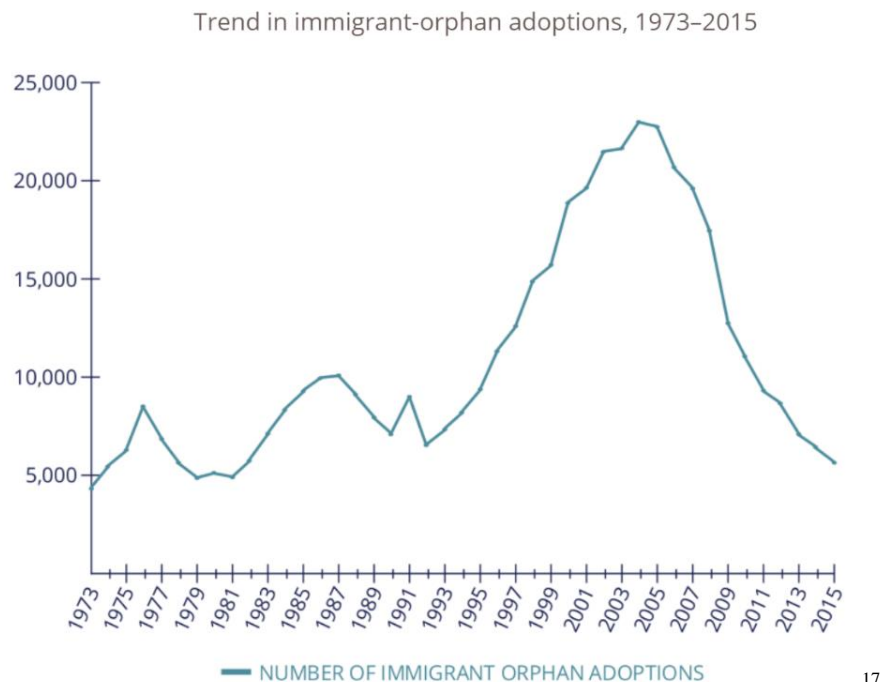
<sup>13</sup> L'effetto retroattivo, dal latino *ex post facto* (“dopo il fatto”), è la capacità di un atto di estendere la sua efficacia anche al tempo precedente a quello della sua entrata in vigore. In caso contrario, si parla, appunto, di effetto non retroattivo.

<sup>14</sup> L'intervista da me tradotta è stata reperita da Tomohiro Osaki, *Child abduction agreement too late for many parents*, The Japan Times, 2014, <https://www.japantimes.co.jp/news/2014/04/04/national/child-abduction-agreement-too-late-for-many-parents/#.XjVJWGHKg2w>



Infatti, il Giappone solo recentemente aveva approvato una revisione delle regole di esecuzione civile al fine di chiarire le norme applicative nel trasferimento in caso di minori contesi<sup>15</sup>.

Con l'avvicinarsi del ventunesimo secolo, l'accelerazione sempre maggiore del processo di globalizzazione ha influenzato ogni ambito delle società dei paesi nel mondo. La crescente possibilità e facilità di comunicazione fra individui provenienti da parti del globo molto distanti fra loro ha naturalmente permesso la nascita di nuove pratiche e abitudini che gradualmente sono entrate a far parte della vita quotidiana degli esseri umani<sup>16</sup>.



17

Figura 19

Tra questi cambiamenti così repentini e rivoluzionari, anche il numero di adozioni internazionali, che aveva iniziato a crescere a partire dagli anni Novanta, è stato influenzato dal fenomeno della globalizzazione che ha notevolmente incrementato il

---

<sup>15</sup> Jiji Kyodo, *U.S. removes Japan from blacklist of countries not complying with Hague Convention on child abduction, but 'remains highly concerned'*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/05/13/national/politics-diplomacy/u-s-removes-japan-list-countries-showing-noncompliance-hague-convention-child-abduction/#.XjVJPGhKg2w>

<sup>16</sup> Diana Marre, Laura Briggs, *International Adoption: Global Inequalities and the Circulation of Children*, New York University Press, New York, 2009, p.1.

<sup>17</sup> Immagine reperita da *Adoption: By the numbers*, National Council For Adoption, 2017, <https://www.adoptioncouncil.org/publications/2017/02/adoption-by-the-numbers>

numero di casi fino ad arrivare al suo picco massimo nel 2004 con 22.989 adozioni di bambini stranieri (Fig. 19). Tuttavia, a partire da quell'anno, tale tasso ha subito annualmente un crollo sempre maggiore fino ad arrivare ad un minimo di 5.647 adozioni nel 2015, una cifra molto simile a quella rilevata tra gli anni Settanta e Ottanta<sup>18</sup>.

Oggi, l'adozione internazionale in Giappone è regolata dall'*Act on the General Rules of Application of Laws*, la normativa che nel 2006 ha sostituito l'*Act on the Application of Laws* risalente al 1898. Secondo questa, quando un bambino proveniente da un altro paese viene adottato da una coppia giapponese, non otterrà automaticamente la nazionalità giapponese ma riceverà una carta di soggiorno, chiamata *zairyū kaado* (在留カード)<sup>19</sup> e indicante le sue origini, finché non sarà naturalizzato come cittadino giapponese. Su disposizioni del comma 1 dell'articolo 2 del *Decreto sulla nazionalità* del 1950, il minore otterrà la nazionalità giapponese nel caso in cui uno dei due genitori sia giapponese al momento della sua nascita<sup>20</sup>:

「第二条 子は、次の場合には、日本国民とする。」

Article 2: “A child shall be a Japanese citizen in the following cases:”

「一 出生の時に父又は母が日本国民であるとき。」

(i) “If the father or mother is a Japanese citizen at the time of birth; [...]”

Sebbene la nazionalità giapponese sia tradizionalmente basata sul principio dello *ius sanguinis*, il comma 3 dell'articolo sopracitato incarna alcuni elementi dello *ius soli*<sup>21</sup>. Ovvero, un bambino nato in Giappone i cui genitori siano sconosciuti sarà identificato come cittadino giapponese<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Jo Jones, Paul Placek, *Adoption: By the numbers*, National Council For Adoption, 2017, <https://www.adoptioncouncil.org/publications/2017/02/adoption-by-the-numbers>

<sup>19</sup> Il termine giapponese *zairyū* (在留) significa letteralmente “soggiorno”. La *zairyū kaado* è stata istituita con il nuovo sistema di registrazione dei residenti giapponesi nel 2012.

<sup>20</sup> Kokuseki-hō, *Decreto sulla nazionalità*, 1950, art. 2, comma 1.

<sup>21</sup> Lo *ius soli* (“diritto del suolo”) è un'espressione giuridica di origine latina che indica l'acquisizione della cittadinanza di un paese come conseguenza del fatto giuridico di essere nati sul suo territorio. Si contrappone allo *ius sanguinis* (“diritto del sangue”) che esprime l'ottenimento della cittadinanza per il fatto della nascita da un genitore o con un ascendente che possiede la cittadinanza.

<sup>22</sup> Gopal Kshetry, *Foreigners in Japan: A Historical Perspective*, Xlibris Corporation, Bloomington, 2008, p.212.

「三 日本で生まれた場合において、父母がともに知れないとき、又は国籍を有しないとき。」

(iii) “*If born in Japan and both of the parents are unknown or are without nationality.*”<sup>23</sup>

A partire dalla modifica della *Legge sulla nazionalità* avvenuta nel 1985, oltre all’abolizione di qualsiasi forma di discriminazione nei confronti delle donne, il bambino adottato da un cittadino giapponese può richiedere la naturalizzazione dopo essere stato residente in Giappone per almeno un anno<sup>24</sup>.

Negli ultimi anni, a causa dell’impulso dato dalla globalizzazione e dalle migrazioni di massa, sono sempre di più le coppie formate da soggetti di nazionalità differente a voler ottenere la doppia cittadinanza. Ciononostante, il governo giapponese non ha ancora esaudito tali richieste e, in base alla legge vigente, i bambini appartenenti a famiglie miste sono costretti a scegliere la nazionalità del padre o della madre prima di compiere ventidue anni.

Molto probabilmente la ragione di tale rifiuto si basa, non tanto su un senso di nazionalismo, quanto su una preoccupazione di tipo umanitario, ossia un problema relativo alle separazioni familiari<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Kokuseki-hō, *Legge sulla nazionalità*, 1950, art. 2, comma 3.

<sup>24</sup> Kokuseki-hō, *Legge sulla nazionalità*, 1950, art. 8, comma 2.

「第八条 次の各号の一に該当する外国人については、法務大臣は、その者が第五条第一項第一号、第二号及び第四号の条件を備えないときでも、帰化を許可することができる。」

Article 8: “*The Minister of Justice may permit naturalization of a foreign national who falls under one of the following items even if that person has not met the conditions listed in Article 5, paragraph (1), item (i), item (ii) and item (iv):*”

「二 日本国民の養子で引き続き一年以上日本に住所を有し、かつ、縁組の時本国法により未成年であつたもの」

(ii) “*An adopted child of a Japanese citizen, said child continuously having a domicile in Japan for one year or more, and having been a minor according to his/her national law at the time of adoption; [...]*”

<sup>25</sup> Tanno Kiyoto, “*Kokuseki*” wa yuragitsuzukeru — *Sekai no chōryū kara torinokosareta Nippon no Kokuseki-hō* (“*Nationality*” continues to fluctuate — *Japanese Nationality Law left behind from global trends*), Nippon, 2018, <https://www.nippon.com/ja/currents/d00404/>

丹野 清人 『「国籍」は揺らぎ続ける-世界の潮流から取り残された日本の国籍法』

## Overseas Marriages by Japanese Citizens

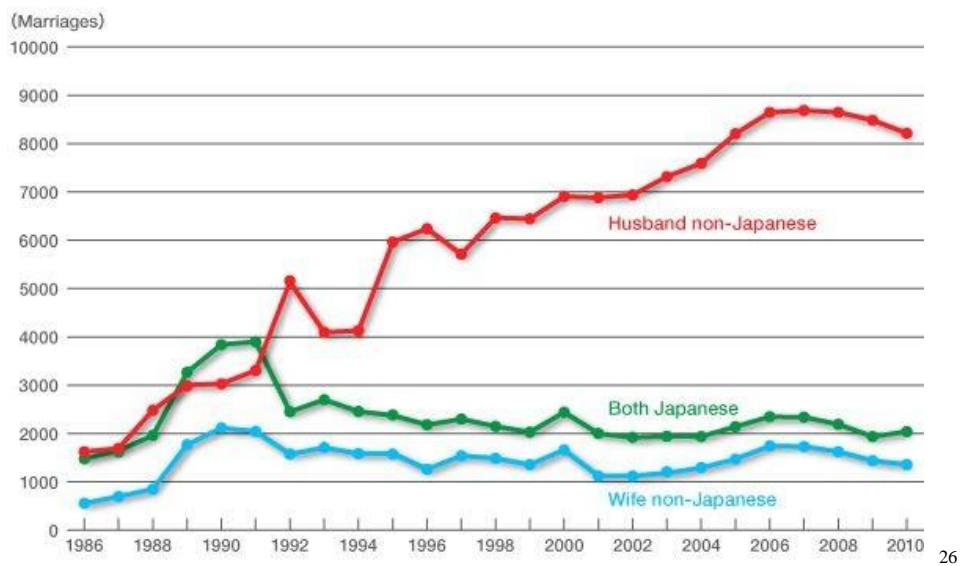


Figura 20

In termini di adozioni internazionali, il Giappone del secondo dopoguerra fu caratterizzato da un tasso elevato di bambini giapponesi adottati oltreoceano, tuttavia, soprattutto dall'inizio del nuovo millennio (Fig. 20), si è verificata un'inversione di tendenza dovuta all'aumentare dei casi di matrimonio internazionale in cui un soggetto giapponese decide di adottare il figlio non giapponese del partner<sup>27</sup>.

## 4.2 Le adozioni da parte di coppie dello stesso sesso

Il matrimonio tra persone dello stesso sesso è oggi ufficialmente legale in quasi trenta paesi del mondo e in molti altri la sua legittimazione è attualmente oggetto di discussione<sup>28</sup>: il primo paese ad aver legalizzato tale unione sono stati i Paesi Bassi nell'aprile del 2001.

<sup>26</sup> Immagine reperita da Kamoto Itsuko, "Haagu Jōyaku" teiketsu dake de mondai wa kaiketsushinai (*The conclusion of the "Hague Convention" alone does not solve the problem*), Nippon, 2013, <https://www.nippon.com/ja/currents/d00079/>

嘉本 伊都子 『「ハーグ条約」締結だけで問題は解決しない』

<sup>27</sup> David Chapman, Karl Jakob Krogness, *Japan's household registration system and citizenship: Koseki, identification and documentation*, Routledge, Londra, 2014, p.210.

<sup>28</sup> Josie Green, *29 countries where same sex marriage is officially legal*, USA Today, 2019, <https://eu.usatoday.com/story/money/2019/06/13/countries-where-same-sex-marriage-is-officially-legal/39514623/>

Il riconoscimento viene simbolicamente associato all'accesso della popolazione lesbica, gay, bisessuale, transgender, *intersex*<sup>29</sup> e *queer*<sup>30</sup> (LGBTIQ) all'interno delle norme standard della famiglia o della cittadinanza nelle democrazie liberali capitaliste del mondo. I paesi in cui, oggi, gay e lesbiche possono unirsi in matrimonio presentano una varietà culturalmente e politicamente molto ampia, riflettendo diverse posizioni relativamente alla religione o ad altri fondamenti culturali della nazione<sup>31</sup>.

In questo ambito, un'altra tipologia di adozione particolare è quella riguardante le coppie formate da soggetti dello stesso sesso. Trattandosi di una tematica affrontata soltanto negli ultimi tempi, non sempre esiste un insieme di norme che regoli questo tipo di adozione.

In diversi paesi le disposizioni sono risultate abbastanza flessibili da permettere l'adozione a coppie gay o lesbiche, tuttavia, la legge è ancora fortemente basata sul concetto di matrimonio tradizionale, dunque, in assenza di vincolo matrimoniale, così come avviene per le coppie eterosessuali, l'affidamento di un minore risulta molto spesso complesso.

Nei paesi in cui è permessa l'adozione da parte di coppie dello stesso sesso, gli ordinamenti che vi fanno da guida riflettono le norme legali base relative all'adozione nel diritto di famiglia, in particolare la ricerca del miglior interesse del minore e le strutture familiari basate sul matrimonio.

Una volta approvato il decreto di adozione, i due soggetti della coppia diventano genitori legali del bambino. Il decreto garantisce, inoltre, che i genitori vengano trattati come tali per tutti i fini legali relativamente alla custodia, alla possibilità di iscrivere il minore a scuola e alla partecipazione a decisioni in materia della sanità, e al contempo riceveranno benefici per sé stessi e per il bambino. A questo punto, l'adozione non potrà essere contestata, ignorata o revocata<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> Il termine *intersex* ("intersessualità") si utilizza per descrivere individui i cui cromosomi sessuali, caratteri secondari o genitali non possono essere definiti come esclusivamente maschili o femminili.

<sup>30</sup> Il termine *queer* ("eccentrico") è un termine generico utilizzato per identificare le minoranze sessuali e di genere che non sono eterosessuali.

<sup>31</sup> Bronwyn Winter, Maxime Forest, Réjane Sénac, *Global Perspective on Same-Sex Marriage: A Neo-Institutional Approach*, Palgrave Macmillan, Londra, 2018, pp.1-2.

<sup>32</sup> David M. Brodzinsky, Adam Pertman, *Adoption by Lesbians and Gay Men: A New Dimension in Family Diversity*, Oxford University Press, Oxford, 2012, pp.39-50.

## Where Adoption Is Illegal For LGBT+ Couples

Legal status of adoption by LGBT+ couples worldwide in 2018

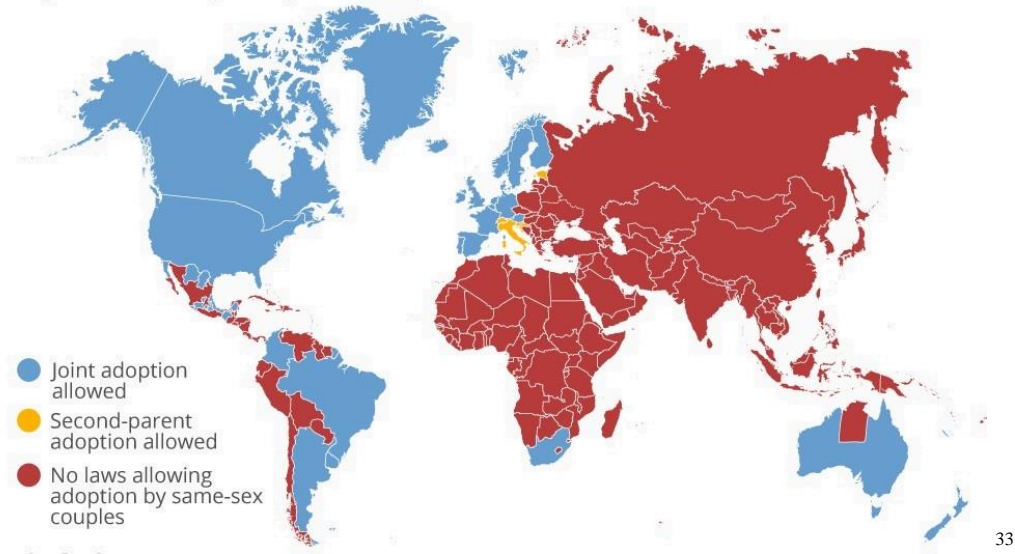


Figura 21

Il paese maggiormente aperto da questo punto di vista sono gli Stati Uniti, nei quali l'adozione da parte di coppie dello stesso sesso è stata legalmente riconosciuta in quasi tutti gli stati (Fig. 21). In Europa, invece, sono diversi i paesi a possedere una normativa che regola questo tipo di adozione ma, in generale, il metodo più comune che permette alle coppie omosessuali di adottare un bambino è quello dell'adozione da parte del singolo individuo.

Per quanto riguarda il Giappone, al fine di poter trattare l'adozione da parte di coppie dello stesso sesso, è necessario innanzitutto fornire un quadro generale di come l'omosessualità viene vista e percepita all'interno del paese.

### 4.2.1 L'omosessualità in Giappone

Fino alla fine del 1800, la società giapponese ha sempre avuto un atteggiamento di estrema tolleranza nei confronti dell'amore tra due uomini, dato che l'omosessualità tra samurai, preti e sacerdoti veniva considerata assolutamente normale. Al contrario, in Europa la situazione era totalmente differente poiché, con l'influenza del cristianesimo, l'omosessualità era simbolo del peccato e andava, dunque, trattata come un crimine punibile dalla legge.

<sup>33</sup> Immagine reperita da Niall McCarthy, *Where Adoption is Illegal for LGBT+ Couples*, Statista, 2018, <https://www.statista.com/chart/13179/where-adoption-is-illegal-for-lgbt--couples/>

Con l'inizio del periodo Meiji (1868–1912) l'attività omosessuale iniziò ad essere associata ai dormitori degli studenti come mostrato, ad esempio, dall'opera *Vita Sexualis* (ヰタ・セクスアリス) di Mori Ōgai<sup>34</sup>. Tuttavia, la modernizzazione della Restaurazione Meiji spinse il paese a adottare le concezioni mediche occidentali che vedevano l'omosessualità come una malattia, al punto che questa iniziò gradualmente ad essere definita anormale anche in Giappone.

Soltanto nel 1984, l'arrivo nel paese del presidente svedese dell'*International Lesbian and Gay Organization* (ILGA), spinse Minami Teishirō a fondare la *Japan International Lesbian and Gay Association* (JILGA), la prima associazione giapponese ad accogliere i membri della comunità LGBT. Due anni dopo, la separazione di un gruppo ristretto dalla JILGA portò alla nascita di un'altra organizzazione chiamata *Occur*<sup>35</sup>.

Il punto di svolta si ebbe nel 1990, con la vicenda della *seinen no ie* (青年の家)<sup>36</sup> della città di Fuchū, un avvenimento non molto conosciuto ma definito il più significativo per il fatto di aver spinto il paese, per la prima volta, a tenere conto delle minoranze sessuali. La vicenda ebbe inizio quando l'associazione *Occur* decise di pernottare nel suddetto ostello gestito dal governo metropolitano di Tōkyō. La comunicazione, da parte dei capi dell'associazione, di essere a supporto degli omosessuali, portò ad atteggiamenti omofobici nei confronti dei suoi membri. Il governo, piuttosto che negare l'accesso all'edificio per salvaguardare l'associazione da tale condotta, giustificò la decisione su base morale, affermando che il regolamento della struttura imponeva di fornire un ambiente sano per i giovani e, in maniera sottintesa, non malsano come l'omosessualità. L'ostello, invece, spiegò che l'organizzazione *Occur* era stata esclusa con lo scopo di evitare che gli ospiti avessero rapporti sessuali nelle stanze, rinforzando il pregiudizio secondo cui gli omosessuali facessero sempre sesso alla prima occasione.

In risposta, nel 1991, la *Occur* sparse denuncia alla corte distrettuale di Tōkyō e, soltanto tre anni dopo, ottenne la vittoria, in quanto la corte stabilì che non era possibile vietare

---

<sup>34</sup> *Vita Sexualis* (ヰタ・セクスアリス) è un romanzo di letteratura erotica pubblicato nel 1909 dallo scrittore giapponese Mori Ōgai (1862–1922). Il protagonista, Shizuka Kanei, è una rappresentazione quasi autobiografica dell'autore che racconta filosoficamente della propria vita di omosessuale.

<sup>35</sup> Wim Lunsing, *Beyond Common Sense: Sexuality And Gender In Contemporary Japan*, Routledge, Londra, 2016, pp.297-300.

<sup>36</sup> Con *seinen no ie* (青年の家) si intende una struttura, simile ad un ostello, che permette il pernottamento a giovani ragazzi.

l'utilizzo della struttura all'associazione a meno che non ci fosse la prova concreta di attività sessuali al suo interno<sup>37</sup>.

Il risultato di tale caso fu che, per la prima volta nel paese, fu data una definizione legale dell'omosessualità maschile in quanto orientamento sessuale nel quale le persone erano attratte da altri individui dello stesso sesso. Inoltre, la corte riconobbe formalmente il pregiudizio e l'oppressione nei confronti degli omosessuali all'interno della società:

*“E' necessario che gli organi di governo mostrino un'attenta considerazione per gli omosessuali, come minoranza, e assicurino che i loro diritti e interessi vengano rispettati. Fu inaccettabile in passato, e lo è ancora oggi, per un'autorità pubblica di mostrarsi indifferente a una questione del genere.”*<sup>38</sup>

Secondo alcune indagini condotte dalla *Dentsū*<sup>39</sup> e dalla *Rengō*<sup>40</sup>, circa l'8% della popolazione giapponese si identifica come lesbica, gay, bisessuale o transgender, ossia circa 10 su un totale di 126 milioni di persone. Eppure, il Giappone è, attualmente, l'unico paese del G7 a non fornire un riconoscimento legale delle coppie omosessuali, né tantomeno la possibilità di unione civile tra due persone dello stesso sesso.

Nell'aprile del 2015, Shibuya e Setagaya, due quartieri di Tōkyō, annunciarono che, a partire dal novembre dello stesso anno, avrebbero permesso il rilascio di certificati alle coppie dello stesso sesso riconoscendo la loro relazione come “equivalente al matrimonio”. Tale mossa incoraggiò le altre amministrazioni locali a prendere in considerazione le persone LGBT e a concedere loro i propri diritti. Diverse aziende telefoniche, come *NTT Docomo*, *SoftBank* e *KDDI*, iniziarono ad estendere i propri sconti famiglia anche alle coppie dello stesso sesso nelle relazioni riconosciute come equivalenti al matrimonio, mentre alcune compagnie di assicurazione permisero loro di essere designate come beneficiarie delle assicurazioni sulla vita.

---

<sup>37</sup> Wim Lunsing, *LGBT Rights in Japan*, Peace Review: A Journal of Social Justice, Vol. 17, Taylor & Francis Group, Abingdon-on-Thames, 2005, pp.143-144.

<sup>38</sup> Sechiyama Kaku, *Gei ya rezubian: seiteki shikou no jiyuu wa “21 seiki no jinken” — Nihon shakai to LGBT (Gays and lesbians: freedom of sexual orientation is a “human right of 21st century” — Japanese society and LGBT movement)*, Nippon, 2015, <https://www.nippon.com/ja/currents/d00174/>  
瀬地山 角『ゲイやレズビアン：性的指向の自由は「21世紀の人権」—日本社会とLGBT』

<sup>39</sup> La *Dentsū* (株式会社電通), fondata nel 1901, è la più importante società internazionale giapponese di pubblicità e pubbliche relazioni.

<sup>40</sup> La *Rengō* (連合), che sta per *Japanese Trade Union Confederation*, è la più grande confederazione sindacale del Giappone.



Questa proposta diede l'esempio a molte aree del paese e, ad oggi, sono 32 le località che permettono tale rilascio<sup>41</sup>.

Tuttavia, secondo alcuni dati rilasciati da *Nijiuro Diversity*<sup>42</sup> ad ottobre dello scorso anno, sono soltanto 617 le coppie omosessuali che hanno registrato le proprie relazioni, riscontrando, inoltre, numerosi problemi a livello burocratico in cambio di pochi benefici<sup>43</sup>.

Data la situazione attuale, non esiste ancora una normativa che regoli l'adozione di un minore da parte di una famiglia composta da due soggetti dello stesso sesso. Tuttavia, numerosi individui appartenenti a relazioni omosessuali hanno sfruttato il sistema di adozioni giapponese come strategia alternativa per ottenere un riconoscimento legale del loro rapporto.

L'elemento centrale di tale pratica è l'adozione di adulti, della quale si è ampiamente discusso nel capitolo precedente. Infatti, su disposizioni degli articoli 792 e 793 del Codice civile giapponese, non esistono restrizioni per quanto riguarda l'adozione di un individuo, se non quella secondo cui l'adottando debba avere un'età minore dell'adottante<sup>44</sup>. In questo modo, il membro più anziano della coppia potrà adottare il più giovane ed inserirlo nel proprio registro e nucleo familiare.

Il sistema di adozioni garantirà ai partner dello stesso sesso il diritto di visita quando uno dei due è malato, permettendo decisioni riguardanti i trattamenti medici e, inoltre, permetterà loro la possibilità di ereditare il patrimonio.

Il processo di adozione è simile a quello del matrimonio, ossia consiste nella presentazione dei documenti richiesti alla sede del governo locale. I documenti devono essere stampati e firmati con il sigillo delle due parti in presenza di due testimoni. Lo scioglimento della relazione adottiva verrà amministrato nelle stesse modalità del

---

<sup>41</sup> *Shibuya kara jiwari hirogaru LGBT rikai: 9 shiku ga paatonaa shōmei hakkou (Understanding of LGBT spreads from Shibuya: nine wards issue partnership certificate)*, Nippon, 2018, <https://www.nippon.com/ja/features/h00288/>

『渋谷からじわり広がるLGBT理解：9市区がパートナー証明発行』

<sup>42</sup> La *Nijiuro Diversity* (虹色ダイバーシティ), letteralmente “diversità arcobaleno”, è stata fondata nel 2013 ed è la prima organizzazione giapponese non a scopo di lucro a occuparsi dei problemi relativi alla discriminazione LGBTIQ nei posti lavoro.

<sup>43</sup> *Chihō jichitai no dōsei paatonaa ninchi kensū (Number of recognized same-sex partners by local governments)*, Nijiuro Diversity, 2019, <http://nijiurodiversity.jp/partner20191008/>

『地方自治体の同性パートナー認知件数』

<sup>44</sup> Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, artt. 792-793.

divorzio consensuale e, soltanto in caso di controversie, sarà il tribunale dei minori a occuparsene<sup>45</sup>.

### 4.3 L'abuso di minori

Su disposizioni dell'articolo 2 della *Child Abuse Prevention Law* del Giappone, un'azione viene identificata come abuso di minore in quattro casistiche differenti che comprendono l'aggressione, l'abuso sessuale, l'abbandono e l'abuso verbale<sup>46</sup>:

「第二条 この法律において、「児童虐待」とは、保護者（親権を行う者、未成年後見人その他の者で、児童を現に監護するものをいう。以下同じ。）がその監護する児童（十八歳に満たない者をいう。以下同じ。）について行う次に掲げる行為をいう。」

Article 2: “*The term "child abuse" as used in this Act means the following acts committed by a custodian (meaning a person who exercises parental authority, a guardian of a minor or other person who is currently engaged in custody of a child; hereinafter the same shall apply) against a child (meaning a person who is under 18 of age; hereinafter the same shall apply) under his/her custody:*”

「一 児童の身体に外傷が生じ、又は生じるおそれのある暴行を加えること。」

(i) “*Assault the child in a manner that will cause or is likely to cause external injury on the body of the child;*”

「二 児童にわいせつな行為をすること又は児童をしてわいせつな行為をさせること。」

(ii) “*Engage in indecency against the child or cause the child to engage in indecency;*”

「三 児童の心身の正常な発達を妨げるような著しい減食又は長時間の放置、保護者以外の同居人による前二号又は次号に掲げる行為と同様の行為の放置その他の保護者としての監護を著しく怠ること。」

(iii) “*Substantially reduce the amount of food for the child or abandon and neglect the child for a long time period in a manner that may interfere with normal*

---

<sup>45</sup> David Chapman, Karl Jakob Krogness, *op.cit.*, p.208.

<sup>46</sup> Jidōgyakutai bōshi-hō, *Child Abuse Prevention Law*, 2000, art. 2.

*development of the child mentally or physically, or leave a person living together other than the custodian to commit any act that is equivalent to those listed in the preceding two items or the following item, or otherwise materially fail to perform the duty of custody as a custodian; or”*

「四 児童に対する著しい暴言又は著しく拒絶的な対応、児童が同居する家庭における配偶者に対する暴力（配偶者（婚姻の届出をしていないが、事実上婚姻関係と同様の事情にある者を含む。）の身体に対する不法な攻撃であって生命又は身体に危害を及ぼすもの及びこれに準ずる心身に有害な影響を及ぼす言動をいう。）その他の児童に著しい心理的外傷を与える言動を行うこと。」

(iv) “*Use significantly violent language or take an extreme attitude of rejection against the child, use violence upon one's spouse in a family in which the child is living together (meaning illegal attacks on the body of the spouse (including the one who is under circumstances substantially equivalent to marital relationship although the marriage notification has not been made) that threaten the spouse's life or body, as well as the words and behaviors equivalent to said attacks which would have harmful effect on the spouse mentally or physically), or otherwise speak or behave in a manner that would be significantly traumatic to the child.*”

Il contesto storico e l'attuale situazione sociale hanno indubbiamente influenzato le manifestazioni di abuso e abbandono di minori che si verificano oggi in Giappone.

Nel settimo secolo, l'Imperatore Tenmu<sup>47</sup> ordinò a dodici persone la scrittura del *Nihon Shoki*, che narra il mito della creazione del Giappone, e nel quale sono presenti le prime testimonianze di traffico di bambini. Di quegli anni, furono anche ritrovati numerosi racconti folcloristici antichi in cui venivano riportati rapimenti, abusi sessuali e fisici, abbandoni e infanticidi, tutti fenomeni riconosciuti nel paese e verificatisi fino ai tempi moderni.

A metà del 1800, maltrattamenti di bambini furono spesso riscontrati tra le famiglie di ceto sociale molto basso, afflitte da uno stato di estrema povertà a causa del rigido sistema di tassazione in vigore prima della Restaurazione Meiji del 1868. Dopo la riscossione delle tasse, le grandi famiglie estese non possedevano abbastanza risorse per nutrirsi e, di conseguenza, non avevano la possibilità di crescere più di uno o due bambini. Al tempo nacque la famosa bambola giapponese *kokeshi* (こけし), oggi venduta come souvenir

---

<sup>47</sup> L'imperatore Tenmu (631–686) fu il quarantesimo imperatore del Giappone descritto nel *Nihon Shoki* (720) come un grande innovatore. Regnò dal 673 fino alla sua morte nel 686.

sebbene alcuni studiosi pensino che fosse utilizzata in passato come oggetto in memoria dei bambini vittime di abusi<sup>48</sup>.

La Restaurazione Meiji e, in seguito, la Seconda Guerra Mondiale portarono una serie di cambiamenti drastici alla società giapponese, creando le condizioni che caratterizzano oggi le forme di abuso e maltrattamento di minori. A partire dal secondo dopoguerra, il Giappone, ripresosi lentamente dalla sconfitta, si trasformò in una potenza economica mondiale provocando nuovamente una serie di cambiamenti nella società: i trasferimenti dalle campagne alle città, la riduzione dei nuclei familiari estesi e la competizione scolastica, portarono nuovamente ad un aumento dei casi di abusi sui minori<sup>49</sup>.

Sfortunatamente, anche nell'ultimo decennio, il numero degli abusi nei confronti dei bambini in Giappone è incrementato ogni anno: alcune statistiche del Ministero della salute, del lavoro e del benessere hanno riscontrato 159.850 consulenze negli uffici di assistenza relativamente a casi di abuso di minori nel 2018. Tale cifra risulta essere la più alta dalla prima analisi di dati nel 1990 e mostra un incremento di 26.072 casi in più rispetto al 2017.

---

<sup>48</sup> Roger Goodman, *Children of the Japanese State: The Changing Role of Child Protection Institutions in Contemporary Japan*, Oxford University Press, Oxford, 2000, p.182.

<sup>49</sup> Beth M. Schwartz-Kenney, Michelle McCauley, Michelle A. Epstein, *Child Abuse: A Global View*, Greenwood Press, Westport, 2001, pp.100-101.

## Abuse Reported to Child Welfare Centers

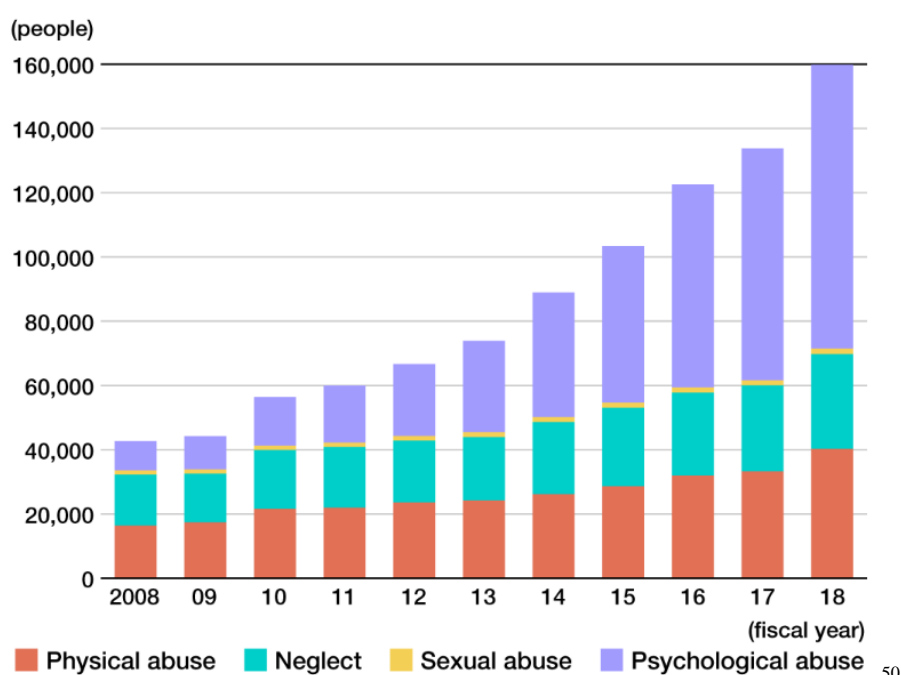


Figura 22

Il tipo di abuso più diffuso è quello psicologico, con 88.389 casi, seguito da quello fisico, dall'abbandono e dall'abuso sessuale (Fig. 22). In relazione all'abuso psicologico venivano menzionati casi di bambini aggrediti verbalmente o testimoni di aggressioni di un genitore nei confronti dell'altro<sup>51</sup>.

Tra le varie tipologie di abuso nei confronti dei minori, una delle più diffuse nel Giappone antico era quella dell'infanticidio, oggi fortunatamente sempre meno frequente.

Nella cultura dell'infanticidio, liberarsi dei neonati era una questione di consenso sociale: i genitori avevano l'obbligo di crescere soltanto un numero limitato di bambini.

Perciò, a partire dal periodo Edo, nel Giappone feudale divenne assai comune l'infanticidio femminile con lo scopo di tramandare la discendenza patrilineare attraverso un metodo conosciuto con il nome di *mabiki* (間引き, letteralmente "sfoltimento"). Il termine fu scelto per la sua somiglianza con le procedure seguite dai contadini per garantire la crescita adeguata delle piantine di riso, ossia l'eliminazione degli esemplari

<sup>50</sup> Immagine reperita da *New Record for Annual Child Abuse Reports in Japan*, Nippon, 2019, [https://www.nippon.com/en/japan-data/h00517/new-record-for-annual-child-abuse-reports-in-japan.html?cx\\_recs\\_click=true](https://www.nippon.com/en/japan-data/h00517/new-record-for-annual-child-abuse-reports-in-japan.html?cx_recs_click=true)

<sup>51</sup> *Jidō gyakutai, kakosaiaku no 16 mankenchō: shinriteki gyakutai ga zōka (Child abuse at the worst level ever, more than 160,000 cases: the psychological abuse is increasing)*, Nippon, 2019, <https://www.nippon.com/ja/japan-data/h00517/>

『児童虐待、過去最悪の16万件超：心理的虐待が増加』

più piccoli o lenti a crescere e la valorizzazione di quelli più forti e resistenti. Una delle tecniche maggiormente utilizzate prevedeva l'ostruzione della bocca e del naso del neonato con della carta bagnata al fine di causare un soffocamento immediato, oppure un metodo alternativo era quello di affogare l'infante in un gabinetto. Nell'88% dei casi, le vittime sotto un anno di età erano uccise da donne, solitamente le madri<sup>52</sup>.

Al fine di mantenere un rapporto di tipo 2:1 fra figli maschi e figlie femmine all'interno della famiglia, si stima che, in media, due su cinque nuovi nati venissero eliminati.

Con il tempo, a causa della povertà e dell'impossibilità di crescere un altro figlio, il metodo *mabiki* fu utilizzato anche per controllare le nascite, e si diffusero numerosi casi di *anomia*<sup>53</sup>, nei quali le vittime erano figli illegittimi, e le motivazioni, molto spesso, la necessità di evitare una cattiva reputazione e la paura di perdere il supporto psicologico dell'amante.

Nel 1868, con la modernizzazione attuata dalla Restaurazione Meiji, il governo bandì a livello nazionale qualsiasi forma di aborto o infanticidio e, grazie all'introduzione del *koseki*, risultò ormai quasi impossibile per le famiglie nascondere l'omicidio del neonato<sup>54</sup>.

Purtroppo, però, agli inizi del 1970, le manifestazioni di infanticidio nel paese presero una nuova forma, quella dei cosiddetti *coin-operated-locker babies*<sup>55</sup>. In quegli anni, infatti, furono installati nelle stazioni dei treni o negli aeroporti numerosissimi armadietti per permettere ai viaggiatori di conservare i propri bagagli pagando una piccola somma in moneta. Tuttavia, questi spazi furono utilizzati non soltanto per nascondere merci illegali ma, tristemente, anche per occultare i corpi di neonati uccisi o non voluti. Inoltre, in questi casi, risalire ai genitori o agli aggressori risultava molto complesso.

Fino al 1981, il 7% degli infanticidi in Giappone ebbe a che fare con gli armadietti delle stazioni di treni o di aeroporti, ma col tempo questi numeri diminuirono, probabilmente

---

<sup>52</sup> Per un maggior approfondimento sul *mabiki* si veda Larry Stephen Milner, *Hardness of Heart/Hardness of Life: The Stain of Human Infanticide*, University Press of America, Lanham, 2000.

<sup>53</sup> Il termine *anomia*, dal greco “senza norma”, si riferisce ad un fenomeno nel quale l'individuo entra in uno stato di alienazione che lo predispone a compiere azioni devianti.

<sup>54</sup> Fabian Drixler, *Mabiki: Infanticide and Population Growth in Eastern Japan, 1660-1950*, University of California Press, Berkeley, 2013, p.208.

<sup>55</sup> Termine derivante dal giapponese *koin rokkaa beibii* (コインロッカーベイビー), letteralmente “bambini degli armadietti a moneta”.

grazie al maggior controllo e ad una maggiore sensibilizzazione relativamente all'utilizzo dei contraccettivi<sup>56</sup>.

#### 4.4 Migliorare il benessere dei bambini

Sebbene oggi vi siano innumerevoli leggi che garantiscono la protezione dei diritti dei bambini nel paese, l'applicazione di queste risulta, a volte, incompleta o non adeguata. Per questo motivo, il Giappone odierno si sta attivando nell'attuare alcune riforme e nel munirsi di soluzioni a livello comunitario.

Le revisioni del *Child Welfare Act* (児童福祉法), della *Child Abuse Prevention Law* (児童虐待防止法) e di altre importanti misure, si trovano attualmente in fase di deliberazione alla Dieta nazionale del Giappone. Una di queste bandisce esplicitamente l'utilizzo di punizioni corporali nei confronti dei bambini da parte dei genitori o delle istituzioni, mentre un'altra impone degli obblighi di riservatezza nelle scuole e in altre strutture, al fine di evitare che si ripeta il caso di Kurihara Mia, una ragazzina di dieci anni trovata morta nel bagno della propria abitazione a causa di abusi subiti dai genitori nel gennaio dello scorso anno. Il padre aveva ricevuto dal consiglio scolastico locale i questionari riservati della bambina nei quali quest'ultima si lamentava e denunciava il suo comportamento violento<sup>57</sup>.

Un'indagine effettuata quest'anno dal *Mainichi Shinbun* ha evidenziato che il 45% del personale impiegato in strutture di assistenza in settanta giurisdizioni locali non aveva ricevuto una corretta formazione ai fini del monitoraggio e della cura di bambini maltrattati o abusati<sup>58</sup>. Per questo motivo, la nuova regolamentazione include anche una serie di misure atte a migliorare la qualità dei centri di orientamento per bambini, per esempio istituendo una più chiara divisione del lavoro tra il personale e assicurando che

---

<sup>56</sup> Beth M. Schwartz-Kenney, Michelle McCauley, Michelle A. Epstein, *op.cit.*, pp.103-105.

<sup>57</sup> *Father arrested in Chiba on assault charge after death of daughter, 10, who had told school of 'bullying' by dad*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/01/29/national/crime-legal/father-arrested-chiba-suspicion-assault-following-death-10-year-old-daughter/#.Xj1MEWhKg2w>

<sup>58</sup> Machino Yuki, *Jidō ichiji hogo-sho, 4-wari kenshū sezu kōdō kansatsu kiroku, -koku shishin naku 70 jichitai chōsa* (A survey indicates that 40% of the staff of the temporary child shelters in 70 municipalities has not the training in observing and recording children's behavior), The Mainichi, 2020, <https://mainichi.jp/articles/20200123/k00/00m/040/002000c>

町野幸『児童一時保護所、4割研修せず 行動観察・記録、国指針なく 70自治体調査』

questo abbia un accesso continuo ai consigli di avvocati o di altri esperti. Inoltre, è stata proposta per il marzo 2021 la creazione di una nuova certificazione nazionale per i responsabili dell'assistenza all'infanzia. Tuttavia, Miyajima Kiyoshi, professore specializzato in assistenza sociale al *Japan College of Social Work* a Kiyose, ha affermato:

*“L’idea di una certificazione nazionale per i responsabili dell’assistenza all’infanzia potrebbe sembrare apparentemente accattivante, ma un’alternativa più concreta potrebbe essere quella di potenziare la presenza dei lavoratori già certificati. [...] La certificazione è certamente un fondamento di base, ma non vi sono sostituti all’esperienza maturata nelle attività rivolte al benessere dei minori. Sono necessari dai tre ai cinque anni per imparare il mestiere ed altri dieci per arrivare al punto in cui è possibile istruire i nuovi arrivati.”*<sup>59</sup>

Al fine di prevenire l'abuso e l'abbandono dei bambini è necessario promuovere una crescita fisica e mentale sana tramite l'inserimento di programmi completi a livello istituzionale e comunitario, inclusi di interventi ad hoc, cure tempestive e servizi di assistenza.

Nel miglioramento del benessere del bambino assumono, poi, un ruolo fondamentale le istituzioni scolastiche, perciò è indispensabile che i docenti, i genitori e i membri della comunità partecipino ad un processo di sensibilizzazione relativamente agli elementi che possono avere un impatto negativo o traumatico sul minore. Allo stesso tempo, in tali istituti sarebbe ottimale sviluppare una politica di tutela dell'infanzia, reclutando consulenti o psicologi disponibili in qualsiasi momento di necessità.

Inoltre, anche gli istituti di formazione delle forze di polizia dovrebbero essere a misura di bambino, così da facilitare le segnalazioni, mentre andrebbero integrati nel percorso formativo degli ufficiali l'abuso e l'abbandono di minori al fine di permettere loro di adoperare le misure sociologiche più appropriate nella gestione dei casi<sup>60</sup>.

---

<sup>59</sup> L'intervista da me tradotta è stata reperita da Itakura Kimie, *Jidō sōdansho dakede wa sukuenai inochi: Shichōson to renkei, ikkan shita gyakutai taiō wo (A life cannot be saved by child guidance alone, consistent coping with abuse and cooperation with municipalities are necessary)*, Nippon, 2019, <https://www.nippon.com/ja/in-depth/d00483/#>

板倉 君枝 『児童相談所だけでは救えない命：市町村と連携、一貫した虐待対応を』

<sup>60</sup> Jon R. Conte, *Child Abuse and Neglect Worldwide: Understanding, Defining, and Measuring Child Maltreatment*, Vol.1, Praeger, Santa Barbara, 2014, p.101.



## CONCLUSIONE

*“La storia ci giudicherà dalla differenza che facciamo nella vita quotidiana dei bambini.”*

(Nelson Mandela)

Affrontare una tematica delicata come quella dell'adozione, con lo scopo di analizzarne lo sviluppo storico e di fornire una visione completa delle regolamentazioni vigenti nel mondo, e nello specifico in Giappone, ha permesso di evidenziare i benefici e le problematiche di un sistema così complesso. In contemporanea, si è voluto attuare un processo di sensibilizzazione atto a diffondere una conoscenza più ampia della condizione dei bambini nel mondo.

In tale studio, la demografia si è rivelata essere uno strumento indispensabile ai fini statistici, dimostrando come la composizione di una popolazione possa variare enormemente grazie all'analisi di vari dati: la distribuzione geografica e la densità, i tassi di fertilità, di natalità, di mortalità e di matrimonio, sono stati fondamentali nel facilitare la comprensione dei cambiamenti avvenuti nelle società nel corso degli anni.

Naturalmente, il processo di globalizzazione che ha avuto inizio nel nuovo millennio ha generato una spinta notevole verso l'unione e la collisione di realtà totalmente differenti, e per questo motivo si è ritenuto opportuno analizzare in che modo individui di nazionalità diversa siano entrati in contatto fra loro e si siano inseriti nel mondo lavorativo di una nazione differente da quella d'origine, generando un'evidente mutazione nei tessuti urbani.

In tale ottica, la comparazione fra l'Italia e il Giappone, due società apparentemente differenti ma contraddistinte da svariati punti in comune, ha giustificato la decisione di approfondire la tematica delle adozioni con particolare riguardo alla nazione giapponese. La scelta di avviare uno studio sull'adozione prevedeva, innanzitutto, la considerazione delle tipologie di nuclei familiari presenti nel paese: per questo motivo, è stato effettuato un *excursus* storico sull'idea di famiglia dai tempi antichi alla sua concezione odierna, con lo scopo di comprendere con più chiarezza il funzionamento e le motivazioni che stanno alla base dei processi di adozione.

Nell'Asia Orientale, l'adozione è sempre stata una pratica molto diffusa ma nel corso dei secoli ha assunto forme differenti in base a determinate necessità: la motivazione più comune era quella di tramandare la discendenza familiare, ma erano soliti anche casi di adozione con lo scopo di permettere una maggiore mobilità sociale ed ottenere uno status

più elevato. Soltanto negli ultimi decenni le coppie hanno iniziato a far uso dell'adozione spinte dal genuino desiderio di avere un figlio.

Nel processo di stesura dell'elaborato, attingere da materiali giuridici, come il Codice civile giapponese e il registro di famiglia *koseki*, ha consentito un esame più tecnico delle relazioni all'interno delle famiglie e delle problematiche che si possono presentare nell'adozione di un individuo. In particolare, dallo studio del *koseki* è stato possibile evincere la composizione dei nuclei familiari presenti in Giappone e come questi hanno subito delle variazioni nel corso del tempo, passando da un'estesa struttura patrilineare fino alla riduzione a nuclei composti unicamente da coppie senza figli.

Per quanto riguarda il Codice civile giapponese, sono stati presi in oggetto numerosi articoli, spesso affiancati a leggi più datate o, nel caso del raffronto con lo stato italiano, al codice e alle leggi del suddetto paese. Ha avuto una particolare importanza l'approfondimento dell'adozione di soggetti adulti, estremamente diffusa in Giappone e permessa dagli articoli 792 e 793, ma possibile anche in Italia.

L'ultimo capitolo della tesi ha visto l'osservazione di casi particolari e di problematiche relative alle adozioni, che si distaccano dalle metodologie del sistema di adozioni ordinario. In tale ottica, illustrare le caratteristiche delle adozioni internazionali e delle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso ha permesso l'arricchimento della tesi di tematiche estremamente attuali.

Con lo scopo di difendere i minori dai frequenti casi di abuso e abbandono e di garantirne il benessere, il Giappone si sta oggi attivando nella ricerca di soluzioni alternative, tenendo in considerazione la revisione di alcune leggi e attuando un potenziamento delle strutture di assistenza, nella speranza che sia sempre minore il numero di bambini senza una famiglia.

## BIBLIOGRAFIA

BERRY, M. E., YONEMOTO, M., *What Is a Family? Answers from Early Modern Japan*, University of California Press, Oakland, 2019.

BRODZINSKY, D. M., PERTMAN, A., *Adoption by Lesbians and Gay Men: A New Dimension in Family Diversity*, Oxford University Press, Oxford, 2012.

BRYANT, T. L., *Sons and Lovers: Adoption in Japan*, *The American Journal of Comparative Law*, Vol. 38, No. 2, Oxford University Press, Oxford, 1990.

CARINGELLA, F., DE MARZO, G., *Manuale di diritto civile: persone, famiglia, successioni e proprietà*, Vol. 1, Giuffrè Editore, Milano, 2007.

CHAN, A. K. L., TAN, S., *Filial Piety in Chinese Thought and History*, RoutledgeCurzon, Londra, 2014.

CHAPMAN, D., KROGNESS, K. J., *Japan's household registration system and citizenship: Koseki, identification and documentation*, Routledge, Londra, 2014.

CHUNG, E. A., *Immigration & Citizenship in Japan*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010.

COMPTON, R. J., *Adoption Beyond Borders: How International Adoption Benefits Children*, Oxford University Press, New York, 2016.

CONN, P., *Adoption: A Brief Social and Cultural History*, Palgrave Macmillan, New York, 2013.

CONTE, J. R., *Child Abuse and Neglect Worldwide: Understanding, Defining, and Measuring Child Maltreatment*, Vol.1, Praeger, Santa Barbara, 2014.

CZINKOTA, M. R., KOTABE, M., *Japanese Distribution Strategy: Changes and Innovations*, Thomson Learning, Londra, 2000.

DEAN, M., *Japanese Legal System*, Cavendish Publishing, Londra, 2002.

DOUGLASS, M., ROBERTS, G. S., *Japan and Global Migration: Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Routledge, New York, 2014.

DRIXLER, F., *Mabiki: Infanticide and Population Growth in Eastern Japan, 1660-1950*, University of California Press, Berkeley, 2013.

- DUIKER, W. J., SPIELVOGEL, J. J., *World History*, Thomson Wadsworth, Belmont, 2007.
- FELIX, R., *International Adoption*, Abdo Publishing, Minneapolis, 2015.
- FINE-DAVIS, M., FAGNANI, J., GIOVANNINI, D., HØJGAARD, L., CLARKE, H., *Fathers and Mothers: Dilemmas of the Work-Life Balance*, Kluwer Academic Publishers, New York, 2004.
- FINOCCHIARO, G., *Codice civile e leggi complementari: giurisprudenza, schemi e tabelle*, Gruppo 24 ORE, Milano, 2008.
- FUESS, H., *Divorce in Japan: Family, Gender, and the State, 1600-2000*, Stanford University Press, Stanford, 2004.
- GOODMAN, C. F., *The Rule of Law in Japan: A Comparative Analysis*, Wolters Kluwer, Alphen aan den Rijn, 2017.
- GOODMAN, R., *Children of the Japanese State: The Changing Role of Child Protection Institutions in Contemporary Japan*, Oxford University Press, Oxford, 2000.
- HAYES, P., HABU, T., *Adoption in Japan: Comparing policies for children in need*, Routledge, Londra, 2006.
- HENSHALL, K. G., *A History of Japan: From Stone Age to Superpower*, Palgrave Macmillan, Londra, 2012.
- KASHIWASE, K., NOZAKI, M., TOKUOKA, K., *Pension Reforms in Japan*, International Monetary Fund, Washington, 2012.
- KENDIG, H., MCDONALD, P., PIGGOTT, J., *Population Ageing and Australia's Future*, ANU Press, Canberra, 2016.
- KINGSTON, J., *Japan in Transformation: 1952-2000*, Pearson Education, Harlow, 2001.
- KSHETRY, G., *Foreigners in Japan: A Historical Perspective*, Xlibris Corporation, Bloomington, 2008.
- KUROSU, S., *Adoption as an heirship strategy? A case from a north-eastern village in preindustrial Japan*, Japan Review, No. 9, International Research Center for Japanese Studies, Kyoto, 1997.

- LINDSAY, H., *Adoption in the Roman World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.
- LUNDQUIST, J., ANDERTON, D. L., YAUKEY, D., *Demography: The Study of Human Population*, Waveland Pr Inc, Long Grove, 2014.
- LUNSING, W., *LGBT Rights in Japan*, Peace Review: A Journal of Social Justice, Vol. 17, Taylor & Francis Group, Abingdon-on-Thames, 2005.
- LUNSING, W., *Beyond Common Sense: Sexuality And Gender In Contemporary Japan*, Routledge, Londra, 2016.
- MARRE, D., BRIGGS, L., *International Adoption: Global Inequalities and the Circulation of Children*, New York University Press, New York, 2009.
- MEIER-GRÄWE, M., MOTOZAWA, M., SCHAD-SEIFERT, A., *Family Life in Japan and Germany: Challenges for a Gender Sensitive Family Policy*, Springer VS, Wiesbaden, 2019.
- MERRITT, H., YAMADA, N., *Reflections of Meiji Culture*, University of Hawai'i Press, Honolulu, 2000.
- MILNER, L. S., *Hardness of Heart/Hardness of Life: The Stain of Human Infanticide*, University Press of America, Lanham, 2000.
- MORIGUCHI, C., *Child Adoption in Japan, 1948-2008: A Comparative Historical Analysis*, 経済研 Vol.61, No.4, Iwanami Shoten, Tokyo, 2010.
- NAGY, S. R., *Japan's Demographic Revival: Rethinking Migration, Identity and Sociocultural Norms*, World Scientific Publishing Co. Pte. Ltd., Singapore, 2016.
- NELSON, K. E., AKSU-KOÇ, A., JOHNSON, C. E., *Children's Language*, Vol.10, Routledge, Londra, 2009.
- O'HALLORAN, K., *The Politics of Adoption: International Perspectives on Law, Policy and Practice*, Springer, Brisbane, 2015.
- REBICK, M., TAKENAKA, A., *The Changing Japanese Family*, Routledge, Londra, 2006.
- RÖHL, W., *History of Law in Japan since 1868*, Brill, Leida, 2005.

ROWE, M. M., *Bonds of The Dead: Temples, Burial, and the Transformation of Contemporary Japanese Buddhism*, The University of Chicago Press, Chicago, 2011.

SANFILIPPO, C., *Istituzioni di diritto romano*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2002.

SCHWARTZ-KENNEY, B. M., MCCAULEY, M., EPSTEIN, M. A., *Child Abuse: A Global View*, Greenwood Press, Westport, 2001.

SCHWARZWALD, H., COLLINS, E. M., GILLESPIE, S., SPINKS-FRANKLIN, A. I. A., *International Adoption and Clinical Practice*, Springer, Berlino, 2015.

SHINODA, T., *Contemporary Japanese Politics: Institutional Changes and Power Shifts*, Columbia University Press, New York, 2013.

SIMS, R., *Japanese Political History since the Meiji Renovation: 1868-2000*, Palgrave, New York, 2001.

STANDLEY, K., DAVIES, P., *Family Law*, Palgrave Macmillan, New York, 2013.

VOGT, G., *Population Aging and International Health-Caregiver Migration to Japan*, Springer, Berlino, 2018.

WEINER, M., *Japan's Minorities: The Illusion of Homogeneity*, Routledge, New York, 2008.

WINTER, B., FOREST, M., SÉNAC, R., *Global Perspective on Same-Sex Marriage: A Neo-Institutional Approach*, Palgrave Macmillan, Londra, 2018.

## **MATERIALI GIURIDICI**

*Codice civile italiano*, 1942, art. 792.

*Hague Convention on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption*, 1993, artt. 1, 26.

Hōrei, Act on the Application of Laws, 1898, artt. 20, 21.

Jidōgyakutai bōshi-hō, *Child Abuse Prevention Law*, 2000, art. 2.

Kokuseki-hō, *Legge sulla nazionalità*, 1950, artt. 2 (commi 1, 3), 8 (comma 2).

Koseki-hō, *Family Register Act*, 1947, art. 13.

L. 184/1983, in materia di “*Diritto del minore ad una famiglia*”, come modificato dalla L. 28 marzo 2001, n. 149, art. 6.

Meiji Kenpō, *Costituzione Meiji del Giappone*, 1889, art. 1.

Meiji Minpō, *Codice civile Meiji*, 1898, art. 813.

Minpō, *Codice civile del Giappone*, 1947, artt. 175, 176, 725, 727, 752, 766, 772, 792, 793, 795, 798, 817-2, 817-6, 818, 819, 848, 897.

Nihon-koku Kenpō, *Costituzione del Giappone*, 1947, artt. 14, 24.

## SITOGRAFIA

*Adozione di maggiorenni, Diritti e risposte per comprendere e risolvere: tasse, lavoro, pensione, famiglia, casa, privacy, tutela del consumatore, successioni*, 2013, [http://www.dirittierisposte.it/Schede/Famiglia/Adozione/adozione\\_di\\_maggiorenni\\_id1110228\\_art.aspx](http://www.dirittierisposte.it/Schede/Famiglia/Adozione/adozione_di_maggiorenni_id1110228_art.aspx)

*Chihō jichitai no dōsei paatonaa ninchi kensū (Number of recognized same-sex partners by local governments)*, Nijiirō Diversity, 2019, <http://nijiirōdiversity.jp/partner20191008/> 『地方自治体の同性パートナー認知件数』

CROWE, A., <https://www.aonghas-crowe.com/blog/2019/3/5/fufu-bessei>

DOBBS, A., *To create an immigrant-friendly Japan, start with education reform*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2019/09/11/commentary/japan-commentary/create-immigrant-friendly-japan-start-education-reform/#.XayW0OgzY2w>

*Father arrested in Chiba on assault charge after death of daughter, 10, who had told school of 'bullying' by dad*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/01/29/national/crime-legal/father-arrested-chiba-suspicion-assault-following-death-10-year-old-daughter/#.Xj1MEWhKg2w>

*Foreign residents in Japan reach record 2.83 million*, The Japan News, 2019, <https://the-japan-news.com/news/article/0006109750>

*Full text of the G20 Ōsaka leaders' declaration*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/06/29/national/full-text-g20-osaka-leaders-declaration#.XaSRDUYzY2w>

FUSEK, A. P., *Reformers in Japan Push for Change to Outdated Surname Law*, Unseen Japan, 2019, <https://unseenjapan.com/different-surnames-battle-japan/>

GREEN, J., *29 countries where same sex marriage is officially legal*, USA Today, 2019, <https://eu.usatoday.com/story/money/2019/06/13/countries-where-same-sex-marriage-is-officially-legal/39514623/>

HERNON, M., *Adoption in Japan: The Children Left Behind*, Tokyo Weekender, 2015, <https://www.tokyoweekender.com/2015/05/adoption-in-japan-the-children-left-behind/>

HOMMA, A., *'3keys' NPO founder sheds light on Japan's poor orphanage conditions*, Japan Today, 2016, <https://japantoday.com/category/features/lifestyle/3-keys-npo-founder-sheds-light-on-japans-child-inequality-poor-orphanage-conditions>

ITAKURA, K., *Jidō sōdansho dakede wa sukuenai inochi: Shichōson to renkei, ikkan shita gyakutai taiō wo (A life cannot be saved by child guidance alone, consistent coping with abuse and cooperation with municipalities are necessary)*, Nippon, 2019, <https://www.nippon.com/ja/in-depth/d00483/#>

板倉 君枝 『児童相談所だけでは救えない命：市町村と連携、一貫した虐待対応を』

*Jidō gyakutai, kakosaiaku no 16 mankenchō: shinriteki gyakutai ga zōka (Child abuse at the worst level ever, more than 160,000 cases: the psychological abuse is increasing)*, Nippon, 2019, <https://www.nippon.com/ja/japan-data/h00517/>

『児童虐待、過去最悪の16万件超：心理的虐待が増加』

*Joining the child-abduction treaty*, The Japan Times, 2014, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/02/20/editorials/joining-the-child-abduction-treaty/#.XjVJYGhKg2w>

JONES, J., PLACEK, P., *Adoption: By the numbers*, National Council For Adoption, 2017, <https://www.adoptioncouncil.org/publications/2017/02/adoption-by-the-numbers>

KAMOTO, I., *“Haagu Jōyaku” teiketsu dake de mondai wa kaiketsushinai (The conclusion of the “Hague Convention” alone does not solve the problem)*, Nippon, 2013, <https://www.nippon.com/ja/currents/d00079/>

嘉本 伊都子 『「ハーグ条約」締結だけで問題は解決しない』



*Koseki ni kisaisareteiru mukoyoushi engumi konin nitsuite (About mukoyōshi adoption-marriage in the family registry)*, Anzai Judicial Scrivener Office, 2017, <https://www.shihou-anzai.com/inheritance/mukoyoushi.html>

『戸籍に記載されている婿養子縁組婚姻について』

KYODO, J., *U.S. removes Japan from blacklist of countries not complying with Hague Convention on child abduction, but 'remains highly concerned'*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/05/13/national/politics-diplomacy/u-s-removes-japan-list-countries-showing-noncompliance-hague-convention-child-abduction/#.XjVJPGhKg2w>

KYOZUKA, T., YAMASHITA, M., ENDO, J., *Japan cries 'Help wanted,' but few foreigners heed the call*, Nikkei Asian Review, 2019, <https://asia.nikkei.com/Spotlight/Japan-immigration/Japan-cries-Help-wanted-but-few-foreigners-heed-the-call>

MACHINO, Y., *Jidō ichiji hogo-sho, 4-wari kenshū sezu kōdō kansatsu kiroku,-koku shishin naku 70 jichitai chōsa (A survey indicates that 40% of the staff of the temporary child shelters in 70 municipalities has not the training in observing and recording children's behavior)*, The Mainichi, 2020, <https://mainichi.jp/articles/20200123/k00/00m/040/002000c>

町野幸『児童一時保護所、4割研修せず 行動観察・記録、国指針なく 70自治体調査』

MATSUYAMA, N., YOSHIGAKI, F., *Bill finally recognizes Ainu as indigenous people of Japan*, The Asahi Shimbun, 2019, <http://www.asahi.com/ajw/articles/AJ201902060037.html>

MCCARTHY, N., *Where Adoption is Illegal for LGBT+ Couples*, Statista, 2018, <https://www.statista.com/chart/13179/where-adoption-is-illegal-for-lgbt--couples/>

MEAKIN, L., SALZANO, G., *Italy's Non-Working Women Are a \$99 Billion Opportunity*, Bloomberg, 2019, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-03-08/italy-s-lagging-female-labor-inclusion-costs-99-billion-a-year>

MEDHURST, R., *Japan's Honorific Language About More Than Manners*, Nippon, 2015, <https://www.nippon.com/en/nipponblog/m00072/japan%E2%80%99s-honorific-language-about-more-than-manners.html>

MOSS, D., *Empty Hair Salons Can't Be Saved by a Central Bank*, Bloomberg, 2019, <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2019-09-16/boj-s-easing-can-t-reverse-japan-s-population-aging-and-decline>

*National Institute of Population and Social Security Research*, 2005, <http://www.ipss.go.jp/index-e.asp>

*New Record for Annual Child Abuse Reports in Japan*, Nippon, 2019, [https://www.nippon.com/en/japan-data/h00517/new-record-for-annual-child-abuse-reports-in-japan.html?cx\\_recs\\_click=true](https://www.nippon.com/en/japan-data/h00517/new-record-for-annual-child-abuse-reports-in-japan.html?cx_recs_click=true)

NINOMIYA, S., *Mukoseki mondai wo kangaeru — Minpō chakushutsusuitei no fugōri (The Problem of the Unregistered — The Irrationality of Legitimacy's presumption in the Civil Code)*, Nippon, 2018, <https://www.nippon.com/ja/currents/d00385/>

二宮周平 『無戸籍問題を考える-民法「嫡出推定」の不合理』

*No. of foreign students who get jobs in Japan after graduation hits record high*, The Mainichi, 2019, <https://mainichi.jp/english/articles/20191023/p2g/00m/0bu/039000c>

OKUDA, K., *Japan's female employment tops 50% for 1st time in half-century*, Nikkei, 2019, <https://asia.nikkei.com/Economy/Japan-s-female-employment-tops-50-for-1st-time-in-half-century>

OSUMI, M., *Japanese parents file liability lawsuit against state over joint custody rights*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/11/22/national/crime-legal/japanese-parents-file-liability-lawsuit-state-joint-custody-rights/#.Xi8yAmhKg2w>

*Population Census*, 総務省統計局 (Statistics Bureau of Japan), 2005, <https://www.stat.go.jp/english/data/kokusei/2005/kihon1/00/04.html>

SECHIYAMA, K., *Gei ya rezubian: seiteki shikou no jiyuu wa “21 seiki no jinken” — Nihon shakai to LGBT (Gays and lesbians: freedom of sexual orientation is a “human right of 21st century” — Japanese society and LGBT movement)*, Nippon, 2015, <https://www.nippon.com/ja/currents/d00174/>

瀬地山 角 『ゲイやレズビアン：性的指向の自由は「21世紀の人権」—日本社会とLGBT』

*Senshinkoku de yuiitsu “fuufudōsei” gimu no Nihon: tsuma no sei erabu kappuru wazuka 4% (Japan is the only country in the world adopting the “same family name”: only 4% of couples choose their wife's surname)*, Nippon, 2019, <https://www.nippon.com/ja/japan-data/h00542/>

『先進国で唯一「夫婦同姓」義務の日本：妻の姓選ぶカップルわずか4%』

*Shibuya kara jiwari hirogaru LGBT rikai: 9 shiku ga paatonaa shōmei hakkou* (*Understanding of LGBT spreads from Shibuya: nine wards issue partnership certificate*), Nippon, 2018, <https://www.nippon.com/ja/features/h00288/>

『渋谷からじわり広がるLGBT理解：9市区がパートナー証明発行』

SMITH, N., *Japan begins immigration experiment*, The Japan Times, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2019/05/27/commentary/japan-commentary/japan-begins-immigration-experiment/#.XayOO-gzY2w>

*Statistical Handbook of Japan*, 総務省統計局 (Statistics Bureau of Japan), 2019, <https://www.stat.go.jp/english/data/handbook/c0117.html>

TAKEO, Y., DORMIDO, H., *Japan's Population Problem Is Straining Its Economy. The World Is Watching for a Solution*, Bloomberg, 2019, <https://www.bloomberg.com/graphics/2019-japan-economy-aging-population/>

TANNO, K., “*Kokuseki*” *wa yuragitsuzukeru — Sekai no chōryū kara torinokosareta Nippon no Kokuseki-hō* (“*Nationality*” *continues to fluctuate — Japanese Nationality Law left behind from global trends*), Nippon, 2018, <https://www.nippon.com/ja/currents/d00404/>

丹野 清人 『「国籍」は揺らぎ続ける-世界の潮流から取り残された日本の国籍法』

OSAKI, T., *Child abduction agreement too late for many parents*, The Japan Times, 2014, <https://www.japantimes.co.jp/news/2014/04/04/national/child-abduction-agreement-too-late-for-many-parents/#.XjVJWGhKg2w>

TSUBUKU, M., BRASOR, P., *Resorting to adoption to avoid inheritance tax*, The Japan Times, 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/02/11/business/resorting-adoption-avoid-inheritance-tax/#.XjLMhWhKg2w>

*Why the Japanese are having so few babies*, The Economist, 2014, <https://www.economist.com/the-economist-explains/2014/07/23/why-the-japanese-are-having-so-few-babies>

ZAUGG, J., KOBAYASHI, C., *Japan's fertility crisis even worse than before as births fall sharply*, CNN World, 2019, <https://edition.cnn.com/2019/10/08/asia/japan-fertility-intl-hnk-scli/index.html>